



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea (*vecchio ordinamento,
ante D.M. 509/1999*)

in Lettere

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

I dizionari dialettali moderni del veronese

(1986-2005)

Relatore

Ch. Prof. Lorenzo Tomasin

Correlatore

Ch. Prof. Daniele Baglioni

Laureando

Valentina Marcone

Matricola 766124

Anno Accademico
2011 / 2012

A mio padre

Indice

Presentazione

1. *Il Dizionario etimologico del dialetto veronese* di Marcello Bondardo (1986)
2. *Il vocabolario dei pescatori di Garda* di Pino Crescini (1987)
3. *Il Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine* di Giuseppe Trimeloni (1995)
4. *Il Lessico dei dialetti del territorio veronese* di Giorgio Rigobello (1998)
5. *Il dialetto di Lazise*. Revisione della Tesi di Laurea di Maria Zanetti (1916-1984), a cura di Piervittorio Rossi (2005)
6. *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco* di Giorgio Vedovelli (2005)

Bibliografia

Presentazione

La ricerca fondamentale che è alle spalle della presente Tesi di Laurea è quella che si è proposta di rintracciare i recenti contributi della lessicografia dialettale veronese, limitatamente alle pubblicazioni che corrispondono a veri e propri dizionari: lemmari minimi o relativi a settori circoscritti del lessico, appendici lessicografiche o elenchi di parole in margine ad opere dialettali non sono stati qui presi in esame.

L'elaborato cerca quindi di descrivere ed analizzare sei testi in particolare, valutati e scelti appunto in base alle caratteristiche sia sostanziali che formali valide alla qualifica di 'dizionario dialettale'. Essi sono nella fattispecie: il *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, opera del 1986 del prof. Marcello Bondardo; *Il vocabolario dei pescatori di Garda* di Pino Crescini (1987); il *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine* di Giuseppe Trimeloni (1995); il *Lessico dei dialetti del territorio veronese* di Giorgio Rigobello (1998); *Il dialetto di Lazise*, revisione della tesi di laurea di Maria Zanetti a cura del prof. Piervittorio Rossi (2005); *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco* di Giorgio Vedovelli (2005).

Marcello Bondardo. *Dizionario etimologico del dialetto veronese*.
Verona: Centro formazione professionale grafica «San Zeno», 1986.

Opera di Marcello Bondardo, il *Dizionario etimologico del dialetto veronese* si apre con un'*Introduzione* dell'autore e con una *Bibliografia*. Segue il vero e proprio *Dizionario* (pg. 27-179) e infine l'*Indice* di tutte le parole dialettali indagate nel testo.

Si trova esplicitata la natura dell'opera fin dal titolo al volume, il quale si presenta dichiaratamente come dizionario *etimologico*¹ i cui scopi è lo stesso Bondardo a chiarire nell'*Introduzione* : «Contribuire all'esatta comprensione dei vocaboli»², come una qualunque altra opera lessicografica che si rispetti, ma attraverso il tentativo di un'informazione etimologica che non si esaurisce nella ricerca e fissazione di un etimo -ovvero nella semplice registrazione della «forma originaria della parola»- bensì nella certificazione documentata di un «percorso a ritroso nella storia della parola», della sua circolazione nelle diverse aree e nei diversi tempi.³

E' sempre l'autore infatti a dichiarare: «La datazione e la documentazione rappresentano, ci sembra, il contributo più originale del lavoro».

¹ Molti altri lavori infatti, benchè comprensivi di nozioni di valore etimologico, non si dichiarano così fin dal titolo (si veda, ad esempio, *Il vocabolario dei pescatori del Garda* di Pino Crescini), vuoi per l'indagine meno accurata, vuoi per una scelta programmatica dell'autore che non intende dare alla propria opera il segno distintivo dell'etimologia.

² « L'intento del presente dizionario è quello di contribuire all'esatta comprensione dei vocaboli più caratteristici della parlata veronese fornendo un'informazione quanto possibile aggiornata sulla loro origine, sulle loro parentele, sui loro svolgimenti. ». [*Introduzione*, pg. 7]

³ « Per origine si è intesa non solo l'etimologia propriamente detta ma anche l'accertamento della diffusione areale del vocabolo, l'individuazione cioè delle correnti di transito interdialettali nell'ambito delle quali prese stabile dimora nel veronese questa o quella voce; e, contestualmente, la documentazione -ove e come possibile nel precario universo della predominante oralità qual è il dialetto- della forma originaria della parola e della data del suo primo apparire. ». [*Introduzione*, pg. 7] E più avanti, sempre in *Introduzione*, pg. 9: «Si è cercato in particolare di ripercorrere a ritroso la storia della voce considerata ... » .

Si veda ad esempio:

bína, 'filare di viti, coppia; nel ver. antico anche via'. Nel primo significato dal 1645 a Illasi ('Civiltà agraria veronese' 375)⁴, dal 1674 a Bovolone. La voce con immediata evidenza mette capo al lat. *bini* 'a due a due' e anche sempl. 'due', che ha avuto assai fortuna nei dialetti settentrionali fino all'engad. (EV)⁵, ma non è agevole ricomporre l'originaria scansione cronologica all'interno della ricca polisemia della voce, e assegnare la priorità all'uno piuttosto che all'altro significato. Un passo come la prescrizione statutaria antico-ver. *debeat stare in bina mercati* ('Stat. Ver. IV, CVII')⁶ si presta ad essere interpretata come 'doppia fila (di banchetti)' piuttosto che come 'via', anche se è innegabile che si sia innescato presto un processo metonimico che condusse la voce a significare 'via', come appare nel toponimo cittadino *Binaastro(v)a*. 'B. chiamavasi fino a pochi anni fa una via di Verona ora scomparsa' (D. OLIVIERI, *Studi di toponomastica veneta*, Palermo 1903, 19)⁷, attestata quanto meno av. il 1690 (Attinuzzi)⁸. Il significato agrocolturale è presente nel pavano tardo-cinquecentesco (*bina*, 'filare di viti', Maganza II 38)⁹, nell'istr. ottocent. (*bignol*, *béina* 'tratto di terreno tra un solco e l'altro' IVE 59)¹⁰, nel trent.; nel significato di 'coppia', specie di 'coppia di panini' successivamente obliteratosi in semplice 'pezzo di pane' è almeno

⁴ Si tratta di AA. VV., *Uomini e civiltà agraria nel territorio veronese dall'alto medioevo al sec. XX*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1982, vv. 2, di cui Bondardo, in *Bibliografia e fonti*, pg. 14, annota: « Diciassette monografie di storia agraria veronese. Ci siamo giovati per una schedatura lessicale del materiale inedito di archivio contenuto in particolare in: G.M.Varanini, *Le campagne veronesi del '400 fra tradizione e innovazione*, pp. 185-262, G.Borelli, *L'agricoltura veronese tra '500 e '600: una proposta di lettura*, pp. 263-306, P.Lanaro Sartori, *Il mondo contadino nel Cinquecento: ceti e famiglie nelle campagne veronesi*, pp. 307-344, F.Vecchiato, *Il mondo contadino nel Seicento*, pp. 345-394. ».

⁵ Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di G.F.Folena e G.B.Pellegrini, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1968, pp.211.

⁶ L'articolo CVII «De cavascariis, quid agere debeant et qualiter puniantur» degli Statuti veronesi del 1276, recita appunto così: «Item statuimus quod nulla cavascaria debeat stare **in bina mercati**, ante stationes mercariorum, versus domum condam domini Guardaluchesii, sicut trahunt stationes ab illa part, nec ab una nec ab alia vie, aliqua hora diei, causa emendi vel vendendi aliquid. Et qui contrafecerit emendet pro omni vice xx. solid.; nec permittantur cavascariae permixtæ, sive in ordine cum villanis vendere fructus, nec e converso. Et de hoc sit quilibet accusator, medietas sit communis, et alia accusatoris». [Gli statuti veronesi del 1276, colle correzioni e le aggiunte fino al 1323 (cod. Campostrini, Bibl. Civica di Verona), a cura di Gino Sandri, vol I, R. Deputazione, Venezia, 1940, pp. 696.]

⁷ Si veda anche: Dante Olivieri, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, 1961 (II ed). Seconda edizione, riveduta e aggiornata dall'Autore, corredata di 4 tavole topografiche del Saggio di una illustrazione generale della Toponomastica Veneta (Città di Castello 1914).

⁸ L. Attinuzzi, pseudonimo di Valentino Zorzi, Bizzarrie poetiche. Ultima edizione accresciuta, corretta e alla sua vera lezione ridotta, Verona Moroni, 1779, pp.105 (ma prima ed. 1689). Chiosa Bondardo in *Bibliografia e fonti*, pg. 12: « *Specimina* di parlata urbana veronese dell'ultimo Seicento in un insulso canzoniere alla burchiellesca. ».

⁹ *De le rime di Magagnò, Menon, e Begotto in lingua rustica padovana*, Giorgio Bizzardo, Venezia, 1610. Di questa fonte Bondardo annota: « Giambattista Maganza detto Magagnò: Este, 1509 – Vicenza, 1589. Compose, ad imitazione del Ruzante, versi in dialetto pavano che pubblicò insieme alla produzione di altri poeti della sua cerchia, Agostino Rava detto Menòn e Bartolomeo Rustichello detto Begotto. L'opera del M. rappresenta la fase epigonale tardo-cinquecentesca dell'esperienza pavana, ma la ricchezza di inediti rusticismi della sua lingua, forse più vicentina rustica che padovana, attesta attitudini di non supino imitatore soltanto. ».

¹⁰ Antonio Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria. Studio di A. I. professore nella r. r. Università di Graz*, Trübner, Strasburgo, 1900, a pg. 59 registra: « *biñol* (deriv. da *béina*) stergato; cfr. dign. [Dignano], gall. [Gallesano], fas. [Fasana] *béina*, *béna*, *bina* tratto di terreno tra un gran solco e l'altro. A Sissano, dinota la 'striscia di terra rovesciata dall'aratro'. ».

dal XV sec. nel ver. (Sommariva, *bino*, ‘doppio’), e cfr. ruzant. *bina de pan* (*Betia* I 106, *Pastoral* XIX 84); anche trent. e vic. ottocent. (NAZARI)¹¹.

Come si può osservare, la parola dialettale **bina** presenta una varietà di significati che Bondardo cerca di documentare attraverso lo spoglio delle fonti consultate, non solo nel veronese, ma anche negli altri dialetti contermini (pavano tardo cinquecentesco: ‘filare di viti’; istriano ottocentesco: ‘tratto di terreno tra un solco e l’altro’; trentino: ‘filare di viti’ e ‘pezzo di pane’; vicentino ottocentesco: ‘pezzo di pane’). Essa si attesta in diverse parlate, così come registra anche il Prati nelle *Etimologie Venete*.¹² Lo studioso valsuganotto la dà innanzitutto come voce vicentina, padovana e veneziana, col significato di ‘piccia di pane’.¹³ Consultando infatti il *Dizionario del dialetto veneziano* di Boerio, **bina** compare insieme ad un’altra voce, **binazza**, riportata con la stessa definizione di ‘Piccia’ ovvero ‘Quattro o più pani di farina di frumento attaccati insieme per lato’.¹⁴ Tuttavia in veronese, il significato più antico nel quale la parola si afferma, sembrerebbe quello più aderente alla propria origine etimologica, che risale ad un latino **bini** ‘a due a due’, ‘due alla volta’, ‘doppio’¹⁵. Come fa notare Bondardo, tale significato lo si ritrova in un articolo degli

¹¹ Giulio Nazari, *Dizionario vicentino-italiano e regole di grammatica ad uso delle scuole elementari di Vicenza*, Bianchi, Oderzo, 1876, pp.164.

¹² Prati, *Etimologie venete*, 1968: **bina** (vic., pad., venez.) «piccia di pane» (anche lad. centr., engad. [manca ai Palioppi], trent. bresc.; nel friul. *bine*), valsug. disus *bina* «piccia di buffetto di quattro pani»; pad. *bineta* «quattro pani attaccati insieme per lato». – Dal lat. *bini* «a due a due; pajo». (*A. Gl. It.* XXX 78; *R. e W.* IIII). Ne derivano anche il ver. *bina* «paio; filare di viti», l’istr. *bina*, *béina* «tratto di terreno tra un gran solco e l’altro» (Ive 59).

¹³ **piccia** s.f. (pl. -ce) tosc. – ♦ Paio, coppia di elementi sistemati uno accanto all’altro, spec. in riferimento a fichi secchi – [E] tratto da *appicciare* • sec. XV. [*Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, II ed. 1999]

¹⁴ **BINA) BINAZZA** s.f. *Piccia*, Quattro o più pani di farina di frumento attaccati insieme per lato. *Fil di pane*, Tre pani attaccati insieme per lo lungo – *Filare*, dicesi in Toscana di più pani insieme attaccati per linea retta. [Boerio, *Vocabolario del dialetto veneziano*, 1856]

¹⁵ *bini*, ae, a, agg. num. distrib. 1. ‘a due a due’, ‘due per ciascuno’, ‘due alla volta’, ‘un paio’, ‘doppio’ 2. ‘due’. [Luigi Castiglioni – Scevola Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher Editore, 1990]

Statuti veronesi del 1276, in cui la locuzione *in bina mercati* «si presta ad essere interpretata come ‘doppia fila (di banchetti)’ piuttosto che come ‘via’». Quest’ultima accezione viene confermata dall’esistenza dell’antico toponimo, ora scomparso, di una via di Verona: *Binastrova*, «attestata quanto meno av. il 1690». Il nostro autore spiega il passaggio dal significato ‘doppio’ a quello di ‘via’ con un processo metonimico, per cui la parola *bina* indicante ‘doppia fila (di banchetti)’ passa da un’accezione specifica a significare il concetto più generale di ‘via’. Lo stesso Beltramini-Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano* (1963), registra *binastrova*, non propriamente come toponimo, ma come sostantivo femminile «in disuso», definendolo ‘vicolo cieco’. E aggiunge per **bina** (con accento diverso da Bondardo) alcuni ulteriori significati: ‘cesta’ (per es.: *’na bina de schèi*) e nelle locuzioni *far bina* e *bina mulinèl* : ‘avere due possibilità per vincere (nel gioco del filetto)’¹⁶ oppure *avérghe bina e mulinèl* : ‘avere due attività o fonti di guadagno collegate’.¹⁷ Queste ultime sono presumibilmente riprese dal precedente Patuzzi-Bolognini, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona* (1900) che infatti registra: « **Bina**, s.f. Coppia; Filare di viti. *B. de pan*, Coppia, Piccia di pani. *Far b.* (nel gioco del filetto, V. *Merlèr*), Far filetto. *Avérghe b. e molinèl*, Aver doppio filetto, e fig. Aver una doppia fonte di guadagno. ».¹⁸ Mentre il

¹⁶ **filetto** s.m. – ♦ 4. Gioco tra due persone che utilizza un tavoliere su cui sono segnati tre quadrati concentrici uniti da linee che passano per il centro di ognuno di essi; il gioco consiste nel cercare di allineare tre pedine di seguito; è detto anche *tria*; si effettua anche su un foglio quadrettato con regole un poco diverse – [E] deriv. di *filo* con *-etto* • sec. XVIII. [*Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, II ed. 1999]

¹⁷ Beltramini-Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Edizioni di «Vita Veronese», 1963: « **binastrova**, (d.) sf. – vicolo cieco. » e « **bina**, sf. – coppia, cesta, filare di viti, coppia di pani; *fàr bina*, e *bina mulinèl*: nel gioco del filetto, avere due possibilità per vincere; *avérghe bina e mulinèl*: avere due attività o fonti di guadagno collegate; *’na bina de schèi* (M.S.) ».[Mario Salazzari, *Poesie*, Ed. «Vita Veronese», Verona, 1956.]

¹⁸ Si veda anche, per le locuzioni *far bina* e *avérghe bina e molinèl*, il collegamento con la voce **ràda**, citata più avanti in questo commento.

più antico Angeli, *Piccolo vocabolario veronese e toscano* del 1821 riporta la voce direttamente in unione a *de pan* oppure *de vigne* col significato rispettivamente di 'piccia' e 'filare'.¹⁹

Dopodiché, fugato ogni dubbio di carattere etimologico, Bondardo si spinge anche oltre, prefiggendosi, come fine ultimo della sua fatica, «un'indagine *a futura memoria*», in cui quella stessa ricerca etimologica faccia da garante alla legittimità storica della parola dialettale e la sottragga così ad un giudizio di valore negativo sia da parte di chi passivamente la recepisce e la rifugge, sia da chi attivamente ne fa uso, subendola: «la parola dialettale è opaca sia per chi individui in essa e nel suo portatore la barbarie, l'eslege, il disforme da demonizzare o da redimere, come per chi, soggetto e portatore storico del dialetto, in genere anche socialmente svantaggiato, interpreti le parole che usa come una sorta di libera germinazione dell'imponderabile, un dato fatale di natura, di una natura anteriore alla storia e alla società».²⁰

Scopo dell'opera: «Contribuire all'esatta comprensione dei vocaboli ... della parlata veronese». Ma occorre a questo punto chiarire di quali vocaboli si tratta.

¹⁹ Piccolo vocabolario veronese e toscano dell'abate Gaetano Angeli, professore di lingua toscana nel R. Collegio delle fanciulle e R. Censore alle stampe e ai libri in Verona, Verona 1821, dalla Tipografia Eredi Moroni a spese dell'autore : « BINA -de pan. Piccia. -de vigne. Filare. ».

²⁰ « Una parola infine sul «soggetto storico», come usa dire, di questa ricerca: si tratta di un'indagine «a futura memoria» di una porzione veneta di universo pre-tecnologico la cui estinzione, ancorché meno prossima di quanto ripetutamente pronosticato, è comunque inarrestabile. Sul diritto che anche una cultura morente ha di conoscersi e di essere conosciuta non è necessario spendere molte parole: la parola dialettale è opaca sia per chi individui in essa e nel suo portatore la barbarie, l'eslege, il disforme da demonizzare o da redimere, come per chi, soggetto e portatore storico del dialetto, in genere anche socialmente svantaggiato, interpreti le parole che usa come una sorta di libera germinazione dell'imponderabile, un dato fatale di natura, di una natura anteriore alla storia e alla società. Il feticcio della parola, l'ideologia del suo essere in sé connota altrettanto bene l'orfismo saputo dei decadenti quanto la coscienza opaca dei dialettofoni. L'etimologia si sforza, pur sempre sotto il segno dell'ipotetico e del congetturale, di enuclearne la razionalità storica. Etimologia è dunque anche logoterapia. » . [Introduzione, pg. 10]

La scelta dell'autore, infatti, non è orientata a una registrazione indistinta e indiscriminata di tutto il materiale reperito (si veda, al contrario, quanto farà Trimeloni²¹), bensì volutamente rivolta a indagare le voci «più caratteristiche» del lessico veronese: vuoi per il significato, meno immediatamente intellegibile, vuoi per la forma, più lontana dal proprio equivalente in lingua.²²

Coerentemente al criterio di carattericit  delle voci e di un lavoro compilato «a futura memoria», l'autore decide di comprendere nel *Dizionario* anche quei vocaboli ormai caduti in disuso, se non segnalati addirittura come estinti.²³ Cos  ad esempio:

pocastr n, 'ginestra' estinto: dal 1817 (MONTI)²⁴ nel ver., cfr. *pocastr i* alla met  del XIX sec. (GASPARI ms.)²⁵. Etimologia sconosciuta: il suffisso *-astro* indica pianta non coltivata²⁶.

²¹ Si rimanda, all'interno di questa rassegna, al commento a Giuseppe Trimeloni: *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*. Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, Malcesine, 1995.

²² « Della parlata veronese sono state prese in esame solo le voci che divergessero per forma e/o per significato dalle corrispondenti italiane; con un minimo, s'intende, di discrezionalità di cui non sar  sempre possibile dar conto. Tanto per esemplificare, *ninsol r* e *lument rse* sono stati qui accolti per le alterazioni vistose del fonetismo radicale nei confronti dei loro equivalenti in lingua, *nocci lo* e *lament rsi*; non invece *c nevo* e *r ve*, in quanto conoscenze anche elementari delle leggi fonetiche delle parlate settentrionali (nella fattispecie la lenizione gallo-italica delle consonanti sorde intervocaliche) possono dar conto esauriente del passaggio da *c napa* a *c nevo*, da *r fe* a *r ve*. ». [*Introduzione*, pg. 7]

²³ « Del Beltramini-Donati (BD) come del restante materiale utilizzato ai fini dell'indagine si sono selezionate le voci di non immediata intelligibilit , anche se segnalate come estinte, in obbedienza al criterio di armonizzare con quelli dei BD i limiti cronologici convenzionali del lavoro accogliere l'intero *Wortschatz* veronese in uso nell'arco temporale 1900-1982. ». [*Introduzione*, pg. 8]

²⁴ Lorenzo Monti, *Dizionario botanico veronese*, che comprende i nomi volgari delle piante da giardino ecc., Mainardi, Verona, 1817, pp.159.

²⁵ Antonio Gaspari, *Vocabolario dialettico veronese*: si tratta di un «grande volume ms della Biblioteca Civica di Verona, segn. 2281, presuntivamente degli anni intorno al 1850» unitamente ad una «cassetta di parecchie centinaia di schede lessicali veronesi dello stesso autore». [*Bibliografia e fonti*, pg. 16] Patuzzi-Bolognini, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della citt  di Verona* (1900) registra tautologicamente: « **Pocastr n**, s.m. Ginestra. »; Beltramini-Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano* (1963) la segnala come voce «in disuso»: « **pocastr n** (d.), sm. – ginestra (pianta e fiore) »; assente gi  nel pi  antico Angeli, *Piccolo vocabolario veronese e toscano* del 1821.

²⁶ Il *DEI* conferma il significato di «pianta allo stato selvatico» del suffisso *-astro*: « **-astro** suff. nominale deriv. dal lat. *-aster* o *-astrum*, di probab. origine mediterranea, giacch  appare unito specialmente a nomi di pianta preindeuropei (*mentastrum*, *oleaster*) ad indicare la pianta allo stato selvatico, cfr. anche gr. *k 'lastron* agrifoglio e lig.- sic. **alastra* ginestra spinosa, 'alastra'¹. Successivamente viene applicato a nomi di animali (*pullastra*), di persona (*patraster*) e ad agg. di colore (lat volg. *albaster* bianchiccio) con funzione peggiorativa che tende ad affermarsi nel romanzo, cfr. *medicastro*, *verdastro*, ma *dolciastro* e ben rifatto su *salmastro*. ». [Alessio-Battisti, *Dizionario etimologico italiano*, 1950] Non presente invece su: Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, 1951; Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana.*, 1967; *DELI* 1979.

oppure:

tònfole, ‘busse’ (estinto, BD)²⁷; attestato dal 1854-55 nel ver. (Righi PFDV IV)²⁸. Da rapportare al venez. ottocent. *tonfâr* ‘percuotere’ (BOERIO)²⁹ con il quale va tutta una serie di riscontri veneti (cfr. EV)³⁰ e ital. (*tonfo*); una forma precorritrice è nel maccher. folenghiano *tonfa*, cfr. *Zanitonella*, XVII, 113³¹ : *volo rendere tonfas* ‘voglio restituirti le busse’. Di origine imitativa (EV, DEI *tonfo*).³²

²⁷ Gino Beltramini-Elisabetta Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Edizioni di «Vita Veronese», Verona, 1982², pp. 345. del quale Bondardo in *Bibliografia e fonti*, pg. 12, chiosa: «Il più ampio dei vocabolari veronesi pubblicati; ragguaglia eccellentemente sulle fasi più recenti della parlata aggiornando così il BP, di cui segue l’impianto; accoglie anche un apprezzabile numero di voci estinte in tempi recenti e di rusticismi. Nato tuttavia in un ambito non specialistico omette la localizzazione delle voci e le spesso preziose varianti locali». Il BP è il *Piccolo dizionario veronese italiano* di G. e A. Bolognini – G. L. Patuzzi, Franchini Editore, Verona 1901, pp. 276, di cui, a sua volta, sempre in *Bibliografia e fonti*, Bondardo informa : «Terzo in ordine cronologico dei vocabolari dialettali veronesi a stampa, patrocinato dalla locale «Accademia», segnò un sensibile progresso sui predecessori per ricchezza di voci e di varianti, accuratezza di definizioni, razionalità di impostazione, pur espungendo, per esplicita dichiarazione dei redattori, le voci rustiche».

²⁸ Ettore Scipione Righi, *Parole e frasi del dialetto veronese della città e della provincia*, IV. Fascicoletto manoscritto della Biblioteca Civica di Verona, segn. b. 622/2, datato ‘S. Pietro Incariano, Settembre 1852’, contenente un elenco in ordine non alfabetico di voci dialettali della Valpolicella, numerate in successione. Numeri: 1551-2190. Datazione: *incipit* Padova 15 giugno 1854, *explicit* 29 giugno 1855. Annota Bondardo riguardo all’autore di questa fonte: « E. S. Righi (1833-1894): intellettuale veronese di multiformi interessi, ricercatore attento e scrupoloso di tradizioni popolari, in particolare della Valpolicella. ».

²⁹ Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Giovanni Cecchini Editore, Venezia, 1856 (ristampa anastatica, Milano, 1971), pp. 824. presenta sia *tonfâr* che *tonfo*: « **TONFÂR** v Battere; Maculare; Percuotere; Dar le busse, le pesche, le nespole; Tamburare; Tambussare; Zombare. » e « **TONFO**, s. m. Garontolo; Cazzotto; Frugone; Rugiolone; Pesca; Sgrugno; Sgrugnone; Grifone, Percossa. DAR UN TONFO IN TEL MUSO, Dare le pesche; Dar un grifone; Menare un pugno nel viso. CORE I TONFI, S’usa battere, bastonare. ».

³⁰ Il Prati infatti, registra sotto un arcilemma *tonfo* le diverse varianti presenti nei vari dialetti, compresa quella veronese di *tònfole* alla quale assegna il significato di ‘busse’, ripreso anche da Bondardo. *Etimologie venete* (1968): « **tonfo** (vic., pad., poles., venez.) «pugno, cazzotto», (zarat. [di Zara, odierna città della Dalmazia croata]) «colpo sulla testa», (piran. [piranese, dialetto di Pirano d’Istria]) «percossa», **tonf** (rover.) «tonfo (rumore di una cosa cadendo nell’acqua)»; **tonfare** (vic., pad., poles.), **tonfâr** (venez., bellun.) «percuotere», **tonfolâr** (ver., rover.), **stonfolâr** (valsug.) «percuotere», **tònfole** (ver.) «busse». – Forme imitative. (V. e. i. [*Vocabolario etimologico italiano* di Angelico Prati], s. **tonfo**). ».

³¹ Teofilo Folengo (1491-1544) conosciuto anche con gli pseudonimi di Merlin Coccajo e Limerno Pitocco.

³² Nelle *Etimologie Venete* (1968) Prati spiega tali varianti come «forme imitative», così come aveva già accertato nel *Vocabolario etimologico italiano* del 1951 nel quale registra sia un antico italiano *tonfolare* «cascare con rumore» che, con diversa accezione, la voce trentina *tonfolâr* «dar busse»: « **tonfo** s.m., caduta o colpo rumoroso, (B. Davanz.) *Tónfete!* (voce imitativa di caduta o colpo); *tonfare* «(intr.) far un tonfo; (trans.) bussare» (Fanf., *Uso tonfolare* (ant.) «cascare con rumore» (*Pataffio*) (trent. *tonfolâr* «dar busse»). Formazioni imitative, indipendenti dal germanico. (Gamillscheg, *Rom. Germ.* II 167). ». (Le fonti citate, a cui fa riferimento il Prati per la stesura di questo articolo, sono nell’ordine: DAVANZATI Bernardo (1529-1606); FANFANI Pietro (1815-1879), *Vocabolario dell’uso toscano*, Firenze, 1863; *Pataffio* (sec. XV) di cui il Prati annota nella *Bibliografia* : « 10 capitoli in terza rima, già ritenuto opera di Brunetto Latini (sec. XIII). Il Gherardini (VI, *Tavola* 27) notava: «È opinione che l’autore non sia altrimenti M. Brunetto Latini, ma uno scrittore assai meno antico». »; GHERARDINI Giovanni (1778-1861) [librettista e lessicografo italiano]; GAMILLSCHEG Ernst, *Romania germanica*, 3 volumi, Berlin 1934, 1935, 1936.) Il trent. *tonfolâr* non viene tuttavia registrato dal Prati nel *Dizionario valsuganotto* (1960), ma compare nel *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino* del prof. Giambattista Azzolini (1836) che spiega: « TONFOLAR. Poiché nel darsi le busse, queste fanno rumore, e questo far rumore, quasi esse caschino dall’alto, appellasi TONFOLAR, per questo appunto né più né meno può dirsi spurio il nostro TONFOLAR. Tartassare, dar busse, bussare, tamburare, tambussare ». Nel *Vocabolario* l’Azzolini registra anche lo stesso termine *tonfola*

ma molti altri sarebbero gli esempi disponibili.

Riguardo all'arco temporale rappresentato nel *Dizionario* è lo stesso Bondardo nell'*Introduzione* a precisare «i limiti cronologici convenzionali del lavoro»: «accogliere l'intero *Wortschatz* veronese in uso nell'arco temporale 1900-1982».

Ciò non toglie, naturalmente, che l'autore documenti, ove e per quanto possibile, la «data di nascita» dei lemmi nel veronese, anche quando essa sia avvenuta già secoli prima dell'arco temporale preso in esame, durante il quale i suddetti lemmi si ritengono ancora effettivamente in uso.

Rispetto alla ponderata selezione, Bondardo cerca di rappresentare ampiamente la varietà lessicale, attraversando trasversalmente sia un vocabolario comune ai più, sia la terminologia dialettale più tecnica di arti, mestieri e speci animali.

rimandando però ad un *botta* (« TONFOLA. v BOTTA. ») nel cui articolo non compare mai la parola *tonfola*, neanche quando è riportata l'accezione specifica di 'tonfo': « BOTTA. sost. Botta, colpo, percossa, contusione, lividura, disgrazia. ... **6. Botta en terra.** Tonfo, e quindi tonfare: il colpo poi dato in terra dicesi ciombotto, ciombottolo, e il rumore, scroscio, stroschio. ». Ugualmente, il nostro *tónfole* è assente tra i significati che l'erudito roveretano ripora del sostantivo lemmatizzato al plurale *botte*: « BOTTE. sost. plur. Busse, percosse, picchiate, nespole, pesche (coll' "e" aperto). **1. Na carga de botte.** Un rifrusto, un rivellino, un capriccio. **2. Usarse alle botte.** Indurarsi, fare il callo alle busse. ». Egli definisce invece i lemmi « TONFOLÀ -AA. *p.* Tartassato, bussato. » e « TONFOLAA, TONFOLAMENT. *sost.* Tartassamento, bussamento ». La spiegazione imitativa, qui ripresa da Bondardo, viene confermata anche dal *DEI* (1950-57, 5vv.) che, riportando le relative corrispondenze dialettali (ma non il veronese), definisce *tonfo* «voce di origine onomatopeica»: « **tonfo**¹ m. (XVI sec., Davanzati), *-are* (intr., fare un t.; sen., a. 1863, bussare, picchiare, colpire; a. 1879, tornare o battere sullo stesso argomento; aret., XVII sec., Redi, battere, 'tonfanare') *-olare* (intr., ant., XV sec., *Pataffio*, cascare con rumore, far rumore cascando); caduta e rumore che si fa cascando; colpo che fa rumore; v. di origine onomatopeica, **t u n f* ; cfr. piacent. *tonf* (e *ponf*), *tonfà* tambussare (a. 1836), bologn *tounf*, *tunflâr* dar busse, trent. *tonfolâr* id., venez. *tónfo* garontolo, cazzotto, *tonfâr* battere, picchiare, *tonfada* capriccio, milan. *tónfà* carico di legante, umbro sett. *tonfè* picchiare. Vedi 'tonfanare'. ». (Si segnala che l'edizione del *DEI* consultata da Bondardo è quella in 6vv. del 1966: Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, vv. 6, G. Barbera Editore, Firenze, 1966, pp. 4132.)

Perciò, si possono incontrare nel *Dizionario* voci quali: «un tecnicismo della viticoltura» come **àlio**, ‘sdogato’ (detto di tini o di botti)

àlio, ‘sdogato’ (detto di tini o di botti); dai primi del XIX sec. nel ver. (VENTURI ms)³³. Tecnicismo della viticoltura isolato nel ver., senza riscontri prossimi se non nel tosc. *àlido* (av. 1363)³⁴, da cui evidentemente proviene per via semi-dotta: dal lat. *aridus* ‘secco, arido’, da *arere* ‘essere secco’, con *-l-* causato da ravvicinamento a *gelidus* (DEI) o a *calidus* (DEVOTO)³⁵. Cfr. DELI³⁶.

oppure dell’ornitologia come **orlicón**, ‘occhione’

orlicón, ‘occhione’, orniton., cfr. GOIRAN³⁷, Simoni DNUV 101³⁸ e trevis. del XIX

³³ A. Giuseppe Venturi, *Vocabolario veronese-italiano*, ms cartaceo del principio del secolo XIX, di 166 carte, legato in mezza pergamena, della Biblioteca Civica di Verona, segn. 843. In *Bibliografia e fonti*, pg. 23, Bondardo annota in margine al titolo di questa fonte: « Repertorio lessicale veronese di notevole vastità ed accuratezza, assai ricettivo anche nei confronti delle voci del contado; non ne dà un’idea adeguata la piccola parte pubblicata col titolo G. Venturi, *Saggio di un dizionario veronese-italiano*, Eredi di Marco Moroni, Verona, 1810, pp. 54. ». E scrive ancora Bondardo del suo autore: «G. V.: erudito, viaggiatore, storico veronese vissuto tra Sette e Ottocento, dotato di interessi per le lingue antiche e moderne fu anche fidato raccoglitore di vocaboli e di espressioni dialettali della sua città. ».

³⁴ La voce *àlio* non compare nelle *Etimologie venete* del Prati (1968) dove tantomeno si trova il toscano *àlido*. Ugualmente, potrebbe avvalorare la tesi dell’unicismo veronese, la sua assenza nel Boerio (1856), ma anche nel *Vocabolario veneziano e padovano co’ termini, e modi corrispondenti toscani* di Gasparo Patriarchi (1775), nel *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino* dell’Azzolini (1836), nei *Materiali per un vocabolario della lingua rusticana del contado di Treviso (Scritti dialettologici e folkloristici veneti)* di A. P. Ninni (1891), nel *Vocabolario del dialetto antico vicentino* di Domenico Bortolan (1893) e nel *Dizionario vicentino-italiano* di Luigi Pajello (1896), nel *Dizionario polesano-italiano*, di Pio Mazzucchi (1907). La voce tuttavia non compare neanche nel *Piccolo vocabolario veronese e toscano* dell’abate G. Angeli (1821), ma la si trova invece nel *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona* dei Patuzzi-Bolognini (1900) (« **Àlio**, agg. (dei tini e delle botti), Sdogato. ») e, con lo stesso significato, ripresa da Beltramini-Donati *Piccolo Dizionario veronese italiano* del 1963 (« **àlio**, ag. – (dei tini e delle botti) sdogato. ») dal quale, a sua volta, Bondardo la ricava. (Si veda più avanti, in questo commento, quanto si dice delle fonti adoperate da Bondardo per la stesura del suo *Dizionario* : tra queste, il Beltramini-Donati, costituisce infatti il punto di partenza fondamentale)

³⁵ DEI (ed. 1950-57 in 5 vol.) infatti registra: « **àlido** agg., dell’uso tosc. docum. in letter. dal XVI sec., *-ezza, -ire, -ore, -oso*; arido, lat *āridus* (*ārēre* esser secco), con *-l-* causato forse da avvicinam. a *gelidus*, d’area tosc. e ven. (*àlio* secco). Vedi ‘arido’. » riportando un « *àlio* secco » di area genericamente veneta (non specificatamente veronese), mentre nel rimando ad ‘arido’ fornisce la spiegazione: « **àrido** agg. (Dante), ... certam. popolare in Francia (a.fr., prov. *arre*), ma da noi, come nello spagn., port. *árido* e fr. *aride* (XIV sec.) probabilmente prestito dal lat. medioev.; cfr. ‘àlido’. La v. è stata sostituita dal più espressivo *siccus*. ». Così, più sinteticamente, Giacomo Devoto, *Avviamento all’etimologia italiana*, Firenze, 1967 (ma si precisa che Bondardo usa e cita in *Bibliografia e fonti* la seconda edizione dell’*Avviamento* di Devoto del 1968: «Le Monnier, Firenze, 1968, pp.501»): « **àlido**, dal lat. *arīdus*, incr. con *calīdus*; v. ÀRIDO e cfr. ARA. » (« **àrido**, dal lat *arīdus*, agg. di *arēre* ‘esser secco’, da una rad. AS, attestata in forma semplice anche nelle aree indiana e tocaria e in forma ampliata nelle aree greca, armena, germanica (ted. *Asche* ‘cenere’); cfr. ARA, ÀLIDO, ÀRDERE. »; « **ara**¹ ‘altare’, dal lat. *ara*, da una rad AS, per cui v. ÀRIDO »).

³⁶ Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, vol. I A-C, Zanichelli, Bologna, 1978, pp. 307: « **àlido**, agg. ‘arido, secco, asciutto’ (av. 1363, M. Villani). • Lat. *arīdu(m)* ‘arido’. ».

sec. *ciurlicon* id. (NINNI)³⁹ Probabile svolgimento, previo suffisso accrescitivo, del lomb. (*or*)*luk* dal lat. *uluccus* ‘alocco’, con notevole varietà di svolgimenti. REW 9038a⁴⁰.

Allo stesso modo, verrà illustrata la gran parte del variopinto mondo del folklore verbale veronese; così come sarà riservato ampio spazio al linguaggio gergale.⁴¹

Moltissimi gli esempi possibili, tra i quali:

santalùssia, ‘brillio ottenuto dai raggi del sole riflessi in uno specchio’. Voce di documentazione recente (BD)⁴², probabile paretimologia popolare da ‘luccica’: la ‘santa che luccica’, con conseguente riassetto dell’accento (*-lùssia*) su *luce*. Non è escluso che vi si celi una traccia di interpretazione animistica del fenomeno della riflessione ottica, che è alla base dei veneti *salbanèlo*, *vècia*, *stria* (quest’ultimo anche ver.). Di contro alla tradizione iconografica ed agiografica tradizionale della ‘martire giovinetta’, S. Lucia nel folklore ver. viene rappresentata come una vecchia; il sovvertimento iconografico può essere stato promosso da una identificazione secondaria della Santa con l’essere che nelle credenze popolari presiede al fenomeno della riflessione, complice l’attrazione paronimica. A Verona, Belluno e Trento S. Lucia finì come il succedaneo di un’altra ‘vecchia’, la Befana che porta i doni ai bambini.⁴³

³⁷ Agostino Goiran, *Flora veronese*, in: L. Sormani-Moretti, *La provincia di Verona*, Olschki, Firenze, 1904, pp. 207 ss.

³⁸ Pino Simoni, *Dizionario dei nomi degli uccelli veronesi*, Verona, 1981, pp. 184.

³⁹ Alessandro Pericle Ninni, *Scritti dialettologici e folkloristici veneti*, vv. 3, Ristampa anastatica a cura del prof. Tagliavini, con indici alfabetici di M. Cortelazzo, Bologna, 1964-1965. Di questa fonte Bondardo annota: «Scritti di dialetto trevisano editi tra il 1890 e il 1891». Nel II volume, *Materiali per un vocabolario della lingua rusticana del contado di Treviso* (1891) si trova infatti: « **Ciurlicòn** – T. cacc. Occhione. », ma non il nostro *órlicon*, assente anche nelle *Etimologie venete* del Prati (1968) e nel Boerio (1856) (in entrambi, anche nella variante *ciurlicon*). Anche Angeli, *Piccolo vocabolario veronese e toscano* (1821), Patuzzi-Bolognini, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona* (1900) e Beltramini-Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano* (1963) non registrano *órlicon*.

⁴⁰ REW 9038a riporta effettivamente « **ülùccus** „Eule”. It. alocco, lucc. [lucchese] *olocco*, bresc. *lok*, comask. *olok*, lomb. (*or*)*luk*, *luruk*, piem. *orok*, gen. [genovese] *oruku* id., ... ». Bondardo interpreta quindi *órlicon* come un «probabile svolgimento del lomb. (*or*)*luk* ». (Si veda ad esempio il *Vocabolario milanese-italiano* del Cherubini (1839) in cui si trova un *orlócch* che rimanda a *lorócch* nel cui articolo, la variante *orlócch* è denotata come «contadinesca», voce rustica, del contado: « *Orlócch per Lorócch. V.* » ; « *Lorócch, e contad. Orócch o Orlócch. Alocco. Gufo. Barbagianni. Ulula. Uccel notturno che è la *Strix aluco*.* ».)

⁴¹ « Per parlata veronese si vuole accreditare un modello largamente approssimato in quanto rappresentativo sia del vocabolario comune panterritoriale della provincia di Verona, sia dei sotto-codici lessicali di minore, talvolta minima estensione, spesso anzi sconosciuti alla gran massa stessa della popolazione dialettologa: i linguaggi speciali della campagna e delle attività agricole, della stalla, dell’alpeggio e del caseificio, dei barcaioi del Garda, delle tecniche artigiane come quelle della vinificazione, dei mobili d’arte, delle nomenclature popolari delle piante, dei funghi, degli uccelli, dei pesci, ecc. E, poco più avanti: ...si è fatto ampio posto al materiale gergale, offerto soprattutto dal Solinas, alle fito-zoonimie del Goiran e del Garbini e a quanto altro è stato dato di reperire in pubblicazioni più recenti. ». [*Introduzione*, pg. 7-8]

⁴² Il Beltramini-Donati (1963) registra: « **santalùssia**, *sf.* – gibigianna: brillio ottenuto dai raggi del sole riflessi in uno specchio. ». Assente invece in Angeli (1861) e Patuzzi-Bolognini (1900).

ma anche:

ràda, 'bicicletta' (gerg., SOLINAS, FERRERO).⁴⁴ Veronese e padovano, con riscontri piem. e lomb. Adattamento furbesco del ted. *Rad* 'ruota', da (Fahr)rad 'bicicletta'; cfr. trent. del XIX sec. *rada* 'mulinel da filare' (AZZOLINI)⁴⁵. Pensa ad una mediazione zingara il CORTELAZZO 'Voci zingare' 36.⁴⁶

⁴³ Bondardo, riprendendola dal Beltramini-Donati del 1963, la dà come «voce di documentazione recente». E infatti *santalùssia* non è presente nel precedente Patuzzi-Bolognini *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona* (1900), almeno non con questa accezione di significato; qui si trovano alcune diverse accezioni sotto la voce: « **Lùsia (Santa)**, s.f. S. Lucia. *Roba da Santa L.*, Cose di apparenza, ma di poco valore. *Che S. L. te conserva la vista, che l'apetito no 'l te manca*, V. *Apetito*. » in cui è invece del tutto assente la definizione di 'brillio'. Anche *DEI* (1950), che pure registra un (*santa*)*lucia*, datando la voce al XIX sec. e indicandone il significato particolare che assume in diverse città italiane, non riporta quello di 'brillio', attestato da Bondardo per il veronese: « (*santa*)*lucia* f., XIX sec., entom.; sorta di ragno con le gambe molto lunghe e esilissime; v. grosset. e amiatina. A Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, in Corsica, a Siena, Roma, Perugia, Campobasso e Foggia indica invece 'la coccinella'. Il nome, per la credenza infantile che la c. abbia gli occhi ciechi (dove trent. e ven. *maria òrba*). Santa Lucia sarebbe stata privata degli occhi ed è la protettrice dei ciechi; 'santelucie'. ». (Uguualmente, non si trovano riscontri dell'accezione 'brillio' nei 5 lemmi di diverso significato che *DEI* riporta per *lucia* –approssimativam.: «... entom. [entomologia]; specie di canterella dai colori vivaci; ... la coccinella»; «... zool. [zoologia]; orbettino»; 'ballo'; 'vaso'; 'mantello'– corredati da alcune corrispondenze dialettali, ma non del veronese.). Bondardo interpreta « Non è escluso che vi si celi una traccia di interpretazione animistica del fenomeno della riflessione ottica, che è alla base dei veneti *salbanèlo, vècia, strìa* (quest'ultimo anche ver.). ». Nel *Vocabolario etimologico veneto italiano* dei Durante-Turato (1978) (e ugualmente nella *Nuova edizione* reintitolata *Dizionario etimologico italiano*) compaiono tutte e tre le voci, ma è solo *vècia* ad essere definita anche come 'riverbero': « *vècia* – vecchia; befana; riverbero ... Il significato di «riverbero» viene da «*Vecia*» = befana, attraverso il senso di «spettro, visione». ... ». Nessun rimando, anche in Durante-Turato (1978), da queste voci (*salbanèlo, vècia, strìa*) alla Santa Lucia (che, ugualmente, non viene registrato come lemma a sé).

⁴⁴ Le fonti a cui fa riferimento Bondardo per l'individuazione di questa voce sono Giovanni Solinas, *Glossario del gergo della malavita veronese*, Verona, 1978², pp. 72. ed Ernesto Ferrero, *I gerghi della malavita dal '500 a oggi*, Mondadori Editore, Milano, 1972, pp. 382. Dello stesso Ferrero, infatti, il *Dizionario storico dei gerghi italiani (dal Quattrocento a oggi)* del 1991 riporta: « **ràda** Bicicletta (Veneto). *Viento a cògoli con la rada?*, vieni a raziare i polli con la bici (SOLINAS) ». La fonte da cui Ferrero trae l'esempio è, a sua volta, la stessa del Bondardo (tranne che per il diverso anno di edizione: Ferrero usa «G. Solinas, *Glossario del gergo della malavita veronese*, Verona 1950», mentre Bondardo lo consulta in seconda edizione del 1978). Ugualmente, come Bondardo, il Ferrero non può aver desunto la voce dal *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona* di Patuzzi-Bolognini (1900), che pure compare nella *Bibliografia del Dizionario storico dei gerghi italiani*, come fonte per il veronese. Il gergale *ràda* è assente infatti in tutti e tre i precedenti dizionari del veronese: Angeli (1821), Patuzzi-Bolognini (1900) e Beltramini-Donati (1963).

⁴⁵ Infatti, registra invece la voce il *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino* dell'Azzolini (1836) che definisce tautologicamente *rada* come sinonimo di *molinel da filar*: « RADA. *sin.* di MOLINEL DA FILAR. ». Andando quindi a verificare la voce *molinel* ci si trova di fronte a una sorta di dissertazione onomasiologica che l'Azzolini sviluppa intorno al modo corretto di esprimere concetti apparentemente simili ma con sfumature di significato differenti: « MOLINEL. *sost.* Noi abbiamo il MOLINEL, e la MOLINELLA, i quali differiscono tra loro. Il MOLINEL è quell'arnesetto notissimo, che serve a filar canapa, lino e simili, la cui ruota gira mercè il movimento d'un'asserella, la quale s'abbassa, e s'alza mediante la pressione del piede della filatrice; e la MOLINELLA è quell'arnese pur notissimo con rocchetto, su cui, girando la ruota, avvolgesi la seta, od altro filo. Né al nostro MOLINEL, né alla nostra MOLINELLA può corrispondere la semplice voce *filatojo*, perché ci presenta un'idea troppo generale, per cui non si potrebbe distinguere tra loro il MOLINEL, la MOLINELLA, il FILATORJ; per lo che, onde chiara apparisca l'idea di questi tre arnesi, o macchine, opinò benissimo chi disse di spiegare il nostro MOLINEL colla voce *filatojo a piede*, e la MOLINELLA colla voce *filatojo a mano*, od a *manubrio*, e meglio forse ancora colla voce *filatoja*, come la chiama l'Alunno; lasciando così il semplice vocabolo *filatojo* alla macchina grande da noi

O ancora, uno fra tutti, che colpisce particolarmente per la sonorità quasi allitterante del segno linguistico, esempio di binomio ben riuscito tra significato e forma in cui il folklore dialettale si realizza, è il lemma seguente:

quanquantrìcola, ‘uccello immaginario’ in uno scioglilingua popolare, cfr. BD.⁴⁷
Non-sense popolare assonanzato privo di etimologia, a meno che non implichi in qualche modo il lat. *anaticula* ‘anatroccolo’.

Ed è interessante sottolineare con Bondardo che trattasi talvolta di sottocodici lessicali di ordine sociale e areale insieme, i quali si sovrappongono se, ad esempio, due zone, da un punto di vista diastratico accostabili, come la Val d’Alpone (che prende nome dall’omonimo torrente a est della città) e l’Alto Tartaro (a sud di Verona)⁴⁸, si differenziano, per converso, per motivi di natura areale e, per gli stessi motivi, presentano poi similitudini vistose con le province delle rispettive regioni di confine (rispettivamente Vicenza per la Val d’Alpone e Mantova per l’Alto Tartaro).⁴⁹

detta FILATORJ. **1 Averghe bina a molinel**, o **bina e molinel**. Cioè trovarsi in istato di guadagnare in più maniere, macinare a più palmenti, avere tre pani per coppia, avere uova e piccioni. **2. Bina a molinel**. v. MERLER. **3. Molinel**. Quell’arnesetto agli sportelli delle carrozze, frullino. **4. Molinel**. V.T. *sin.* di MOLINET, e di **ghirlo dei puttei**. **5. Zirar la testa come ’n molinel**. Girare il capo come un arcolajo. ». Neanche Prati, *Etimologie venete* (1968) riporta *rada*.

⁴⁶ Manlio Cortelazzo, *Voci zingare nei gerghi padani*, «Linguistica» XV, ‘In memoriam Stanko Skerlj oblata’, I Ljubljana, 1975, pp. 29-40.

⁴⁷ Beltramini-Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano* (1963) registra infatti il curioso scioglilingua: « **quanquantrìcola**, *sf.* – uccello immaginario; *Quando canta la quanquantrìcola, canta tuti quanti i quarantaquattro quanquantricolini* (scioglilingua popolare). ». Assente invece la voce in Angeli, *Piccolo vocabolario veronese e toscano* (1821) e in Patuzzi-Bolognini, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona* (1900).

⁴⁸ la cosiddetta zona della Bassa Veronese

⁴⁹ « Si tratta di altrettanti sotto-codici sociali, spesso sovrapposti e complicati con i sotto-codici areali. Per esemplificare, Val d’Alpone e Alto Tartaro, agli estremi opposti della provincia, hanno irriducibili alterità lessicali, ma rivelano per converso pervasività con le parlate finitime, l’alto vicentino nel primo esempio, il mantovano nel secondo. ». [*Introduzione*, pg. 8]

Da un punto di vista diatopico, infine, il dialetto descritto dal Bondardo accoglie sia la varietà urbana di Verona città, sia la situazione linguistica variegata e composita dell'intera provincia veronese.⁵⁰

Ne sono un esempio i lemmi:

broianigo, 'gancio nella cintola dei pantaloni per attaccarvi la roncola' (rust., Val d'Alpone, Monteforte). Di origine oscura. E' anche cognome vicentino e veronese, cfr. OLIVIERI 'Cognomi' 169⁵¹, ove è spiegato come toponimico, da 'Brognolico', frazione di Montefore d' Alpone. Potrebbe essere antonomastico: 'alla foggia dei contadini di B.', incrociato con *šbroiàr* 'scorticare'.

e il gergale *ciordàr* di ambito esclusivamente urbano:

ciordàr, 'rubare' (gerg., SOLINAS)⁵². La voce appartiene al solo ambito urbano ver. ed è probabilmente collegabile al gergalismo padano *ciurèl* 'furto', ver. *ciorel*, cfr. gerg. primo-novecent. ver. *ciòrape* (ms¹, *el carape*, *carapèl* 'rivoltella', ms¹)⁵³: da una base zingaresca un tempo assai diffusa nei gerghi italiani, con corrispondenze in fr. ted. serbo-croato, rumeno (CORTELAZZO 'Voci zingare' 34).⁵⁴

⁵⁰ « ... vocabolario comune panterritoriale della provincia di Verona, ... ». [Introduzione, pg. 7]

⁵¹ Dante Olivieri, I cognomi della Venezia Euganea, con P. Aebischer, Sur l'origine et la formation des noms de famille dans le canton de Fribourg, Leo S. Olschki Editeur, Genève, 1924, pp. 113-271.

⁵² Giovanni Solinas, *Glossario del gergo della malavita veronese*, Verona, 1978², pp. 72.

⁵³ La variante primo-novecentesca *ciòrape* e le voci *el carape*, *carapèl* 'rivoltella' sono tratte da Bondardo da due foglietti manoscritti anonimi intitolati «GergoVeronese» e «contenenti un elenco di complessive sessanta parole del gergo veronese: da far risalire approssimativamente ai primi del secolo». Indicati con la sigla «ms¹», riguardo ad essi Bondardo annota: «non collazionati dal Solinas» (si veda infatti nel *Dizionario* anche l'uso che il nostro autore fa di una seconda fonte manoscritta similare, siglata come «ms²»: anche questa ricco serbatoio di espressioni gergali («alcune centinaia di lemmi nominali e di locuzioni gergali»), «non collazionata dal Solinas» e «come il precedente in possesso dello scrivente, dono del prof. Gino Beltramini») [Bibliografia e fonti, pg 18]

⁵⁴ Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani (dal Quattrocento a oggi)*, 1991 non registra direttamente *ciordàr*, bensì le voci **ciordo** e **ciurèl** all'interno delle quali riporta alcune informazioni sul nostro verbo: « **ciordo** In *andare a ciordo*, andare a rubare ma senza saper dove, senza una meta precisa (Lombardia). Veneto *ciordàr*. Di probabile derivazione dal *sinto*. » e « **ciurèl** Furto » di cui spiega: « Voce diffusa nelle regioni padane, di probabile etimo zingaresco: *ciùr* è il rubare dello zingaro ladro di casta inferiore, del **sinto**. Anche *ciorel*. *M'è 'ndà drito un ciorel sòto 'na s-ciaròsa che parèa èssar de lustro*, m'è andato bene un furto sotto una luna che pareva di esser di giorno (SOLINAS). *Cior*, *ciorelista*, ladro, si possono riportare al dialettale *ciòr* (anche veneziano e triestino), togliere, prendere; da cui *ciordàr*. *'Ndemo a ciordàr dal nastràr*, andiamo a rubare dal tabaccaio (SOLINAS) ... ». Ferrero indica *ciòr* come voce «anche veneziana e triestina», non registrata però dal Boerio (1856). (Sempre in Ferrero 1991, sia per il rimando da *ciordo* e *ciurèl* a questa voce, che per le considerazioni avanzate in merito alla relazione tra zingaresco e linguaggio gergale, si veda anche: « **sinto** Zingaro; linguaggio parlato dagli zingari. La voce è stata derivata dai gerganti dalla stessa lingua zingaresca, e non ha quindi valore propriamente gergale. I *sinti* sono, nella loro stessa definizione, gli zingari senza casta: costituiscono il gruppo più numeroso, diffuso in tutta Europa, nomade per vocazione. La mala tradizionale si mescola poco con lor, e tuttavia in molte regioni come la Bassa

Così, in *bindelón*, viene segnalata la variante rustica del termine:

bindelón, ‘fannullone’, var. *bindolón* in Val d’Alpone: dai BD nel ver. Svolgimento formale e semantico da *bindolone* ‘guindolo, aspo’ e, per traslato, ‘raggiro’, dal quale è venuto anche il ven. centrale *bindolàr* ‘ciondolare’ (BEVILACQUA⁵⁵, ZANOTTO⁵⁶). L’assenza di documentazione antica fa pensare a prestito recente da un dialetto occidentale. Ulteriormente si rimonta a *binda*, anche ver. ‘strumento per sollevare carichi’, dall’ant. fr. *guinder* ‘issare’, cfr. ted. *winden* ‘avvolgere, attorcigliare’. Cfr. DEI *bindolo*, *binda*¹.⁵⁷

mentre in *telònio* la differenziazione città-provincia è registrata sul piano semantico:

telònio, ‘lavoro’ in Val d’Alpone ‘seccatura’; cfr. nel folklore verb. ottocentesco *andare a telonio* ‘andare al lavoro’ (BALLADORO ‘Nuovi modi di dire’, 8)⁵⁸. Come il trent. *telònio*, piem. *teloniu* ‘officina, ufficio’, mil. *teloni* ‘studio, lavoro’, continua il lat. *teloneum*, dal gr. *telòneion* ‘banco del gabelliere, dogana’; cfr. nel lat. mediev. ver. *tholonei* ‘Stat Ver.’ I LXXXIII (anno 1276).⁵⁹ DEI *telonio*, SKEAT *toll*.⁶⁰

Padana, «il *sinto* p visto come uomo franco, irraggiungibile, a meno che sia per opzione (legami di carcere, sanciti poi nel sangue, oppure d’amore –ma in questo caso l’elemento contraente è la donna). I *sinti* nella gerarchia della mala sono una sorta di aristocrazia, legarsi alla quale significa, poi, non trasmetterne il linguaggio, e rimanere segreti» (D. Montaldi, *Autobiograife della leggera*, Torino 1962). L’influenza dei linguaggi zingareschi sui gerghi furfantini resta tuttavia sensibile. »).

⁵⁵ Germano Bevilacqua, *Dizionario veneto-italiano*, Scuola Tipografica Istituto S. Gaetano, Vicenza, 1949, pp.122. Di questo, in *Bibliografia e fonti*, pg. 13, Bondardo precisa che trattasi di un dizionario «in realtà, padovano».

⁵⁶ Sandro Zanotto, *Vocabolario veneto-italiano*, Amicucci Editore, Padova, 1959, pp. 219.

⁵⁷ Bondardo recupera la voce dal Beltramini-Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano* (1963) (« **bindelón**, *sm.* – fannullone, mangia pane ad ufo. » e « **binda**, *sf.* – martinello; *ghe vol le binde*: di chi non sa decidersi. »), denunciandone l’assenza di documentazione antica veronese. Di questo dato rilevato dal Bondardo potrebbe rappresentare una conferma il fatto che il più antico Angeli, *Piccolo vocabolario veronese e toscano* del 1821 non registri né *bindelón*, né *binda*. La voce, nella variante *bindolo* (e suoi derivati) è presente invece nel veneziano di Boerio (1856): « **BINDOLO**, s. m. *Ciondolo*. Cosa pendente », « **BINDOLON**, add. *Ciondolone*, Agg. ad uomo e vale Inetto, pigro, dappoco, infingardo. A BINDOLÒN Detto a modo avv., Ciondolone, o *Ciondolini*, Per aria. » e « **BINDOLÀR**, v. *Ciondolare; Penzolare*, Star pendente e sospeso in aria. ». Non riportata neanche dalle *Etimologie venete* del Prati (1968).

⁵⁸ Arrigo Balladoro, *Folk-lore veronese. Nuovi modi di dire*, Carlo Clausen, Torino, 1899, pp.37.

⁵⁹ La parola *tholonei* compare infatti in una delle «aggiunte datate 1277 e 1279» agli Statuti veronesi del 1276 fatta in merito all’articolo LXXXIII «*De notarii custodum villarum et armatorum elligendis*» del I libro: «*Item ordinamus quod superstes laycus deputatus ad officium tholonei vini debeat canbiri et alius loco eius eligi ad breve, in consilio maiori, quando alii officiales eliguntur* ». La voce *telònio* non è registrata invece dalle *Etimologie venete* del Prati (1968).

⁶⁰ Walter W. Skeat, *An etymological Dictionary of the english Language*, Clarendon Presse, Oxford, 1963³, pp. 780.

Interessantissimo, per l'antichità della sua presenza sul territorio cittadino, denunciata anche dalla toponomastica urbana, è:

regàsta, 'massicciata, opera di difesa sulla sponda dell'Adige'. Veronesismo cittadino assai antico (attestato dall'anno 947; cfr. inoltre 'Stat. Ver.' IV CLXXXXVI *regastam Beurarie*, anno 1276)⁶¹, che ricorre anche nelle varianti *aregasta*, *argasta* e tuttora vitale nella toponimia urbana (*Regaste* Redentore, *Regaste* S. Zenò). Persuasivamente collegato dall'Olivieri TV 137, n. 5⁶² alla base pre-latina **reca*, dalla quale provengono antichi idronimi veneti (p. es. il nome del fiumicello *Réghena*, cfr. anche Prati EV *recona*)⁶³, ulteriormente ribadito da DEI per via del suffisso *-asta*.

Costituì il punto di partenza per il reperimento dei lemmi da esaminare, il *Piccolo dizionario veronese-italiano* di Gino Beltramini ed Elisabetta Donati, consultato da Bondardo nell'edizione moderna del 1980⁶⁴.

A partire da questo, tuttavia, l'autore arricchì il lessico da includere nel suo *Dizionario* attingendo ai contributi di informazione più diversi, fino al ricorso al bagaglio stesso della propria memoria di parlante madre lingua veronese.⁶⁵

⁶¹ L'articolo CLXXXXVI «De laborerio **regaste** Beurarie manutenendo» del IV libro degli Statuti veronesi del 1276 prescriveva: « Item ordinamus ut laborerium factum ad **regastam** Beurarie de lignamine possit manuteneri, ita quod non diruatur. Et quelibet potestas Verone, infra tres menses sui regiminis, teneatur facere quod conducatur centum plaustra lapidum, quam maiorum esse poterint et prohiciantur penes illud laborerium versus Athacem, pro defensione et mantenimento ipsius laborerii. Et hec fiant, cum consilio domini Frassalaste, vel alterius boni magistri. ».

⁶² Dante Olivieri, *Toponomastica veneta*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1961, pp.191.

⁶³ Prati, *Etimologie venete*, 1968: « **recona** (venez. ant.) «canale scavato nelle *valli* per scolo delle acque» (a. 1038) (Mutinelli 337) – Termine di natura non bene determinata, col quale va forse il venez. *raganèlo* «rigagnolo». (*R. Ling. R.* XII 109, 110). ». [Le fonti citate dal Prati sono rispettivamente: «Mutinelli Fabio, *Lessico Veneto*, Venezia, 1851» e «*Revue de Linguistique Romane*»]

⁶⁴ Si ricorda che la prima edizione del 'Beltramini-Donati' risale infatti al 1963: Gino Beltramini - Elisabetta Donati, *Piccolo dizionario veronese - italiano*. Edizioni di "vita veronese", Verona, 1963. Finito di stampare nel mese di Dicembre 1963 per conto della rivista «VITA VERONESE» dalla linotipia veronese di Ghidini e Fiorini Verona.

⁶⁵ « Si è operato anzitutto un ancoraggio al testo base G. Beltramini-E. Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona 1980, integrato con tutti gli strumenti di indagine che è stato possibile reperire: le ricerche di cui è dato conto nella «Bibliografia», gli apporti di informatori fededegni, l'esperienza autoscopica stessa dello scrivente infine. ». [*Introduzione*, pg. 8]

Un esempio eloquente e curioso è rappresentato dalla voce *torototèla* riguardo alla quale Bondardo riporta la propria diretta testimonianza dell'uso di questa parola nella parlata cittadina:

torototèla, 'stupido, sedere'. Di contro alla mancata registrazione della voce nei lessici veronesi novecenteschi, che con ciò ne sanzionerebbero l'estinzione, stanno la documentazione raccolta da Coltro PP 3, 392⁶⁶ e isolate testimonianze autoscopiche colte nella parlata cittadina. Nella sua stenta circolazione attuale non vige che il valore 'sedere' nella espressione ormai formulare *ciapàr per el torototela* 'prendere per il sedere': è così obliterata la nozione originale della voce che nell'Ottocento aveva valori multipli: 'menestrello improvvisatore', 'strumento musicale monocorde', 'ritornello', dal ritornello *torototèla torototà*. Notevole materiale bibliografico-critico in RELV 171 (BASCETTA, BENINCA)⁶⁷ e in N. GENNI, *Il torototela*, in AA. VV. *Tradizioni e folklore nel veronese. Alla ricerca della cultura popolare* (a cura di G. Volpato), Verona, 1979, 97-99. Secondo il PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, 1951, deriva il nome di un ballo friulano del XVII sec., che C. BASCETTA ipotizza essere stato successivamente trasposto al noto strumento musicale monocorde (LN, XXII, 1961, 16-17). Ancora nel 1852 un passo del Nieve testimonia impieghi traslati della voce (BASCETTA, *ivi*).

Strategia operativa più complessa ed originale richiese invece la via del rintracciamento etimologico delle voci, un campo nel quale lo stesso Bondardo denuncia una penuria di studi organici⁶⁸ che lo costrinsero ad un metodo di base ripetitivo di alcuni passaggi.

Esso consistette fundamentalmente nell'individuazione di tre ambiti di «appartenenza», progressivamente più circoscritti, della parola considerata: dalla derivazione romanza (1), alle corrispondenze

⁶⁶ Dino Coltro, *Paese perduto. La cultura dei contadini veneti*, Bertani Editore, Verona - vol. III, *Le parole del moleta*, 1975, pp. 434.

⁶⁷ Carla Marcato, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto, Rassegna critico bibliografica*, CLEUP, Padova, 1982, pp. 189. Scrive infatti Marcato alla voce **torototèla**: « s.m. (valsug.) 'pulcinella, banderola, ventarola' è ritenuto dal Prati 1968: 184, s.v. *talòco*, parola formata a capriccio, ma si vedano le precisazioni di Beninca 1970: 700-701: *torototèla* è voce importante nella cultura e nel costume popolari dell'It. sett., in origine indica il nome di un rozzo e semplicissimo strumento musicale a corda, quindi il nome della canzone che si accompagna con tale strumento e l'uomo che lo suona, generalmente un girovago, ovvero un uomo senza mestiere e ciò conferisce alla parola la connotazione di 'uomo dappoco', per altre notizie sulla *torototèla* v. Bascetta 1961: 16-17. ». [Le fonti di Marcato RELV 1982, riportate anche da Bondardo nell'articolo di *torototèla*, sono: C. Bascetta, *Torototella, torototà*, LN XXII: 16-17, 1961 e P. Beninca, *Note in margine alle Etimologie Venete di Angelico Prati*, AIVen. CXXXVIII (1969-70): 673-704.]

⁶⁸ « Iniziative organiche di esplorazione etimologica del dialetto veronese, al di fuori di occasionali approcci di eruditi e di lessicografi locali, non se ne contano, ... ». [Introduzione, pg. 8]

con la lingua (2), per finire ai rapporti con le parentele venete contratte da ciascuna voce (3).⁶⁹

Una procedura, per quanto canonica, tuttavia non esclusiva.

La presenza infatti non infrequente nel veronese di parole di derivazione esterna a questi tre grandi ambiti portarono il Bondardo anche a fuoriuscire dalla rigidità di uno schema metodologico siffatto.

⁷⁰ Il nostro autore si sforzò così di allargare gli orizzonti di una ricerca costituita sì, per sua natura, da «materiale di riporto»⁷¹, ma anche volenterosa di dare un contributo nuovo⁷², soprattutto per quella parte del dialetto veronese più problematica, soggetta a situazioni di confine linguistico, portatrice di un'eredità anche extra regionale.

Ed è il Bondardo stesso a suggerire alcuni degli esempi pertinenti al riguardo⁷³ tra cui:

<p>arsìmo, 'grappolo': dai primi del XIX sec. (VENTURI ms) ma dal 1450 nel lat. mediev. cittadino (<i>arзимus</i>, SELLA)⁷⁴. Sembra un infiltrato dai dialetti occidentali, assente nei</p>

⁶⁹ « ...si è dovuto percorrere un iter metodologico un po' anomalo ma obbligato, crediamo, trattandosi di etimi dialettali. Esso è consistito nel far passare la parola oggetto di studio attraverso delle griglie lessicali-storiche dalle maglie progressivamente più sottili lungo questa sequenza (...): il *Romanisches etymologisches Wörterbuch* di W. Meyer-Lübke(REW) per una prima individuazione delle solidarietà romanze della parola considerata, il *Dizionario etimologico italiano* degli Alessio-Battisti (DEI) per una più fine taratura della etimologia stessa e delle sue pertinenze italiane, le *Etimologie venete* del Prati per la sua «posizionatura» all'interno dei parlari veneti. ». [Introduzione, pg. 8]

⁷⁰ « Uno schema, varrà la pena di ripetere, solo orientativo, in realtà flessibile ed aperto alle alternative e alle interazioni più varie specie nel caso non infrequente di vocaboli di ambito assai ristretto, di lombardismi senza riscontri veneti, di unicismi veronesi. » [Introduzione, pg. 8] Così, poco prima, Bondardo precisava tra parentesi che si era trattato di una sequenza operativa «peraltro niente affatto preclusiva di diversi percorsi».

⁷¹ Precisa Bondardo, nella nota di apertura all'elenco bibliografico: « Data la natura di questo lavoro il materiale di riporto ne costituisce la porzione dominante, una porzione che spesso sfiora la totalità. D'altro canto è condizione prioritaria del lavorare in etimologia quella di poter disporre della documentazione più ampia possibile, sia della storia delle forme studiate, sia della loro esegesi etimologica. ». [Bibliografia e fonti, pg. 11]

⁷² « ...un lavoro che non ambisce di proporsi più che come avvio e primo orientamento, aperto sempre ai contributi critici di lettori avvertiti. ». [Introduzione, pg. 9]

⁷³ « Pure, questo Dizionario non consiste solo di «estrapolazioni» e di «assemblaggi»: dialetto di confine, il veronese propone problemi extra-veneti in quantità insospettata (si pensi a lemmi come *fégna*, *arзіmo*, *banfâr*); situazioni di «frontiera» denunciano ancora le frequenti dittologie come *gnàro*, solido col veneto, *niàl* invece di provenienza lombarda, a designare la stessa idea di «nido». ». [Introduzione, pg. 9]

⁷⁴ Pietro Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, 1944, pp. 687: « **arзимus**, grappolo: « <de uva matura> possit deferre... usque ad tres arзіmos», Verona 1450, V, 64. »

restanti dialetti veneti, che contrasta col tipo indigeno *gràspo de ùa* : va col trent. *rasim*, col valsug. *rasacolo* ‘racimolo’, genov. *razimu*, prov. *razim*, fr. *raisin*, ecc., risalenti tutti a un tardo lat. **racimus* per *racemus* ‘grappolo’, che insieme al gr. *rhàx*, *rhagòs* ‘acino d’uva’, sembra appartenere al sostrato mediterraneo. DEI, *racemo*, *racimolo*, EV *rasim*, REW 6984, HOFMANN⁷⁵.

Come si vede in «**arsìmo**, ‘grappolo’», il termine dialettale, in uso nel veronese dall’inizio del 1800 (ma già del lat medievale cittadino a partire dalla metà del XV sec) è uno dei tanti «unicismi» veronesi che non si allinea con il tipo *graspo* della comune locuzione veneta «*gràspo de ùa*», ma piuttosto si avvicina al tipo dialettologico occidentale che si riscontra infatti nei: « trent. *rasim*, valsug. *rasacolo* ‘racimolo’, genov. *razimu*, prov. *razim*, fr. *raisin*, ecc. » .

Ugualmente dicasi per dittologie sinonimiche presenti nel veronese come *gnàro* (più aderente al modello orientale) e *niàl* (che si attesta nei dialetti ad occidente dell’epicentro veronese fin dai tempi più antichi e abbracciando un territorio vastissimo che «si estende infatti dalla Lombardia alla Francia alla Catalogna»).

Anche dal punto di vista dei riscontri sul piano della sincronia con gli altri dialetti, la metodologia seguita da Bondardo prevedeva una scala di importanza che accordava il privilegio per prima ai dialetti circumveronesi quali il vicentino, il polesano, il mantovano, il bresciano e il trentino e via via, poi, a quelli più marginali rispetto all’epicentro veronese.⁷⁶

[«**Verona 1450**. Statuta civitatis Verone. Vcentiae 1475 (Veneto)].

⁷⁵ *Etymologisches Wörterbuch des Griechischen* von J.B. Hofmann, Verlag R. Oldenburg, München, 1950, pp. 433.

⁷⁶ « Sul piano orizzontale, della sincronia, di ogni voce in esame si è procurato di documentare i riscontri nei dialetti vicini, in primo luogo in quelli circumveronesi come il vicentino, il polesano, il mantovano, il bresciano, il trentino: di lì si è ulteriormente proseguito per individuare l’ambito preciso di appartenenza originaria della voce stessa. ». [*Introduzione*, pg. 9]

Laddove poi il materiale per così dire più accessibile non fosse bastato, il nostro autore diede fondo a una ricerca nei meandri più insospettabili della documentazione: da quella più difficilmente reperibile, a quella meno istituzionale (che è però, molto spesso, anche quella più rivelatrice). Così, il vaglio di molto del materiale manoscritto inedito o la considerazione di lavori come ad esempio tesi di laurea (e addirittura ricerche di scuola media)⁷⁷ gli valsero il merito di aver battuto nuove strade, ancora inesplorate, di dati altrimenti dimenticati e quindi inevitabilmente persi.

⁷⁷ Si veda l'utilizzo da parte di Bondardo di: *I genitori e i nonni parlano... (Il dialetto della Valpolicella: ricerca lessicale)*, Scuola Media Statale di Negrar (Verona), Classe II C, Anno scolastico 1981-82, pp.137. Di questa fonte Bondardo annota: « Accurata ricerca sul campo coordinata da un insegnante di lettere della Scuola Media di Negrar, Natale Brogi, sul lessico dei parlari contadini della media Valpolicella (Negrar e frazioni: S. Peretto, Torbe, Fane, Mazzano, S. Vito, Montecchio) e condotta da 23 giovani alunni. La priorità giustamente accordata alle valenze societarie dei referti lessicali non ne attenua l'intrinseco valore dialettologico, davvero cospicuo. ». [*Bibliografia e fonti*, pg.]

Pino Crescini. *Il vocabolario dei pescatori di Garda*. Biblioteca Comunale di Garda. Garda, 1987.

La seconda opera della nostra rassegna è *Il vocabolario dei pescatori di Garda* di Pino Crescini, uscito nel 1987.

Edito, come molti altri lavori dello stesso genere, grazie al contributo di amministrazioni o enti locali quali, nella fattispecie, la *Biblioteca del Comune di Garda* ⁷⁸, il libro si apre con un'orgogliosa *Presentazione* ⁷⁹ dell'allora *Sindaco di Garda* Giorgio Pasotti che definisce il lavoro dell' «amico Pino Crescini» un «successo» scaturito dalla convergenza di fattori particolari quali la presenza nella comunità di un «profondo conoscitore della cultura e della tradizione gardesana» che avesse al tempo stesso le «capacità» e la «volontà» di creare un'opera siffatta. ⁸⁰

Seguono un'*Introduzione* dell'autore e una *Bibliografia* suddivisa tra opere afferenti a una sfera più strettamente «linguistica» e opere di ambito più genericamente «storico-etnografico locale». Da segnalare una pagina dedicata a *Trascrizione fonetica e segni convenzionali* in cui l'autore dichiara: «non abbiamo fatto ricorso a trascrizioni strettamente scientifiche, ma ci siamo attenuti a quella

⁷⁸ «La pubblicazione della presente opera è stata resa possibile grazie al contributo economico dell'Amministrazione Comunale di Garda». Da notare che, fin dalle prime ricerche, si apprende subito un dato rilevante della riconosciuta importanza dell'autore nella comunità gardesana ovvero l'intitolazione a suo nome della pubblica Biblioteca Civica.

⁷⁹ « Sono onorato di poter avere l'occasione di esprimere, anche a nome di Garda, un grazie al caro amico Pino Crescini per questo suo lavoro ». E in chiusura: « La comunità è giustamente orgogliosa di questo successo, ... ». [*Presentazione*, pg. 5]

⁸⁰ « Quest'opera è un tesoro per la nostra cittadina, La sua realizzazione era condizionata da fattori particolari: cioè dalla nascita di uno studioso che avesse la capacità e la volontà di crearla e che al tempo stesso fosse profondo conoscitore della cultura e della tradizione gardesana; anzi, che ne fosse lui stesso permeato, che in qualche modo ne risultasse lui stesso espressione attiva. Ebbene, abbiamo avuto la felice coincidenza che tutto questo si verificasse con Pino Crescini. ». [*Presentazione*, pg. 5]

semplificata, poggiante sostanzialmente sulla grafia italiana, proposta dal Sanga nella *Rivista italiana di dialettologia*, 1 (1977), pp. 167-176, con qualche necessario aggiustamento».

Fin dalle battute iniziali dell'*Introduzione*, Crescini scrive: «Questo studio sul dialetto di Garda è innanzitutto frutto del mio essere gardense:⁸¹ dell'essere nato cioè da un padre e una madre gardensi; dell'aver avi gardensi risalendo a ritroso per qualche secolo almeno; dell'aver giocato e litigato con i miei coetanei, qui, nelle nostre piazze e lungo le nostre rive; dell'aver udito parlare e raccontare e cantare e urlare i pescatori nelle barche, sui moli, dentro le osterie; dell'averli seguiti fin da piccolo sul lago, di giorno e di notte; dell'aver vissuto dentro i nostri vicoli, imparato a leggere e scrivere e guardarmi intorno nelle nostre scuole, pregato nella nostra chiesa. La vita, insomma, mi ha offerto il fondo sostanziale, ha dato spessore a questo lavoro.».

In ragione di questa «identità», della Garda di un tempo, perduta e non più ritrovata, né sostituita da un'anima nuova nella Garda di oggi, sta in Crescini la dichiarazione esplicita dello scopo che si prefigge il lavoro: «recuperare almeno in parte l'immagine della Garda di un tempo, affidata alle parole ch'essa ha detto tutti i giorni per tanti secoli»; in ragione di essa sta la messa in opera di un testo che registri le parole del proprio dialetto: un Vocabolario «dei pescatori»,

⁸¹ In una nota a piè di pagina, precisa: « Ho coniato questo aggettivo, prendendolo dal latino medioevale *gardensem* «di Garda» perché in italiano *gardesano*, pur derivandone, ha ormai un ambito più ampio del nostro **gardesà**, significando «attinente il lago di Garda» nei suoi vari aspetti: geografico, etnico, economico, amministrativo, ecc. Naturalmente, senza nessuna pretesa di imporre un neologismo. » [*Introduzione*, pg. 8]. Si veda, inoltre, la spiegazione del derivato all'interno dell'articolo di **Gàrda**, interamente riportato più avanti, in questo commento.

perché sostanzialmente di pescatori era fatta la società che parlava quella lingua.

Così, le poche inserzioni all'interno del *Vocabolario* sul linguaggio di uso comune –quello cioè non tecnico e legato al lago– mirano tutte a mettere in luce questa peculiarità espressiva rispetto sia ai dialetti contermini che all'italiano.

Precisa infatti Crescini: « Non tutto il nostro patrimonio linguistico è stato catalogato: a parte il settore peschereccio, che ritengo di avere investigato in profondità, sul linguaggio di uso comune ho aperto delle finestre che mi sono parse per qualche riguardo adatte a segnare analogie e differenze con i dialetti contermini, soprattutto il veronese, e a mostrare la sempre più massiccia interferenza dell'italiano. ».

Ma l'esperienza autoscopica dell'autore non è naturalmente l'unica fonte costituente l'opera.

Molta parte di essa trae profitto dal *Benaco* del Malfer: *Oro-idrografia ed ittiologia*, Verona, 1927 (anast. 1977).

Incontrato già per Bondardo e fonte pressochè costante nelle opere lessicografiche del veronese ad essa successive, è serbatoio di informazioni quanto mai prezioso e pertinente ad un lavoro come questo, incentrato principalmente sulla terminologia più tecnica di ambito peschereccio, tanto da essere definito da Crescini, oltre la condizione tangibile del libro, quale «monumento insuperato d'amore e di scienza». ⁸²

⁸² « Altra notevolissima materia ho tratto dal *BENACO* di F. Malfer, monumento insuperato d'amore e di scienza, ... ». [*Introduzione*, pg. 7]

Gli articoli si concentrano principalmente sul valore semantico della parola dialettale, fornendo più di un significato e corredando il lemma di molte esemplificazioni espressive.

E' lo stesso Crescini a preannunciare infatti già nell'*Introduzione*: « Parte non trascurabile del lavoro è costituita dalla catalogazione dei proverbi, delle locuzioni, dei modi di dire, dei sintagmi principali in cui la parola appare, tutti riuniti sotto l'unica sigla "locuz." e disposti pure in ordine alfabetico. ».

Se ne veda qualche esempio:

fònt: agg., «profondo»; s. m. 1) «profondità» 2) «fondale» < lat. *fundum* «profondo». Locuz. **èser al fònt** «essere adagiato sul fondale»; **fâr pèl e fònt** «coprire con la rete l'intero spazio tra superficie e fondale»; **mandâr al fònt** «inabissare»; **nâr al fònt** «inabissarsi»; **óri dal fònt** (v. **òr**); **pésca dal fònt** (v. **pésca**); «toccare il fondale senza immergersi completamente (detto anche **tocàrghe**)» e «essere al colmo dell'abiezione»; Der.: **fondâr**, v. trans., «affondare»; v. rifl., 1) «affondarsi» 2) « naufragare ». Locuz.: **a bàrca fondâ nó ghe val bèsola** (v. **bàrca**); **fondina**, s. f., «piatto fondo» per minestra, distinto da **piàt espârs**.

Oppure:

tégner: v. trans., 1) «mantenere» 2) «conservare» 3) «trattenere» 4) «seguire un percorso» 5) «contenere, aver capienza» 6) «non lasciar sfuggire un liquido, o aria, o gas»; v. intr. pron., «vogare all'indietro» < lat. *tenere* «tenere». Locuz. **tegnere a mâ** «usare con oculatezza»; **tégner a pisighî** «consumare piano piano, con estrema parsimonia»; **tégner bê** «aver cura»; **tégner drîo** «andar dietro, seguire»; **tégnerghe drîo** «saper seguire»; **tégner dûr** «resistere»; **tégner en...** «dirigersi verso» «mantenere la direzione di»; **tégner en balansóla** «tenere nell'incertezza»; **tégnerse 'n balansóla** «reggere, tenersi in equilibrio»; **tégnerghe** «resistere» «aver interesse, piacere, trasporto»; **tégner mal** «trascurare»; **tégner sóto** «tener sottomesso» «tenere in attività»; **tégner su** «sostenere» «badare a»; **tégnerse su** (v. **su**). Der.: **tegnis (tegnôs)** agg., «taccagno, avaro».

Mentre in **têmp** Crescini arriva a registrare fino a 10 definizioni differenti, seguite da altrettante locuzioni:

têmp: s. m., 1) «successione del tempo» 2) «opportunità, disponibilità di tempo» 3) «scadenza, termine» 4) «epoca» 5) «stagione» 6) «condizione atmosferica» 7) «brutto tempo, temporale» 8) «durata» 9) «dilazione, indugio» 10) «ritmo musicale» < lat. *tempus*. Locuz.: **a pagâr e a moîr gh'è sémpre têmp**, trattandosi di cose poco piacevoli; **el têmp el fa** «si scatena il temporale»; **el têmp el se riméti (l'è rimés)** «si volge (si è volto) al bello»; **el têmp el se rómpi (l'è rót)** (v. **rómp**); **el têmp l'è més**

só «è al brutto stabile»; **el i pési i sénti 'l tēmp** «i pesci sono sensibili alle variazioni atmosferiche»; **sénter el tēmp** «essere sensibili alle variazioni atmosferiche»; **tēmp, cul e sióri i fa quél che i vól lóri** (v. **siór**); **tēmp en molina, tēmp de pesina** «il tempo molle è propizio alla pesca»; **tēmp e pàia i maùra i nèspui** «ogni cosa ha la sua scadenza». Der.: **temporàl**, s. m., «temporale». Locuz.: **ària da temporàl** «refoli impetuosi che precedono il temporale»; **fàcia da temporàl** «espressione corruciata»; **temporài da istà** «malumori passeggeri».

Còa, invece, è una di quelle parole che viene lemmatizzata due volte in quanto forma di uguale suono e grafia, ma significato ed etimo diversi rispetto ad un'altra (omonimo):

cóa (1): s. f., 1) «coda di animali» 2) «pinna caudale» 3) «acconciatura femminile dei capelli» 4) «strascico dell'abito» 5) «parte allungata delle comete» 6) «fila di persone che aspettano» 7) «prolungamento posteriore di qcosa» < lat. *caudam* «coda» attrav. la var. pop. *codam*. Locuz.: **avérghe la cóa de pàia** «sentirsi in difetto»; **àgnànca 'l cagn nó 'l móvi la cóa per gnënt** (v. **cagn**); **nâr via có la cóa 'n mès le gàmbe** «rimanere umiliato»; **se 'l diaol nó 'l ghe méti la cóa** (v. **diàol**). Der.: **coét**, s. m., «codino»; al pl., «capelli lunghi sulla coppa». Locuz.: **tirâr i coéti** «tirare i capelli»; **lasàrghe 'l coét** «pagare solo in parte».

e:

cóa (2): s. f., «porzione dei **Béni comùni** (v.) spettante a ciascun membro della Corporazione degli Antichi Originari» Esito pop. dell'it. dotto *quota* «porzione, parte», forma sost. del lat *quotam (partem)* «quale parte».

Per cui, mentre, ad esempio, nel *Dizionario* di Bondardo «la datazione e la documentazione rappresentano il contributo più originale del lavoro»; il *Lessico dei dialetti del territorio veronese* di Rigobello si concentra soprattutto sulla registrazione delle diverse varianti fono-morfologiche dello stesso lemma, nelle diverse zone dell'area veronese; la specificazione semantica risulta essere invece la parte più caratterizzante il *Vocabolario* di Crescini a diversi livelli.

Innanzitutto, nelle molteplici locuzioni riportate.

Lemmi come **légua, gàmba, quàtro, ciapâr, laorâr**, di alta disponibilità del resto anche in italiano, sono comunque solo alcuni

degli esempi più proficui e lampanti di questo segno distintivo; il quale si rileva ugualmente anche per quei vocaboli propri del lessico peschereccio di interesse particolare del dizionario, come ad esempio: **ténca** («tinca, *tinca vulgaris*») o **pôrt** («porto»); e che risulta solo saltuariamente assente, giusto per una manciata di lemmi appena in tutto il *Vocabolario*.

ténca: s. f. «tinca, *tinca vulgaris*», della specie dei ciprinidi, tozza e lenta nei movimenti, vive nell'erba degli **àrsol** (v.)⁸³ in estate, sulla **setila** (v.)⁸⁴ in inverno < lat. tardo *tinca*. Locuz.: **a la tèrsa de lùio le ténche le fa 'l garbùio** (esito non gard.) «la terza domenica di luglio le tinche s'accavallano nel fregolo⁸⁵»; **a S. Àna la téncia la va 'n la tàna** «il 26 luglio la tinca s'incova, si ritira»; **pèrder l'òc' cóme le ténche** (v. **òc'**); **risòto có la téncia; téncia a sàlsa**, piatti tipici locali. Der.: **tencâr**, s. m., «rete da posta a maglia grossa e con **servàra** (v.)⁸⁶ per la cattura delle tinche».

pôrt: s. m., «porto» < lat. *portum*. Locuz.: **avêr bevù l'acqua del pôrt** «sentir nostalgia del proprio paese» e «desiderare di tornare a Garda» (est.); **pôrt de mâr** «luogo chiassoso e pieno di gente»; **restâr énde 'l pôrt** «rinunciare a una battuta di pesca».

In secondo luogo, viene messo in risalto il valore del derivato: anch'esso, nella dinamica di questa taratura semantica, viene sviluppato all'interno del lemma-madre di riferimento proprio in quanto prolungamento ed evoluzione dello stesso; così come è lo stesso Crescini a chiarire nell'*Introduzione* : « Le voci sono state raggruppate in famiglie –ove presenti– , facendo seguire alla parola-

⁸³ **àrsol (àlser):** s. m., 1) «zona di fondale dal **biânch** (v.) alla prof. di 5-8 m.» 2) «linea isobata dei 20-25 m., ricca di **èrba** (v.)» < lat. tardo *argerem*, per il class. *aggerem* «terrapieno», con dissimilazione *r-r* > *r-l* o *l-r*. (**biânch:** ... s. m., «zona fangosa e priva di vegetazione che si trova fra l'estremo della parte ghiaiosa della riva, o di una sacca, e l' **òr** (v.) della vegetazione sommersa») (**òr:** s. m., 1) «orlo» 2) al pl. «estremità superiori (**òri dal pèl**) e inferiori (**òri dal fònt**) delle reti da tratta, rinforzate da una corda su cui si cuciono le maglie»)

⁸⁴ il termine lo si trova come derivato di « **setil:** agg., 1) «sottile» 2) «esile» ... » : « **setila**, agg. sostantiv., «erba filamentosa, presente dai 25 ai 50 m. di prof. (v. **èrba**)». ».

⁸⁵ **fregolo** s.m. non com. – ♦ Insieme delle uova deposte dai pesci [*Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, II ed. 1999]

⁸⁶ **servàra:** s. f., «secondo elemento delle reti per uccelli o dei tramagli, a maglia molto rada, dentro cui s'insacca la preda incappata nel primo elemento a maglia molto fitta» < lat. volg. **servariam* «addeita a mantenere, trattenerne», dal v. *servare* «conservare».

madre i vari derivati e composti sotto l'unica sigla "der." in semplice ordine alfabetico. ». Si veda ad esempio:

levâr: v. trans. 1) «sollevare» 2) «prendere all'incanto una **fitànsa** (v.)⁸⁷»; v. rifl., 1) «improvviso sparire e fuggire dei banchi di pesce dal luogo ove hanno stazionato a lungo» 2) «alzarsi in volo» 3) «allontanarsi» < lat. *levare* «alzare», denom. di *levis* «leggero». Locuz.: **levâr el bói** «cominciare a bollire»; **levâr la léor** «stanarla»; **levârse su** «alzarsi». Der.: **léva (1)**, s. f., «macchina semplice per sollevare pesi»; **léva (2)**, s. f., «chiamata alle armi dei coscritti»; **levà**, s. m., «massa di lievito per panificare»; **levaùra**, s. f., «refoli violenti che sollevano polvere, foglie e detriti, precedendo di poco lo scatenarsi del temporale».

Il fatto che, nel giro dello stesso articolo, si passi dal lemma principale al derivato, il quale non viene poi riportato ulteriormente anche nel proprio luogo alfabetico, è scelta oltre che sostanziale, anche coerente ad una generale caratteristica di snellezza e agilità del testo che contraddistingue l'intera opera.

Un'altra presenza considerevole all'interno del *Vocabolario* è la toponomastica.

I toponimi vengono trattati ancora una volta nel senso della spiegazione del loro significato. Lo stesso termine **Gàrda** è analizzato nel *Vocabolario*:

Gàrda: top., 1) «centro abitato e territorio di Garda» 2) «comunità dei Gardensi come espressione di una omogenea cultura» 3) «lago di Garda». Il top. è di orig. germ. e risale all'alto medioevo. Esclusa la sua der. dal franc. *wahta* «guardia», il cui esito sarebbe *guata* o *guaita* in it. e *guada*, *guaida* in dial. per lenizione *-t- > -d-* dei dial. settentrionali, l'altra proposta di farlo derivare dal tedesco *Garten* «giardino» può essere attribuita ad una commovente espressione di spiriti tardoromantici. L'etimo autentico è infatti il got. *warda* «guardia», dalla rad. del v. **wardon* «stare in guardia» (da cui l'it. *guardare*). L'esito *wa- > Ga-*, invece del regolare *Gua-* dell'it., è da attribuire quasi certamente alla fama del nome in epoca franco-carolingia (passaggio *wa- > ga-* in fr.: **wardon > garder*), cui risalgono le sue prime trascrizioni latine in documenti e carte, anche se è altamente probabile che l'orig. del nome sia gotica o longobarda. Una cronaca latinomedievale di Vincenzo di Praga, riferita al 1158 durante la seconda discesa del Barbarossa, parlando dell'assedio alla rocca dice «supra lacum circa *Wardam*», che è proprio l'etimo germ. parzialmente latinizzato. Il top.,

⁸⁷ **fitànsa:** s. f., «ciascuno dei lotti – **riva** (v.), **tràta** (v.), **èrba** (v.) – posti in affitto attrav. un'asta dalla Corporazione degli Antichi Originari per un anno, su cui aveva diritto esclusivo di pesca il locatario» < it. (af)*fittanza*, da *fitto*, ellittico per *canone fitto*, cioè «fissato» < lat. *factum*, per *fixum*, part. pass. di *figère* «fissare». Locuz. **levâr la fitànsa** «aggiudicarsi il lotto»

come dichiara l'etimo, si riferiva in origine alla fortezza sulla Rocca, posta a controllo militare dei dintorni, e lo testimonia indirettamente ma assai eloquentemente la definizione di *Garda plana* "Garda posta nel piano (evidentemente per distinguerla dalla *Garda* senz'altre determinazioni posta sul monte) data dai documenti al centro abitato sottostante ai primi del sec. XI, centro della cui denominazione anteriore nulla si sa. Locuz.: **da quèi de Gàrda Dio se ne vàrda** e **Gàrda tùrca e Bardolì ciapéta**, entrambe a definire l'attitudine irregolare e manesca attribuita non senza qualche motivo ai gardensi di un tempo; **màgna-àole de Gàrda**, a dileggio della miseria peschereccia. Der.: **gardešâ**, agg. e s. m., 1) «(abitante) di Garda» 2) «(dialetto) di Garda», con netta distinzione rispetto al corrispondente it. *gardesano* (ripreso da una definizione circoscrizionale di epoca veneziana) che vale «del lago di Garda», concetto che dai gardensi è reso con **del (nòs) làgo**; **Gardešàna**, n. pr., «aria notturna che, percorrendo la valle e il lago di Garda, spira verso Sirmione».

L'etimologia, pur non entrante a far parte del titolo –stavolta in ragione di ciò che l'autore *non* ha voluto mettere in evidenza del proprio lavoro– fa tuttavia la sua sistematica comparsa all'interno degli articoli di ciascuno dei lemmi analizzati nel volume. Essa viene registrata, oltre che per le motivazioni intrinseche alla ricerca etimologica, di dare cioè nuova luce alla opacità di certe espressioni⁸⁸, anche in forza dell'avvaloramento e spiegazione di un significato, come ad esempio si può osservare in:

bagolar: v. intr., 1) «tremare per il freddo» 2) «chiacchierare a vuoto, insulsamente» < lat. volg. **vagulare*, denom. di *vagus* «vacillante»; nel secondo significato è prob. l'incr. con **vacus*, per il class. *vacuus* «vuoto».

o ancora, risulta particolarmente chiaro in:

mušina: s. f., «salvadanaio» < gr. *eleemosyne* «compassione», quindi «elemosina», dal v. *eleeo* «aver pietà»; da riconnettere alla borsa con cui il sacrista raccoglieva le offerte dei fedeli (oggi dette **limòsina**, dal lat. eccl. *eleemosynam* attrav. l'it. *elemòsina*) con successiva estensione a «contenitore di monete». Locuz.: **fâr mušina** «risparmiare».

La serie dei significati per ciascun lemma –ma anche per ciascuna locuzione all'interno del lemma– introdotti dal consueto

⁸⁸ « Di ciascuna voce di base è stata ricercata l'etimologia: un po' per personale curiosità scientifica; un po' per chiarire a tutti noi il debito che dobbiamo verso le genti e le culture che stanno al fondo remoto del nostro *ethnos*, verso quelle che lo hanno sostanzialmente configurato e verso quelle con cui siamo venuti a contatto nella nostra vicenda storica o che per tramiti molto complessi ci hanno trasmesso qualcosa; un po' per cercare di ridare l'originaria lucentezza di segno a parole che si sono consumate o rese opache nel corso dei secoli. ». [Introduzione, pg. 7]

numero progressivo, si interrompe nel caso di omonimia, così come, ad esempio, si è già accennato per **cò**, ma è ugualmente riscontrabile anche in:

àrca (1): s. f. «rigonfiamento ad ansa nella profondità dell'acqua dei **galóni** (v. **galò**) delle grandi reti da tratta per effetto del **corff** (v.)»

àrca (2): s. f., escl. nell'espr. **èser l'àrca del vitupèri** «essere un mascalzone, seminatore di scandalo»

oppure:

livèl (1): s. m. «livello»

livèl (2): s. m. «impegno, onere, grattacapo»

o ancora:

pèl (1): s. f., 1) pelle» 2) «vita, corpo» 3) «pelle conciata d'animale»

pèl (2): s.m., «superficie, pelo dell'acqua»; ...

In particolare, merita qualche precisazione in più proprio quest'ultimo esempio.

Crescini infatti, oltre a registrare poco prima un articolo anche per « **pél:** s.m., 1) 'pelo' 2) 'peluria vegetale, lanosità' 3) 'quantità minima' < lat. *pilum* »:

pél: s.m., 1) «pelo» 2) «peluria vegetale, lanosità» 3) «quantità minima» < lat. *pilum* ".
Locuz.: **a pél** «al millimetro, appena appena»; **avérghe 'l pél sul stòmech** «di persona insensibile»; **èser a 'n pél** «esser lì lì»; **no avérghe péi su la léngua** «parlare schietto»; **per en pél** «per poco». Der.: **pélòs**, agg., 1) «peloso»; 2) di pers. «fastidioso, irritante, difficile da trattare»; **pélòséti**, s. m. pl., «radi ciuffi di erbe grosse sul **biànch** (v.)».

spiega l'esito fonetico di 'e aperta' in « **pèl (2):** s.m., 'superficie, pelo dell'acqua' » come «influsso di **pèl (1)** in chi vedeva la superficie dell'acqua come un'epidermide»:

pèl (2): s. m. «superficie, pelo dell'acqua» < lat. *pilum* «pelo», con esito di e aperta per influsso di **pèl (1)** in chi vedeva la superficie dell'acqua come un'epidermide.

Locuz. **fâr pèl e fònt** (v. **fònt**); **nâr driò al pèl** «andare alla deriva»; **nó gh'è bàrba de òm che 'l sàpia còsa gh'è du spàne sóto al pèl** «il lago è strano, misterioso»; **óri dal pèl** «orli superiori della rete», contr. a **óri fal fònt** (v. **òr**); **pésca dal pèl** (v. **pésca**); **stâr al pèl** «rimanere a galla». Der.: **pelesâr** v. intr. 1) «essere appena sotto il pelo» 2) «essere all'orlo» (di liquidi).

pèl (1): s. f., 1) «pelle» 2) «vita, corpo» 3) «pelle conciata d'animale» < lat. *pellem*.
Locuz.: **avérghe la pèl dùra** «resistere a fatiche e sofferenze»; **ci g'à pégore g'à pèl** «chi ha beni ha grane»; **èser pèl e òsi** (v. **òs**); **fàrghe la pèl** «uccidere, catturare»; **nó stâr pu 'n la pèl** «essere eccitati per felicità o ansia»; **petàrghe la pèl** «morire»; **portâr a ca la pèl** «riuscire a salvarsi»; **saêr càra la pèl** «tenere alla propria vita». Der. **pelàgra**, s. f., 1) «malattia da carenze vitaminiche, con lesioni cutanee e disturbi nervosi»; 2) «pigrizia, neghittosità» < lat med. *pelagram*, calcato su *podagra* «gota», con sostituzione di *pel-* a *pod-*; **pelagròs** agg., 1) «che ha la pellagra» 2) «pigro, neghittoso»; **sentêr dei pelagrósi**, top., via breve ma scoscesa alla **Séngia** (v.) fra la **bóca dei Mirabèi** (v.) e quella del **Trimelò** (v.).

In conclusione: la gran parte –se non proprio la totalità– del lessico peschereccio è chiaramente rappresentata nel volume e la cifra di questa presenza, la si dimostra nella citazione di alcuni lemmi in particolare, presenti in Crescini e non altrettanto negli altri vocabolari moderni del veronese qui presi in esame. Si vedano allora: **fiancâr**: s. m., «sezione della rete da tratta costituente ciascuno dei due fianchi e che termina con la **sàca** (v.)»; **bùlbar**: s. m. «carpa, *cyprinus carpio*», il pesce lacustre che raggiunge le maggiori dimensioni; **ostaróla**: s. f., 1) «alosa presa col **ré mat** (v.) in agosto, ormai fuori fregolo; si tratta di individui sterili, non strapazzati dallo sforzo della riproduzione» 2) «tinche che ritardano il fregolo fino all'agosto». ⁸⁹

⁸⁹ Diversamente invece, ad esempio: **antàna** (s. f., «rete da posta di notevole altezza calata al fondo per la pesca della trota») ampiamente riportato in quasi tutti i vocabolari presi in esame.

Giuseppe Trimeloni. *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*.
Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, Malcesine, 1995.

Il *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine* rientra in una serie di edizioni di tesi su dialetti di località del Garda, realizzate negli anni quaranta e cinquanta del Novecento, su proposta di Carlo Tagliavini, presso l'Istituto di Glottologia dell'Università degli Studi di Padova.

Il libro si apre con un'*Introduzione* all'interno della quale, fra le altre cose, Trimeloni elenca quelle che, secondo lui, sono da considerarsi le 11 caratteristiche principali del malcesinese.

Segue una pagina dedicata al *Valore dei segni diacritici usati nel dizionario*, che l'autore dichiara di riprendere da quelli proposti dal Sanga nella *Rivista italiana di dialettologia* del 1977.⁹⁰

Chiude il volume un *Indice delle parole dialettali*.

La stampa di questo *Dizionario* fu realizzata grazie al patrocinio del *Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine* che, ancora una volta, mette di fronte a un'opera lessicografica voluta da un Ente locale in quanto sentita come «documento prezioso» della storia e dei valori della comunità, che si esprimono anche attraverso la propria lingua: « Facendosi interpreti dell'opportunità di conservare quanto più possibile della vecchia parlata malcesinese, il "Comitato del Museo Castello" si è assunto l'onere della stampa e pubblicazione di questo "Dizionario", perché resti alle nuove generazioni il ricordo

⁹⁰ Si veda la stessa scelta per la trascrizione fonetica delle voci dialettali era stata operata da Crescini, e ugualmente farà il Rossi per la revisione della tesi di laurea di Maria Zanetti.

della vita dei loro padri: di essa parole e linguaggio sono specchio e testimonianza fedele. ».⁹¹

Uscito nel 1995, ripreso e curato dallo stesso autore della tesi, esso potrebbe sembrare risentire di questa sua origine in un modo che risulta, tuttavia, coerente sia alle intenzioni dichiarate dall'autore nell'*Introduzione* (di assolvere a «un compito divulgativo»), sia al modo discorsivo e semplificato in cui vengono sviluppati gli articoli, fruibili, così facendo, a un pubblico di lettori più ampio possibile.

Innanzitutto, infatti, Trimeloni afferma di inserirsi in quel movimento di «generale curiosità» per le vecchie parlate locali che, negli ultimi anni, è venuto crescendo in concomitanza al deteriorarsi dei dialetti, resistenti ormai per lo più solo nella memoria dei parlanti più anziani. Fermo sostenitore del principio per il quale è necessario guardare al passato per vivere al meglio il proprio presente, egli prende le mosse da queste principali motivazioni per dare avvio all'allestimento della sua opera.⁹²

E si coglie, insieme alla nostalgia per un passato che non c'è più, la vena polemica nei confronti di ciò che si è diventati: se la prima ben tollerata in nome di un'emancipazione culturale fatta di scolarizzazione e interscambi sociali portati dalla modernità, la seconda scaturisce invece dalla desolante constatazione di un panorama linguistico uniforme e informe che è venuto formandosi:

⁹¹ « Il presente volume è stato voluto per tener vivi i valori, le tradizioni e la storia di Malcesine. ». [risvolto della prima di copertina]

⁹² *Introduzione*, pg. 4: « Ora che i dialetti resistono solo nella memoria e nel discorso delle persone più anziane, nasce generale la curiosità delle vecchie parlate locali. Il fenomeno è comune e coinvolge anche Malcesine col suo dialetto dalle caratteristiche senza dubbio originali. Un po' per questa ragione, ma soprattutto perché siamo convinti che il fissare il passato serve a conoscere e a far conoscere meglio noi e il nostro presente, crediamo che non sia inutile, nel tracciare la fisionomia del dialetto di oggi, cercare di bloccare le ultime parole malcesinesi sulla soglia della dimenticanza. ».

«un linguaggio ibrido fra un dialetto genericamente veneto e un italiano povero [...] adatto più ad esprimere bisogni che a comunicare idee».

E' da queste considerazioni che deriva l'esigenza di un dizionario, nella romantica visione del recupero delle origini e dell'evoluzione del proprio dialetto come di un ricordo di suoni e immagini della propria infanzia.

Così scrive infatti l'autore: « Sarebbe per certo del tutto fuori luogo parlare oggi di un "dialetto malcesinese": la massiccia immigrazione del dopo-guerra, l'articolata scolarizzazione fortunatamente sopraggiunta, lo sviluppo dei contatti nazionali e internazionali ad opera dell'intensa attività turistica... hanno tolto ormai ogni spazio al dialetto e non solo a quello delle generazioni giovani. Né certo di questo c'è da dolersi. Spiace invece il tipo di linguaggio che si è formato, qui come dovunque: [...]. ». E poco più avanti: « l'origine e l'evoluzione delle parlate locali ... sono il nostro passato e le nostre radici. Giova a tutti, pensiamo, che ad essi si dedichi interesse e che per essi si nutrano premure con la stessa affettuosa dolcezza di chi ricerca nel suo passato ricordi di suoni e immagini di volti che gli furono compagni nei primi passi della vita. ».

Come specificamente dichiarato nel titolo, si tratta, anche in questo caso, di un'opera di natura etimologica, i cui obiettivi vanno tuttavia un po' al di là della «stretta scientificità filologica» che è condizione necessaria del lavorare in etimologia. E' lo stesso Trimeloni infatti ad ammettere, con la modestia del limite ma,

contemporaneamente, la consapevolezza della scelta programmatica, di inserirsi nell'ambito più ampio del «compito divulgativo».

Scrivono l'autore: « Confessiamo senza reticenze che il nostro lavoro non ha ambiziose intenzioni di stretta scientificità filologica, mirando piuttosto a un compito divulgativo dei significati e della storia della terminologia dialettale di Malcesine. Per questo, quando il termine dialettale ce ne ha offerto l'occasione, non ci siamo trattenuti dal parlare di abitudini, lavori, giochi, credenze e comportamenti legati alla vita locale. Siamo consapevoli di aver forse alterato con questo la fisionomia severa e il linguaggio stringato dei dizionari etimologici; ma tanto forte ci è parso in certi casi il legame tra “la vita” di Malcesine e il suo parlare⁹³, da non poter rifiutare a quella un po' di spazio, fiduciosi di non nuocere alla storia del suo linguaggio. » .

Gli articoli vengono quindi sviluppati in maniera discorsiva e dinamica, povera di abbreviazioni e rimandi cifrati, tanto da stimolare la progressione nella lettura anche da parte del lettore comune, non addetto ai lavori.

Allo stesso modo, Trimeloni opera una sorta di semplificazione nell'esposizione, che può risultare facilmente evidente mettendo a confronto due articoli dello stesso lemma *bisaboa*, presente sia in Trimeloni che in Bondardo (ma si potrebbe anche vedere Rigobello, Crescini o Zanetti).

Trimeloni spiega:

bisabò n.f. La voce fa parte quasi solo del linguaggio fanciullesco e indica un

⁹³ Si veda come lo stesso tema confluisce anche nel *Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco* di Giorgio Vedovelli, intitolato, non a caso, *Parole e fatti*.

qualunque capriccioso tracciato di linee con particolare riferimento a quelle luminose che i ragazzi sono soliti disegnare nell'aria con un tizzo acceso. Di frequente il gioco è accompagnato da una cantilena di evidente importazione veneta: “Corda, corda rossa/ quanti soldi la me cò-sta/ la me costa n quarantàn/ su le porte de Milàn/ su le porte de Verona/ dove i bàla, dove i sòna/ dove i pésta l'erba bòna/ l'erba bòna fa l fenòcio/: Catarinèla, schiseme l'òcio”. È inutile voler trovare significati in una nenia, che ha il solo scopo di servire ai grandi a contenere l'abituale vivacità dei più piccoli riuniti attorno al focolare.

Mentre Bondardo registra con linguaggio tecnico e maggior precisione e ricchezza di dati:

bíssabóa, ‘zig-zag, serpentina’: dai primi del XIX sec. nel ver. (VENTURI ms.); panveneto (EV), friul. giul. (*bissabova*, *bissaboba*). Evoluzione recente di significato da un precedente ‘turbine, uragano, tempesta’ con il quale il vocabolo è testimoniato dalle sue prime occorrenze nel pavano ruzantesco (*Betia* II 412, *Moscheta* V 39, ecc.) fino ai dizionari dialettali del XIX sec. (BOERIO, NAZARI, ecc.). Da *biscia* e *bova* ‘serpente’. Ne risulta un ‘nome conglomerato’ del tipo ‘Mongibello’ il cui secondo componente rimonta al lat. *boa*, *bova* documentato in Plinio (I sec. d.C.) e in Solino (III sec. d.C.): è di Plinio l'accostamento, per etimologia popolare, a *bos* ‘bue’; indipendentemente dal naturalista romano la paretimologia appare ripresa da Cavalca (av. 1342) con il quale il nome fa la sua prima apparizione nella lingua italiana; lo documenta anche Fazio degli Uberti (av. 1367, cfr. DELI *boa*). In realtà la voce latina appare piuttosto collegata con un tema indo-europeo che significa ‘gonfiore, gonfiarsi’, da cui anche lat. *bufo* ‘rospo’, gr. *boubòn* ‘gonfiore’, *bynòs* ‘colle’ ecc. ERNOUT-MEILLET.

Per quanto riguarda l'intero *corpus* di parole costituenti questo dizionario -come già era stato preannunciato nell'analisi del *Dizionario etimologico* di Bondardo- Trimeloni afferma di non operare grosse «esclusioni», di non preferire cioè una varietà all'altra in modo da prediligere la registrazione del dialetto malcesinese di un ceto sociale piuttosto che di un altro, di una certa fascia d'età o contesto comunicativo rispetto ad altri. Così precisa nell'*Introduzione*: « nella compilazione del nostro dizionario, abbiamo creduto opportuno di non fare eccessive esclusioni: proponiamo il dialetto parlato dalle varie fasce della popolazione, non escludendo di

proposito nemmeno quei termini che sono l'evidente trasposizione dialettale delle voci letterarie e ammettendo anche quelle forme che si sono insinuate nel linguaggio corrente attraverso le recenti, massicce immigrazioni. ».

Dunque una vera e propria selezione del lessico da inserire all'interno del *Dizionario* non c'è.

Egli giustifica questa scelta scrivendo: «... crediamo che non faremmo un buon lavoro, se ci proponessimo di selezionare le parole e di fare un elenco di quelle che si possono considerare “le più malcesinesi”. E quali sarebbero? E' facile rispondere “le più antiche”, ma è noto che quelle che per alcuni sono parole antiche e già magari in disuso, per altri sono termini di normale attualità e di uso corrente. “Antico” e “recente”, “vecchio” e “nuovo” sono spesso (...) termini di valore relativo: ci sono parole vecchissime di uso ancora corrente in certe famiglie e in certe contrade e sono invece del tutto sconosciute a gruppi e strati sociali che non hanno mai avuto occasione di sentirle e tanto meno di adoperarle: la conoscenza e l'uso del dialetto sono spesso un fatto d'età, di abitudini familiari, di frequentazione sociale e ambientale, o anche di appartenenza a questa o a quell'arte o mestiere.».

Una sorta di evoluzione, Trimeloni la compie invece, fin dai tempi della tesi di laurea, nell'emancipazione dalla vecchia credenza di un malcesinese di matrice lombarda. Tale teoria era stata avallata da una fonte in particolare, quella del prof. Karl von Ettmayer⁹⁴, e si era

⁹⁴ Scrive Trimeloni nell'*Introduzione* a pg. 5: « Seguimmo in questo l'opinione di un noto filologo tedesco, il prof. Karl von Ettmayer, docente di glottologia, ai primi del secolo, all'Università di Friburgo. Nel suo lavoro “Lombardisch-ladinisches aus Südtirol” egli colloca il “malcesinese” nell'ambito del “lombardo orientale”. ».

fatta strada come spiegazione plausibile alle differenze linguistiche tra le varie parlate della riva occidentale del lago le quali, accomunate dalle medesime vicissitudini storico-politiche, avrebbero dovuto presentare verosimilmente una lingua comune.

In realtà -spiega Trimeloni- il lavoro dell'Ettmayer era limitato solo all' «individuazione delle correlazioni vocaliche», che non poteva bastare a coprire la totalità delle caratteristiche linguistiche dei dialetti messi a confronto. Fermo restando una certa somiglianza tra alcuni tratti del vocalismo malcesinese e quello lombardo (come ad esempio «certi troncamenti di termini», «la frequente palatalizzazione della 'o'» oppure la caduta delle vocali desinenziali) «niente di più di questo è dato di rilevare».

Per Trimeloni, quindi, il divario esistente tra il dialetto di Malcesine e le parlate delle comunità vicine, era da rintracciare piuttosto nell'isolamento geografico in cui era costretto Malcesine rispetto al centro principale, Verona, raggiungibile per via di terra solo attraverso un percorso impervio che passava per San Zeno di Montagna o, eventualmente, grazie ad un viaggio in barca accessibile solo a pochi privilegiati, prendendo la via del lago fino a Torri del Benaco o a Garda.⁹⁵

⁹⁵ « Tramontata l'ipotesi di un "lombardismo malcesinese", a cosa attribuire le evidenti differenze tra la parlata locale e quella delle "comunità" vicine, quali, ad esempio, quella di Torri o di Garda? Accomunati da sempre nella stessa sorte politico-amministrativa, questi tre "centri veronesi" non dovrebbero presentare nessuna differenza, neanche marginale, di linguaggio. In realtà le differenze ci sono [...] nel dialetto malcesinese e non [...] negli altri linguaggi vicini, che rispecchiano invece strettissime somiglianze col "veneto" di Verona e della sua campagna. Il fatto è che, se i nostri vicini ebbero sempre facili e ininterrotti contatti col "capoluogo", Malcesine invece ne fu impedito dalla sua collocazione geografica. Quanto fosse isolato Malcesine da Verona è facile comprendere, se solo si tiene presente che l'unico collegamento viario "Malcesine-Verona" passava attraverso S. Zeno di Montagna (!), a cui conduceva da Cassone, un orrido tracciato semitale: [...]. L'altra via era quella del lago, almeno fino a Torri o Garda, che avviava poi verso la strada della Valpolicella. Ed era la via delle "Autorità", o comunque di chi poteva permettersi il noleggìo di una barca. ». [*Introduzione*, pg. 6]

Così conclude l'autore: « Nel suo semi-isolamento Malcesine maturò un'evoluzione anomala e profondamente originale della sua parlata, piegando il suo “veneto” a toni, flessioni e suoni che sembrano singolarmente riflettere la durezza e gli inceppamenti di una vita più di montagna che di lago». E, poco più avanti: «...la parlata malcesinese ebbe una storia diversa da quella dei suoi vicini: essa infatti congloba in se stessa il veneto anomalo maturato nell'isolamento contadino e montano con alcuni caratteri, più vistosi che sostanziali, del lombardo. La presenza di questi caratteri può forse aver suggerito anche all'Ettmayer l'impressione d'un “malcesinese lombardo”, quale, in realtà, non è mai stato e tanto meno lo è ai nostri tempi. ».

Il risultato di questa «evoluzione» è per Trimeloni un «dialetto malcesinese [...] ricco di terminazioni ora strascicate, ora bruscamente tronche, ora nasalizzate o dittongate» che –come preannunciato– egli intravede in 11 tratti tipici:

1. «i duri troncamenti finali»: secco > **séch**; piatto > **piàt**; allocco > **lùk**. (Si ricorda che in Trimeloni, le grafie **ch** e **k** corrispondono alla pronuncia velare di 'c' finale di parola, «a seconda di quanto sembri di avvertire o meno una aspirata finale»).
2. «le frequenti nasalizzazioni»: pane > **pâ**; limone > **limô**; lumino > **lumêi**. (Si ricorda che in Trimeloni le grafie **â**, **ê**, **î**, **ô**, **û** corrispondono a una pronuncia «strascicata e nasale» della vocale).

3. «il frequente strascicamento della vocale finale»: pigolare > **piolà**; pensare > **pensà**; lavare > **lavà**. (Si ricorda che in Trimeloni le grafie **ā, ē, ī, ō, ū** corrispondono a una pronuncia «strascicata, quasi come se fosse doppia»).

4. «l'abituale palatalizzazione della “u” (= **ü**) simile alla “ü” francese o lombarda, che però ora sembra dileguarsi, mentre ci sono casi in cui il suono è più simile a quello di una “ö” nasalizzata (= **ô**)»: duro > **dô**; muro > **mô**; sicuro > **sicô**.

5. «la palatalizzazione della “o” avviene sempre quando è in sillaba aperta, o in composizione del gruppo “uo”»: piovere > **piôve**; mòla > **móla**; suola > **sóla**; scuola > **scóla**.

6. «la caduta della sillaba finale degli infiniti verbali»: lavare > **lavà**; godere > **gòde**; leggere > **lèje**; morire > **möre**.

7. «la mutazione della finale “v” in “f”»: viv(o) > **vìf**; oliv(o) > **olìf**; cattiv(o) > **catìf**.

8. «la caduta della “d” intervocalica»: ospedale > **ospeal**; coda > **cóa**; nidiata > **nià**.

9. «il dileguamento della “p” intervocalica»: sapone > **saô**; sapere > **saé**; nipote > **neódo**.

10. «il mutamento della “s” sonora veneta in “s” aspra»: nófe > **nós**; radìfe > **raìs**; ófe > **ós**.

11. «il mutamento della “s” sonora romanza in “s” aspra locale»: fuso > **fūs**; naso > **nās**; goloso > **golós**.

La conferma dell'appartenenza del dialetto malcesinese al sistema dialettale veneto viene all'autore dal vaglio e dalla considerazione di 3 fonti in particolare. Egli dichiara infatti di aver «trovato sempre sicuri riscontri del venetismo malcesinese» oltre che sul *Dizionario etimologico del dialetto veronese* del prof. M. Bondardo, grazie alla verifica effettuata sui dizionari etimologici italiani *DEI* e *DELI* degli Alessio-Battisti e Cortelazzo-Zolli.

Tra le altre fonti, l'autore tiene in considerazione e cita all'interno del *Dizionario* anche il *Vocabolario dei pescatori di Garda* di Pino Crescini.

Attraverso una lettura sistematica del testo, si è cercato di rintracciare all'interno del *Dizionario* la più vasta gamma di esempi possibile che potesse essere ricondotta e quindi avvalorare la tesi dei tratti linguistici valutati da Trimeloni come caratteristici del malcesinese.

«Troncamenti finali» (1), oltre che negli esempi riportati da Trimeloni, si riscontrano anche nelle serie:

àbit n.m.: l'abito femminile ■ **afit** n.m.: affitto ■ **agiùt** n.m.: aiuto ■ **agóst** n.m.: agosto ■ **ālt** agg. m. (femm. "alta"): alto ■ **arènt** avv. e prep.: vicino, presso. ■ **bàit** n.m.: baita ■ **balinòt** n.m.: [nome di vento] ■ **balórt** agg.m. (femm. "balorda"): [...] "stravagante, sciocco" ■ **barchét** n.m.: [...] ■ **bastàrt** agg. m. (femm. "bastàrda"). ■ **biót** agg.m. (bióta): nudo ■ **bifónt** agg. m. (femm. "bifónta"): bisunto. ■ **bòt** n.m.: botto ■ **bót** n.f.: la botte ■ **burlandòt** n.m.: [...] "persona spavalda [...]" ■ **busolòt** n.m.: barattolo di latta ■ **carét** n.m.: carro. ■ **colasicónt** n.f.: [...] ■ **cónt** n.m.: conto. ■ **contènt** agg. m.: contento ■ **córt** n.f.: corte, cortile. ■ **cūrt** agg. m. (femm. "cūrta"): corto ■ **dèbit** n.m.: debito ■ **decòt** n.m.: "decotto" ■ **delicàt** agg. m.: (femm.: "delicàta"): delicato ■ **dènt** n.m. (pl. "dènč"): dente ■ **drit** agg. m.: diritto. ma anche "destro" [...] "astuto" ■ **(i)ncropìt** agg. m. (femm.: "incròpita"). ■ **fagòt** n.m.: involto ■ **falèt** n.m.: [...] ■ **fónt** - aggettivo "profondo", sost. "sedimento" ■ **fit** n.m.: affitto ■ **formènt** n.m.: frumento. ■ **fòrt** agg. m.: "acido, acidulo, aspro"; più raramente "forte, gagliardo". ■ **frét** agg e sost.: freddo. ■ **gat** n.m.: gatto. ■ **gombét** n.m.: gomito ■ **gròt** n.m. (pl. "gròč"): dirupo ■ **làmpit** agg.m. (femm. "làmpida"): limpido. ■ **làrt** n.m.: lardo. ■ **làt** n.m.: latte ■ **lèt** n.m.: letto. ■ **ligórt** n.m.: ramarro. ■ **lórt** agg. m. (femm. "lórda") = sporco, sozzo; ma ha anche un significato morale; "corrotto, vizioso, scostumato". ■ **luchét** n.m.: lucchetto ■ **mat** agg. m.: matto, pazzo. ■ **mónt** n.m.: monte. ■ **mortarét** n.m.: [...] ■ **nèt** agg. m. (femm.: "nèta"): pulito, netto. ■ **nuét** agg. m.: (femm. "nuéta"): nudo. ■ **òbit** n.m.: funerale ■ **òrt** n.m.: orto. ■ **òt** numerale cardinale: otto. ■ **panaròt** n.m.: scarafaggio. ■ **pàrt** n.f.: la parte; dal lat. "parte(m)". ■ **piàt** n.m., aggett. e sost. : "piatto" ■ **pét** n.m.: "mammella d'animale" (di bovini, ovini...) ■ **poarèt** n.m.: "povero" ■ **poiàt** n.m.: la carbonaia: ■ **pónt** n.m.: 1. "ponte"; 2. "punto" ■ **rebelòt** n.m.: [nome di vento] ■ **retràt** n.m.: [tratto di terreno bonificato] ■ **fālt** n.m.: granoturco. ■ **sangiót** n.m.: singhiozzo, singulto. ■ **fbarlòt** agg. m.: dicesi dell'uovo guasto ■ **sempiòt** agg. m. (femm. "sempiòta") ■ **fgalfaròt** n.m.: [...] ■ **fguasét** n.m.: minestrone di verdure. ■ **sigurét** n.m.: scure. ■ **flambròt** n.m.: guazzabuglio, miscuglio, intruglio ■ **fmolegàt** agg. m. (femm. "smolegàta"). ■ **sórt** agg. m. (femm.: "sórda"): sordo ■ **sperét** n.m.: finestra ■ **stinchét** n.m.: lo stinco ■ **strafànt** [...] ■ **tórt** n.m.: tordo ■ **tracagnòt** agg. m. (femm. "tracagnòta"): tarchiato. ■ **traghét** n.m.: [...] ■ **velét** [...] ■ **vént** n.m.: vento ■ **vergót** pron. indef.: qualcosa. ■ **vòlt** n.m.: vòlto, soffitto.

almànch: [almeno] ■ **balènc** n.m.: [...] ■ **banch** n.m.: banco ■ **bèch** n.m.: bècco ■ **béch** n.m.: [caprone; marito tradito] ■ **bòsch** n.m. bosco ■ **bròch** n.m.: ["i rametti novelli" della chioma d'un albero, specialmente d'ulivo] ■ **ciòch** n.m.: [lo schiocco del ceppo da ardere che si spacca sotto il colpo d'ascia] ■ **códech** n.m.: [strato di terra erbosa] ■ **companàdech** n.m.: companatico. ■ **embriàch** agg. m.: ubriaco. ■ **fiàch** agg. m.: fiacco ■ **fiànch** n.m.: fianco ■ **fiàs** n.m.: fiasco ■ **fích** n.m.: [il frutto del fico] ■ **fòch** n.m.: fuoco. ■ **fónch** n.m.: fungo. ■ **fóntech** n.m.: [...] ■ **gnùch** - [...] "testardo, cocciuto, ostinato". ■ **lòch** n.m.: luogo ■ **lónch** agg. m.: lungo (femm. "lóngà") ■ **mamalùch** n.m.: [...] "scioccherello, stupidone..." ■ **mànech** n.m.: manico. ■ **màstech** n.m.: pavimento di cemento ■ **patòch** agg.m. (femm. "patòca"): [...] ■ **pèrsech** n.m.: la pesca. ■ **ràntech** n.m.: [...] ■ **rósch** n.m.: rospo. ■ **rumàtich** agg. sostantiv.: equivale a "odore di chiuso, di stantio". ■ **sànch** n.m.: sangue. ■ **selvàdech** agg. m. (femm. "selvàdega"): selvatico ■ **flambìch** agg. m. (femm.:

“flambica”): [...] ■ **sòch** n.m.: [...] ■ **spàch** n.m.: spago ■ **stomèch** n.m.: stomaco
 ■ **stràch** agg. m.: stanco, spossato ■ **todésch** agg. m.: tedesco. ■ **tòsech** n.m.:
 veleno. ■ **terlùch** – [...] “sciocco”

articiòk n.m.: carciofo ■ **fiok** n.m. – [...] ■ **fólk** agg. m.: folto ■ **frésk** n.m.: [...] ■
mùk n.m.: mùgo. ■ **pòk** avverbio ed aggettivo “poco” ■ **sék** agg. m. (femm.”séca”):
 secco. ■ **řòk** n.m.: gioco.

La «nasalizzazione» (2) delle vocali finali è un tratto linguistico
 effettivamente molto frequente nel malcesinese che, come si vede
 negli esempi riportati di seguito, interessa in particolar modo la ‘o’:

andrô n.m.: locale d'entrata ad una casa ■ **anefô** n.m.: anice ■ **balsâ** n.m. (femm.
 “balsàna”): balzano, stravagante ■ **barô** n.m.: briccone, canaglia ■ **biô** n.m.: [...] ■
birô n.m.: perno ■ **bô** agg.m. (femm. bóna): buono ■ **bogô** n.m.: chiocciola; lumaca dei
 boschi ■ **borô** n.m.: grosso getto violento d'un liquido ■ **bořarô** n.m.: buggerone;
 imbroglione ■ **botô** n.m.: bottone ■ **câ** n.m.: cane ■ **canô** n.m.: grosso tubo. ■
capô n.m.: è la riduzione dialettale del letterario “cappone”. ■ **carpiô** n.m.: carpione: ■
cocô (altri “cucô”) n.m.: la crocchia, la nota acconciatura femminile dei “capelli raccolti a
 spirale dietro la nuca o sul capo”. ■ **codegô** n.m.: [persona solitamente taciturna e accigliata]
 ■ **coiô** agg. sostant.: sciocco ■ **coregô** n.m.: coregone o lavarèllo. ■ **domâ** avv. di
 tempo: domani. ■ **fê** n.m.: fieno ■ **framassô** n.m.: ■ **frořcô** n.m.: [...] ■ **galô**
 n.m.: coscia. ■ **grâ** n.m.: “grano” ■ **limô** n.m.: limone ■ **mâ** n.f.: mano ■ **macarô**
 n.m.: maccherone. ■ **magô** n.m.: ■ **marangô** n.m.: falegname. ■ **marô** n.m. –
 [“marrone”, una varietà di castagna] ■ **melô** n.m.: melone. ■ **miferiô** agg. sostant.:
 svogliato. ■ **modegô** n.m. (femm. “modegóna”): [...] ■ **naô** n.m.: tumefazione;
 protuberanza. ■ **orasiô** n.f. preghiera. ■ **orgnô** n.m.: rene; rognone. ■ **pâ** n.m.: pane.
 ■ **padrô** n.m.: (femm.”padróna”) “padrone” ■ **pangô** n.m.: [...] ■ **pelandrô**
 n.m.: scansafatiche ■ **piâ** n.m.: spianata; zona pianeggiante. ■ **piê** n.m.: ripieno. ■ **pirô**
 n.m.: forchetta ■ **polmô** n.m.: polmone. ■ **preřô** n.f. prigionia ■ **reô** n.m.: [grande
 “rete da pesca”] ■ **saô** n.m.: sapone ■ **sarlatâ** n.m.: ciarlatano. ■ **scarpiô** n.m.:
 scorpione. ■ **scotô** n.m.: sgattero dell'alpeggio ■ **silô** n.m.: [...] ■ **siô** n.m. (femm.:
 “sióra”): ricco; danaroso. ■ **řlaitô** agg. sostantiv. m. (femm. “řlaitóna”): sciatto, sporco. ■
řlandrô – [...] ■ **řpolô** n.m.: [rocchetto su cui si avvolge il filo da cucire] ■ **řimô**
 n.m.: timone ■ **řô** n.m.: uno degli esempi più significativi di termini polivalenti: la stessa voce
 infatti vale “tuono” e “tonno”. In ambedue i valori il monosillabo è pronunciato nell'identica
 maniera e il significato, come capita anche nella lingua letteraria, è determinato dal senso della
 frase. Foneticamente è da sottolineare il fatto che eccezionalmente il gruppo “uo” di “tuono” qui
 non dà il solito “ö”, probabilmente perché prevale nel monosillabo la forza della nasalizzazione.
 Gli etimi delle due voci sono i rispettivi corrispondenti letterari “tonno” e “tuono”, di derivazione
 latina: “tunnus” e “tonare”. Termini simili, ma di diversa origine e di differente significato sono i
 monosillabi “tô” = *togliere*; “la tó” = *la torre*; “el tò” = *il toro*. ■ **řosô** n.m.: colpo violento ■
řvaô n.m.: grosso buco; apertura; passaggio. ■ **řvarô** n.m.: piccolo pesce lacustre ■ **řvelê**
 n.m.: veleno.

La nasalizzazione della ‘i’ si realizza invece in una pronuncia «quasi sempre dittongata, come se fosse “ei”, in cui però la “i” è poco più che accennata» :

armelêi n.m.: albicocca ■ **asasêi** n.m.: assassino ■ **basêi** n.m.: catino, bacinella ■ **bechêi** n.m.: becchino ■ **bruschêi** n.m.: spazzola ■ **cadêi** n.m.: catino ■ **cavasêi** n.m.: cavedano. ■ **cincinêi** - E’ il “cicin” delle parlate ver. ■ **conventêi** n.m.: [...] ■ **croatêi** n.m.: [...] ■ **fachêi** n.m.: facchino ■ **gardelêi** n.m.: cardellino. ■ **giardêi** n.m.: [...] ■ **gusmerêi** n.m.: rosmarino. ■ **ladêi** n.m.: [...] ■ **lêi** n.m.: lino. ■ **lorêi** n.m.: [...] ■ **moscardêi** n.m.: bellimbusto ■ **musolêi** n.m.: moscerino. ■ **nêi** n.m.: nido. ■ **pamporsêi** n.m.: è il vecchio nome, quasi del tutto in disuso, del ciclamino. Non è voce dialettale, ma solo dialettalizzata dal momento che “pan porcino” era ed è tuttora termine letterario e indica la radice tuberosa del ciclamino, della quale pare siano ghiotti i porci. ■ **polêi** n.m.: pidocchio ■ **rebalsêi** n.m.: [...] ■ **rebeghêi** n.m.: [...] ■ **sandolêi** n.m.: sandolino; imbarcazione per una, o al massimo, due persone. ■ **scalêi** n.m.: è una particolare scala ■ **sefêi** n.m.: moneta di umile valore ■ **spesochêi** n.m.: tagliapietra ■ **strêi** n.m.: freddo secco; rigore invernale asciutto. ■ **tacûei** n.m.: portamonete. ■ **tufêi** n.m.: odore sgradevole ■ **vêi** n.m.: vino

Ma il tratto sicuramente più caratterizzante rilevato da Trimeloni nel malcesinese è quello che egli definisce come «strascicamento della vocale finale» (3.). Questo, oltre a realizzarsi nel caso delle «nasalizzazioni» appena viste, è quasi sempre presente in concomitanza di un altro mutamento pressochè costante del dialetto malcesinese: «la caduta della sillaba finale degli infiniti verbali» (6). Gli esempi all’interno del *Dizionario* si susseguono dunque numerosissimi:

boté n.m.: burro ■ **cā** agg. m.: (femm.: “cara”). ■ **calamà** n.m.: calamaio ■ **cià** (femm.: “ciàra”) ■ **cucià** n.m.: cucchiaio. ■ **fabricé** n.m.: fabbriciere ■ **fagolè** n.m.: focolare ■ **febrà** n.m.: [...] ■ **fió** n.m.: fiore ■ **foraó** n.m.: [...] ■ **fregà** agg. m. (femm. “frésca”): fresco. ■ **genà** n.m.: gennaio. ■ **giornà** n.m.: giornata, ma nell’economia contadina il vero valore è quello di “giornata lavorativa”. ■ **gotiό** n.m.: “gola”

“l'esofago” ■ **lijé** agg. m.: leggero; ■ **lontà** : lontano. ■ **mā** n.m.: mare. ■ **marsà** n.m.: merciaio ■ **miè** m. collett.: migliaio. ■ **morè** n.m.: gelso. ■ **montô** n.m.: montone; ariete. ■ **ofelé** n.m.: pasticciere, artigiano. ■ **orgà** n.f.: [...] ■ **panà** n.f.: “pappa per bambini” ■ **pedagnà** n.f.: [...] ■ **pesól** n.m.: [...] ■ **pistó** n.m.: fornaio; panettiere. ■ **rojà** n.f.: rugiada. ■ **salés** n.m.: selciato; ■ **salghè** n.m.: salice. ■ **sensè** n.m.: mediatore ■ **senté** n.m.: sentiero. ■ **sguasà** n.f.: acquazzone. ■ **spongà** n.f.: dolce casalingo. ■ **tabà** n.m.: tabarro. ■ **vinsé** n.m. pl: frasche di bosco.

arfià v. intr.: respirare ■ **arivà** v. intr.: arrivare ■ **bacajà** v.intr.: vociare ■ **bacità** v.intr.: esitare ■ **bàgolà** v.intr.: [...] ■ **binà** v.tr.: afferrare ■ **bordefjà** v. intr.: navigare controvento ■ **brancà** v.tr.: [...] ■ **brigà** v.intr.: brigare ■ **broà** v.tr. e intr.: scottare ■ **brontolà** v. intr. e tr.: [...] ■ **brostolà** v.tr.: [...] ■ **brufà** v.tr.: bruciare ■ **busà** v. intr.: bussare ■ **butà** v.tr. e intr.: gettare ■ **caià** v. intr.: cedere ■ **calà** v.tr.: [...] ■ **cantà** v.tr.: cantare. ■ **capinà** v. intr.: camminare, andarsene. ■ **cargà** v.tr.: caricare. ■ **ciaciarà** v. intr.: chiacchierare. ■ **ciamà** v.tr.: chiamare. ■ **ciapà** v.tr.: prendere ■ **ciucià** v.tr.: [...] ■ **colmà** v.tr.: riempire ■ **comprà** v.tr.: comperare. ■ **consà** v.tr.: “condire” ■ **crià** v. intr.: [...] ■ **croà** v. intr.: cadere, crollare ■ **cucà** v.tr.: [...] ■ **danà** v.tr.: dannare ■ **dindolà** v. intr.: vacillare ■ **domandà** v.tr.: chiedere ■ **empifocà** v. intr.: [...] ■ **encalmà** v.tr.: innestare ■ **encambrà** v.tr.: fissare. ■ **encolmà** v.tr.: [...] ■ **encronà** v.tr.: [...] ■ **(e)ndoinà** v.tr.: indovinare ■ **(e)ndrisà** v.tr.: raddrizzare ■ **endromensà** v.tr.: addormentare. ■ **enfasà** v.tr.: fasciare. ■ **enfilà** v.tr.: infilare. ■ **(e)nfilsà** v.tr.: infilare. Altri propongono altre soluzioni, ma nessuna convince. ■ **enformà** v.tr.: “dare forma a qualcosa”. ■ **engafà** v.tr.: [...] ■ **engatià** v.tr.: “aggrovigliare”. ■ **ennafià** v.tr.: voce di vecchia data, ormai caduta in disuso e sostituita dal più comune “preparare”. ■ **enrisolà** v.tr.: arricciare. ■ **ensegnà** v.tr.: insegnare. ■ **ensolà** v.tr.: allacciare ■ **entabufjà** v.tr.: [...] ■ **entivà** v.tr. e intr.: imbroccare, azzeccare. ■ **envidà** v.tr.: [...] ■ **embacucà** v.tr.: “coprire col bacucco” ■ **embastì** v.tr.: imbastire ■ **embrocà** v.tr. att. - [...] ■ **emmagà** v.tr.: ammaliare ■ **(e)mpedì** v.tr.: impedire. ■ **empià** v.tr.: accendere. ■ **falà** v. intr.: sbagliare ■ **ficà** v.tr.: conficcare; far entrare con forza. ■ **folà** v.tr.: follare ■ **fracà** v.tr.: comprimere fortemente; pressare. ■ **fracasà** v.tr.: rompere; ■ **fracjà** v.tr.: [...] ■ **fruà** v.tr.: logorare ■ **gratà** v.tr.: grattare; grattuggiare. ■ **grefjà** v. intr.: ■ **gomità** v.tr.: vomitare; ■ **guà** v.tr.: vuotare ■ **guernà** v.tr.: [...] ■ **laorà** v. tr.: lavorare. ■ **lecà** v. tr.: leccare e adulare: ricorre spesso il secondo valore. ■ **levà** v.tr. e intr.: levare ■ **ligà** v. tr.: legare, ■ **lustrà** v. tr.: lucidare, ■ **majnà** v. tr.: macinare ■ **magnà** v. tr.: [...] ■ **menà** v. tr.: condurre ■ **mefià** v. tr.: mescolare. ■ **mocà** - [...] ■ **mondà** v. tr.: [...] ■ **nā** v. intr.: andare. ■ **ninà** v. tr.: cullare ■ **noà** v. intr.: nuotare. ■ **ochelà** v. tr.: chiacchierare, pettegolare: ■ **ombrà** v. tr. contare ■ **pantegà** v. intr.: ansimare; respirare con affanno. ■ **parà** v. tr.: scansare, ■ **paré** v. intr.: sembrare ■ **parecià** v. tr.: apparecchiare. ■ **parlà** v. tr.: parlare ■ **pascolà** v. tr. e intr.: pascolare. ■ **picà** v. tr.: [...] ■ **pelucà** v. tr.: di scarsa diffusione; vale tagliare i capelli molto corti; rasare ■ **pensà** v. tr.: pensare, credere. ■ **pesjà** v. tr.: pesare, ■ **pesegà** v. intr.: affrettarsi ■ **pingolà** v. intr.: [...] ■ **polsà** v. intr.: riposare ■ **pestà** v. tr.: [...] ■ **piolà** v. intr.: [...] ■ **pirlà** v. intr.: (ma anche “spirlà”): girare su se stesso. ■ **raspà** n.m.: levigare con la raspa; ■ **rampegà** v. intr.: arrampicare. ■ **rangjà** v. tr.: [...] ■ **rigolà** v. intr.: “ruzzolare, scivolare” ■

roersà v. intr.: rovesciare ■ **rognà** v. intr.: brontolare; ■ **ronchefsà** v. intr.: russare. ■ **ropetà** v. intr.: [...] ■ **rojegà** v. tr.: rosicchiare ■ **rugà** v. tr.: [...] ■ **rumà** v. intr.: rovistare; frugare. ■ **sacagnà** v. tr.: [...] ■ **saé** v. tr.: sapere ■ **sapegà** v. intr.: camminare a stento; avanzare strascicando i piedi. ■ **sasinà** v. tr.: [...] ■ **sacà** v. tr.: addentare, mordere. ■ **savarià** v. intr.: parlare a vanvera. ■ **fbacià** v. tr e intr.: “sbadigliare”, “socchiudere” ■ **fbalinà** v. intr.: [...] ■ **fbarlà** v. tr.: spalancare. ■ **fbegalà** v. intr.: belare. ■ **fbiolà** v. tr.: [...] ■ **fbiovà** v. tr.: [sgranare o sbaccellare fagioli e piselli] ■ **fbrifigà** v. intr.: “lavoricchiare”, ■ **fbocià** v. tr e intr.: sbocciare ■ **fbosegà** v. intr.: “tossire” ■ **fbraghesà** v. intr.: [...] ■ **fbregà** v. tr.: rompere; lacerare... ■ **fbrijià** v. intr.: scivolare ■ **scainà** v. intr.: guaire acuto del cane: ■ **scampà** v. intr.: campare. ■ **scantinà** v. intr.: “barcollare”. ■ **scapolà** v. tr.: [...] ■ **scapusà** v. intr.: inciampare ■ **scarasà** v. tr.: disperdere; spaventare. ■ **scarmenà** v. tr.: sparpagliare; ■ **scavesà** v. tr.: rompere ■ **schisà** v. tr.: schiacciare, ■ **scorlà** v. tr.: scuotere, ■ **scürtà** v. tr.: accorciare. ■ **segà** v. tr.: “falciare il fieno”. ■ **sercà** v. tr.: cercare. ■ **ffiantusà** v. intr.: lampeggiare. balenare ■ **fgalesà** v. preval. intr.: godersela; ■ **fgafolà** v. intr.: [...] ■ **fgiaorà** v. tr.: spossare; sfiancare ■ **fgnacà** v. tr.: rinfacciare ■ **fgolà** v. intr.: “volare”. ■ **fgrifolà** v. intr. di uso limitatissimo: rabbrivire ■ **fguandaià** v. tr e intr.: ondeggiare, far ondeggiare ■ **fguatarà** v. intr.: diguazzare. ■ **fgugnà** v. intr.: schernire. È voce in estinzione. Non è però isolata ■ **firolà** v. intr.: zufolare, fischiare, fischiettare ■ **sigà** v. intr.: [...] ■ **simentà** v. tr.: provocare. ■ **sipà** v. tr.: tagliare grossolanamente. ■ **sisà** v. tr.: masticare succhiando ■ **sifolà** v. tr. e intr.: sfrigolare ■ **flapà** v. tr.: [...] ■ **fmorosfinà** v. intr.: amoreggiare ■ **fmorsà** v. tr.: spegnere. La voce non ha storia, perché proveniente senza varianti dall’italiano ■ **fmusà** - [...] ■ **somenà** v. tr.: seminare, modificato per apofonia vocalica, come “tempesta/tompèsta; semenza/somènsa; tedesco/todésch; grembiule/grombiàl...”. ■ **sonà** v. tr.: “suonare”, a cui va aggiunto un secondo valore del linguaggio rustico: “sembrare. parere”: “me sóna che t’àbie parlà!” = *mi pare di avverti udito parlare*. ■ **fontà** v. tr.: non è che l’adattamento locale della forma dotta “aggiuntare” ■ **sorà** v. tr.: rinfrescare e nella forma pronom. “soràrse” = *rinfrescarsi, raffreddarsi*. È usato prevalentemente con riferimento ai cibi troppo caldi. ma si dice anche *làsa ch’el se sòra!*. = *aspetta che si calmi!* con riferimento a persona al momento sovraccitata. ■ **sparà** v. tr.: “fare a meno” e anche “risparmiare” ■ **spiansà** v. tr.: spruzzare, innaffiare ■ **spigolà** v. tr.: spigolare. ■ **sporçà** v. tr.: sporcare ■ **stenegà** v. intr.: mandare puzza nauseante; ammorbare. ■ **stigà** - [...] ■ **stofegà** v. tr. e intr.: soffocare ■ **stramincià** v. tr.: malmenare ■ **strangosà** v. intr.: desiderare ardentemente ■ **strapegà** v. tr.: trascinar via di peso ■ **strempà** v. tr.: [...] ■ **strifjà** v. tr.: graffiare ■ **stripià** v. tr.: storpiare ■ **strosolà** v. tr.: [...] ■ **strucà** v. tr.: stringere, spremere, strizzare ■ **strufà** v. tr.: strofinare ■ **strusià** - [...] ■ **stufà** v. trans. e pronom.: annoiare, tediare....La voce, in passato quasi solo dialettale, è diventata ormai patrimonio anche della lingua letteraria. ■ **stupà** v. tr.: tappare ■ **fumià** v. intr.: lamentarsi ■ **tacà** v. tr.: attaccare; incominciare: ■ **tainà** v. intr.: andare a rilento ■ **tampelà** v. intr.: [...] ■ **tastà** v. tr.: assaggiare, indagare ■ **tirà** v. tr.: tirare. ■ **tocà** v. tr.: toccare ■ **tombolà** v. intr.: capitombolare; cadere ruzzoloni. ■ **tontonà** v. intr.: brontolare, borbottare ■ **tojà** v. tr.: tosare ■ **trā** v. tr.: cacciare ■ **trapelà** v. intr.: sinonimo di “ropetà” ■ **tratorà** v. tr.: [...] ■ **traverà** v. tr.: attraversare. ■ **tremà** v. intr.: tremare. ■ **tribulà** v. intr.: tribulare. ■ **trigà** v. intr.: indugiare ■ **trifjà** v. tr.:

rimescolare ■ **tuà** v. tr.: tormentare... ■ **ufà** v. tr.: usare ■ **ufmà** v. tr.: annusare ■ **vansà** v. tr e intr.: “avanzare” ■ **vardà** v. tr.: guardare.

Molto meno frequenti, si incontrano, invece, gli esempi di un altro tratto linguistico che Trimeloni annovera comunque tra i principali segni di distinzione del malcesinese: «la mutazione della finale ‘v’ in ‘f’» (7) presente, all’interno del Dizionario, in appena 18 lemmi:

àif n.f.: ape ■ **basif** agg. m. (femm. “basiva”): sterile attribuito ad animali ■ **catif** agg. m. (femm.: “cattiva”): cattivo. ■ **ciàf** n.f.: chiave. ■ **ciòf** n.m.: chiodo. Dal lat. “clavus”. ■ **fetif** agg. m.: (femm.: “fetiva”) ■ **gualif** agg. m. (femm. “gualiva”): liscia; spianato. ■ **lòf** n.m.: lupo. ■ **néf** n.m.: neve. ■ **nèrf** n.m.: nervo. ■ **nõf** è la riduzione dialettale del letterario “nove” ed è una delle voci più caratteristicamente vicine alla fonetica lombarda; da essa non si discosta, se non per lo strascicamento della vocale. Il secondo valore del termine è l’aggettivo “nuovo” dove la “o” subisce la stessa modifica palatale, facendo parte del gruppo “uo”. L’unica espressione caratteristica può essere la forma elativa abbastanza frequente “nõf novént” = *nuovo di zecca*, non ignoto anche ad altre parlate dialettali. ■ **õf** n.m.: “uovo” ■ **olif** n.m.: ulivo. ■ **réf** n.m.: di origine incerta. Il Cortelazzo, riferendosi alla proposta di G. Alessio, pare propendere per un lat. “repens” (=che striscia) con riferimento all’immagine che l’impuntura suscita col suo avanzare nel tessuto. La forma “repe” è presente in carte medioevali del Veneto e dell’Emilia, anche con varianti del tipo “rippe, ripus” che appaiono assai vicine alle voci dialettali “réve, révo”. Queste, per la normale caduta della vocale finale, danno nella parlata locale, un normale “réf”, come “néf” da “nève”, “vif” da “vivo”... ■ **fbiaf** agg. m. (femm. “fbiava”): pallido. ■ **séf** n.m.: grasso di maiale dalla forma ital. “sevo” con derivazione dal lat. “sebum”; ■ **stróf** - E’ termine quasi sempre usato come nome per indicare il *buio pesto*. Come aggettivo (=oscuro, ombroso) è presente in un toponimo “la Val Stróva”, col valore evidente di “valle ombrosa; valle oscura”. La voce è molto diffusa oltre che nel veneto anche nel trent., nel piem. (“stroped”). nel bergam. (“trobe”) e con variazioni marginali, in molte altre parlate. fino al tedesco. dove “trübe” vale “torbido” e anche “cupo; fosco”. L’aggettivo dialettale richiama il latino “torvus” da cui forse discende per effetto di metatesi “trobus”; ma è collegamento che il Prati non accetta. Come ultimo particolare si può aggiungere il collegamento con “turbidus” che nel suo valore di “agitato. burrascoso” (v. Georges) è la probabile etimologia del vicino centro di Torbole (s.v. “tórbol”). ■ **tóf** n.m.: Ognuno presenta una conclusione propria circa l’origine

Anche per quanto riguarda i toponimi, l’autore sceglie di non riportare moltissime voci; queste, come si può notare di seguito,

riguardano essenzialmente località che interessano il territorio di Malcesine:

Cassóne E' il nome della principale frazione di Malcesine che, nella pronuncia locale, risulta "Casô". ■ **Fràte** (Le....) – Localmente è un toponimo molto noto che sta ad indicare "un ampio tratto di bosco" del versante occidentale del monte Baldo in territorio di Malcesine. ■ **Lacaò** - E' un toponimo locale ■ **Malséfen** E' il nome dialettale di "Malcesine" ■ **Maróla** - È zona boscosa sul versante occidentale del Baldo, il cui terreno è costituito più che da roccia montagnosa, da detriti sassosi e ghiaiosi, da massi erratici e materiali di scorrimento, fra il quale filtra qualche modesta vena d'acqua: "l'acqua della **Maróla**". La località gode in loco di una larga popolarità sia per la sua posizione sulla strada che porta, oltre che alla vicina malga 'Fiabio', all'eremo deu SS. Benigno e Caro, compatroni di Malcesine, sia per la sua acqua che in passato pare fosse particolarmente apprezzata per la sua limpidezza e per la sua freschezza. ■ **Maruèle** - È il nome di una località, ora a brevissima distanza dal centro abitato. ■ **Navene** - E' frazione di Malcesine ■ **Rèja** n.f.: è un toponimo locale e indica il piazzale antistante la chiesa parrocchiale. ■ **Retelêi** - E' località in parte ghiaiosa (quella confinante con la spiaggia) e in parte prativa (quella alla base delle balze di "Sóta i Dòs"). Il nome italianizzato "Retelino" è, in realtà, un composto di "re de lêi", dove "re" (dal lat. "rivus" = rivo, ruscello, rigagnolo, come in "Re de Cola") richiama la presenza di rigagnoli dai ripidi "Dòs" che si ergono alle spalle della località. La seconda parte "lêi" è la contrazione non di "lino", ma di "limo" (dal lat. "limus" = limo, poltiglia) a indicare che la *zona erbosa* può presentarsi *limacciosa, impregnata dell'acqua dei rigagnoli*. ■ **Saltarêi** - E' un toponimo locale che deriva dal lat. "saltus" (=bosco; zona cespugliosa). ■ **Scoravéje** : è la località immediatamente ai piedi della zona collinare da cui si staccò la grande frana che formò "Maruèle". ■ **Sógn (Val da...)** : Valle di Sogno. ■ **Valciafèra** n.f.: è il nome di una valletta a mezza costa che è inevitabile attraversare per raggiungere la parte alta, la più ricca e frequentata del Baldo. ■ **Trimelô** n.m.: È il nome del noto isolotto che sorge al confine fra il comune di Malcesine e Brenzone. ■ **Trèp** - Fa parte più della toponomastica gardesana che del dialetto malcesinese.

Giorgio Rigobello. *Lessico dei dialetti del territorio veronese*.
Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. Verona, 1998.

Il *Lessico dei dialetti del territorio veronese* può giustamente essere considerato «una sorta di *Thesaurus* lessicale degli ultimi due secoli» della parlata veronese, secondo la definizione che ne dà lo stesso autore, Giorgio Rigobello, nell'*Introduzione* al volume.⁹⁶

Esso, infatti, inventaria «oltre ventiquattromila lemmi» grazie al «paziente e tenace lavoro» di un ricercatore solo, che attinge ad una bibliografia vastissima di fonti, sia edite che inedite, integrata da ricerche dirette, condotte presso uno svariato numero di informatori.

In esso, Giovanni Bonfandini, nella *Prefazione* a *Il dialetto di Lazise* di Maria Zanetti (2005), scorgerà una prima realizzazione di quella ideale «banca dati informatica in cui far confluire tutto il materiale finora pubblicato sui dialetti gardesani» e genericamente veronesi.

Lo scopo del *Lessico* è quello di riunire in un unico testo «tutto ciò che potesse configurarsi come testimonianza della parlata dai dintorni del 1800 ai giorni nostri»⁹⁷ seguendo il criterio della massima fedeltà filologica delle fonti trattate.

Osserva il Cortelazzo nella *Presentazione* al volume: «Il complesso panorama del lessico veronese sembra, paradossalmente, farsi sempre meno nitido man mano che nuovi contributi ce lo fanno conoscere. La dispersione delle informazioni in cento rivoli autonomi

⁹⁶ « un nuovo dizionario che ambisce a proporsi non solo come una messa a punto delle fasi attuali della parlata ma anche come una sorta di *Thesaurus* lessicale degli ultimi due secoli, ... » [*Introduzione*, pg. 11]

⁹⁷ citazione dall'*Introduzione*, pg. 13, a cura dell'autore.

rende difficile la comparazione e il riscontro necessari per un inquadramento chiaro sia nelle singole parole e locuzioni, sia nella loro distribuzione nel territorio». Il lavoro di Rigobello si propone quindi l'obiettivo di servire come strumento utile a questo «inquadramento», in modo che la singola parola possa essere valutata nel confronto con le sue diverse varianti ed accezioni, puntualmente collocate geograficamente.

I dati vengono tutti riportati nel rispetto delle indicazioni fornite dalle fonti e l'autore interviene solo in numero di casi limitato, in cui la rappresentazione grafo-fonetica delle parole dialettali risulta essere palesemente un refuso, corretto, peraltro, solo laddove direttamente verificato. In tutti gli altri casi «la responsabilità viene lasciata agli autori delle fonti».

Esse assumono quindi un valore fondamentale all'interno di questo lavoro in quanto, anche in relazione alla natura e all'antichità delle stesse, la tale parola o locuzione può essere compresa e valutata.

Scrive ancora il Cortelazzo: « Il principale merito del paziente e tenace autore di questo denso vocabolario consiste ... proprio nell'aver censito ed esposto con rigore di collocazione geografica e bibliografica il patrimonio lessicale dell'area amministrativa veronese ... ».

L'area geografica presa in considerazione è infatti estremamente ampia benchè –come ammette l'autore stesso nell'*Introduzione*– non si siano «purtroppo potuti evitare alcuni inconvenienti connessi con la natura individuale, non istituzionale dell'operazione» per la quale alcune zone sono state registrate in

percentuale maggiore rispetto ad altre. E' il caso dell'area della Valpolicella e della Bassa Veronese, terra del resto più fertile di ingegni letterari, ma anche luogo di origine dell'autore.

Ampio spazio è dedicato anche al dialetto della Val d'Alpone, delle valli di Illasi e di Mezzane, della Lessinia, della zona baldense e di quella benacense.

Oltre a queste, l'autore inserisce nel volume anche le voci dell'Atlante Italo Svizzero relative alle tre zone di rilevamento di Albisano, Raldon e Cerea.

«Sono stati invece esclusi di proposito i cimbrismi dell'Alta Lessinia, tranne rari casi di parole di origine cimbra che siano state venetizzate e abbiano goduto o godano di una circolazione sufficientemente ampia»⁹⁸.

A differenza della consueta motivazione della perdita di un patrimonio lessicale con l'avanzare e il cambiamento dei tempi, addotta solitamente dalla maggior parte delle raccolte lessicali dialettali moderne –compresi i dizionari esaminati in questa rassegna– Rigobello giustifica l'iniziativa del *Lessico* proprio in virtù della «persistenza di comportamenti comunicativi dialettali» dell'area veronese, che è una caratteristica tipica non solo di questa zona, ma di tutta la regione del Veneto⁹⁹: «Anche indagini demoscopiche recenti confermano che, nel quadro complessivo di un sempre più celere imporsi della lingua, questa è una delle aree che offrono¹⁰⁰ maggior

⁹⁸ affermazione dell'autore nell'*Introduzione* a pg. 13

⁹⁹ *Introduzione*, pg. 11: « L'entità del fenomeno della dialettologia, ancora così radicata nel territorio, ci sembra giustifichi ampiamente l'iniziativa di un nuovo dizionario [...]» E, poco prima: «Come in tutte le Tre Venezie, pure a Verona la persistenza di comportamenti comunicativi dialettali è tra le più tenaci del territorio nazionale. ».

¹⁰⁰ refuso del testo

resistenza: qui il dialetto è a tutt'oggi largamente usato non solo in famiglia ma anche al lavoro e in generale in quelle che la linguistica chiama 'situazioni comunicative informali'».

Ma questa non è l'unica differenza che pone il *Lessico* in una dimensione diversa rispetto a tutte le altre ricerche, facendone quasi un *unicum* nel suo genere.

Innanzitutto, infatti, data l'ingente mole della raccolta, l'etimologia viene, per una volta, espressamente tralasciata. Oltre che per motivi di economia nella struttura stessa del *Lessico*, le molte voci avrebbero posto problemi insormontabili a cui far fronte: « ... se» come osserva Cortelazzo «[per l'Autore] sarebbe stato facile risalire da *caùr* 'moneta da due lire' a Cavour, la cui immagine era impressa sul cavurrino, [...] quali particolari ricerche avrebbe richiesto la locuzione '*andàr ai leoni*' 'morire' ... ?» .

L'area geografica, come si diceva, è la più ampia possibile, ma la caratteristica più importante del lavoro consiste nella registrazione di un dialetto che non è solo quello specificamente cittadino, ma anche quello delle innumerevoli varianti della provincia di Verona. E' in questo aspetto del *Lessico* che la riflessione dell'autore si fa più originale rispetto ad altre precedenti, ma anche future (si vedano le impostazioni dei dizionari successivi analizzati in questa rassegna): guardando alle sue spalle, Rigobello denuncia la mancanza di un'attenzione verso questa parte della parlata veronese, dimostrata anche da parte delle raccolte più accurate come ad esempio il Beltramini-Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano* del 1963.

Punto di partenza di molti altri lavori successivi¹⁰¹, quest'ultimo registra infatti programmaticamente un dialetto indagato solo attraverso il filtro del parlare cittadino, omettendo quindi la totalità delle situazioni dialettali, comprensive sia delle parlate della provincia, ma anche di settori del lessico, considerati meno nobili, come quello dei mestieri o le espressioni gergali. Osserva il nostro autore: « Anche sul più riuscito, il *Piccolo Dizionario Veronese-Italiano* di G. Beltramini-E. Donati non si può non formulare qualche riserva: per esempio il fatto che esso privilegi la parlata cittadina, con marcata preferenza per i registri medio-piccolo borghesi della poesia dialettale del primo cinquantennio del secolo. Tale criterio comporta un limite documentario ove si pensi alla selettività praticata dalla poesia vernacolare colta nei confronti della lingua d'uso: restano quindi fuori parecchi vocaboli dei linguaggi dei mestieri e della composita e frammentata provincia agricola. Scarsissimo spazio viene accordato alla parole e alle espressioni del gergo, numerose nella parlata cittadina, come recenti ricerche hanno dimostrato. Viene infine omessa la localizzazione delle voci e, quando ricordate, delle varianti di significato, di suono, di grafia. ».

Rispetto a questa variabile città-provincia è da fare un'ultima considerazione, variamente rilevata già in precedenza: l'area dialettale veronese si presenta altresì con caratteri di problematicità ancora più ampi, date le secolari relazioni intercorse con parlate e genti diverse e per la sua particolare posizione di dialetto di confine.

¹⁰¹ Si ricordi ad esempio, come già si è visto in questa rassegna, il *Dizionario etimologico del dialetto veronese* di Marcello Bondardo (1986) che lo elegge a fonte di base per il reperimento dei lemmi da analizzare.

Analizziamo di seguito alcuni esempi.¹⁰²

Varietà semantiche differenti, registrate da Rigobello a seconda delle diverse fonti e delle diverse zone, si riscontrano ad esempio in lemmi come:

polegàna, sf. 1. flemma, lentezza [A, BG, BD, DEDV] [BERTOLINI GIUSEPPE, *Elaborati di G. B. figliuolo di Giovambattista di Verona per maturare un vocabolario del dialetto veronese*, Verona, Bibl. Civica, ms. a schede, segn. n. 1881; 8 cassette in legno (c.a. 1860).] 2. diplomazia [BD] 3. eloquio compassato (Castagnaro) [Do.2] [DONELLA TALASSI GIANFRANCO, *Del Castagnaro Arpa e Sostegno, poemetto votivo in dialetto del basso veronese*, Udine, Campanotto Editore, 1989. = In appendice un glossario della parlata di Castagnaro.] 4. calma, saperci fare (Romagnano / gerg.) [BC, S7] [BALIS-CREMA NICOLA, *Dizionario manoscritto*, c.a. 1910. = Parlata rustica di Romagnano; schedatura fattane dal prof. Marcello Bondardo.] 5. soppiattone¹⁰³, gattone (Romaganano) [BC] 6. polemica, discussione interminabile e sterile (Negrar) [Br.1] [*I genitori e i nonni parlano. Il dialetto della Valpolicella: ricerca lessicale*. Scuola Media Statale di Negrar (Vr.) cl. 2 C, anno scolastico 1981/2 (a cura di Natale Brogi) = ciclostilato pubblicato a Boscovichianuova, Edizioni Scaligere, 1990.] 7. impostura [Ri.2] [RIGHI ETTORE SCIPIONE, *Parole e frasi del dialetto veronese della città e della provincia*, Verona, Biblioteca Civica, 4 fascicoli ms., datati 1854, 1855, 1856, 1857.] 8. dialettica (Carpi) [MQ] [MAESTRELLO QUIRINO, di Carpi d'Adige, cultore del dialetto della bassa veronese, informatore.] 9. affettazione interessata (Roveredo) [Ba.P] [BATTAGLIA GIUSEPPE, *Parole de jeri. Parole, modi di dire e proverbi della bassa veronese, vicentina e padovana*, Roveredo di Guà MCMLXXXIX, II ed., Verona, Grafiche Fiorini. = Parlata di Roveredo di Guà, Pressana ed adiacenze.] 10. ipocrisia (Malcesine) [T2] 11. fintaggine, ostentata soavità, sornioneria (Malcesine) [T2]

che è registrato anche nella variante:

polegàn, sm. soppiattone [BG]

Oppure in:

¹⁰² Le seguenti sigle all'interno degli articoli si riferiscono alle fonti qui riportate per esteso: [A] [ANGELI GAETANO, *Piccolo vocabolario veronese e toscano dell'Abate G. Angeli professore di lingua toscana ecc. nel r. Collegio delle Fanciulle*, Verona, Moroni, 1821.] [BD] [BELTRAMINI GINO – DONATI ELISABETTA, *Piccolo Dizionario veronese-italiano*, Verona, Edizioni di "Vita Veronese", 1963; 1982.] [DEDV] [BONDARDO MARCELLO, *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona, Centro per la Formazione Professionale Grafica "San Zeno", 1986, ristampa 1988.] [T2] [TRIMELONI GIUSEPPE, *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, 1995 (Malcesine, Grafiche Andreis).] [S7] [SOLINAS GIOVANNI, *Glossario del gergo della malavita veronese*, Verona, Tipografia La Grafica di Vago, 1978 (ristampa dell'edizione del 1950, Verona, Edizioni di "Vita Veronese").] [PB] [PATUZZI G.L. – BOLOGNINI GIORGIO E ALESSANDRO, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona, Franchini Editore, 1901.]

¹⁰³ **soppiattone** s.m. (f. -na) non com. – ♦ Persona dai modi subdoli che tiene nascoste le finalità delle sue azioni – [E] deriv. di *soppiatto* con -one • sec. XVI [*Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, II ed. 1999]

ponjin, sm. 1. pulcino [PB, G2] [GARBINI ADRIANO, *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare (saggio limitato a specie veronesi)*.] 2. manipolo [PB]; **pondhin**, pulcino [BD, L] [LUGHEZZANI ROBERTO, *Differenze dialettali nell'area di Boscochiesanuova*, Tesi di Laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1969-70 rel. M. Cortelazzo.]; **pundhin**, 1. pulcino (Spinimbecco), 2. manipolo, mazzetto (Raldon) [AIS]; **ponzìn**, 1. pulcino (Boschi S.A., Oppeano) [Ven., BG, Co2, Fe2, BeD2] [VENTURI GIUSEPPE, *Vocabolario veronese italiano*, Verona, Bibl. Civ., ms. n. 843 = in. XIX sec., parzialmente pubblicato come *Saggio di un dizionario veronese-italiano*, Verona, Moroni 1810.] [COLTRO DINO, *Paese perduto, la cultura dei contadini veneti*, voll. 1-4, Verona, Bertani Editore, 1975-1978 = parlata della fascia centro-orientale della provincia compresa tra Coriano e Minerbe] [FERIANI GIAMPAOLO, *L'ultima rondena*, Verona, Tip. Leardini, 1979, pp.68 (con glossario)] [BORTOLASO BRUNO, *Dante Bertini, la vita, i pensieri, le parole, i dipinti. Commento di Alessandro Moambani*. Centro Culturale Dante Bertini (Verona, Novastampa), 1994, pp. 763 (con glossario).] 2. baco gianni¹⁰⁴ (Zevio) [G2]; **pondhinèlo**, 1. pulcino (Trevenzuolo) [G2] 2. pollastello¹⁰⁵ (Fumane) [Bal.8] [BALLADORO ARRIGO in "Archivio di Letteratura Popolare G. B. Basile", 1905, IX; 1906, X; 1907, XI.]; **puldhinì**, pulcini [Co.8] [COLTRO DINO, *Dalla magia alla medicina popolare*, Firenze, Sansoni Editore, 1983.]; **punzìn**, baco gianni (Cologna, Arcole, Isola R., Valeggio) [G2, FM] [FACCIOLI MARIO, *Informatore di Santa Lucia di Valeggio*.] *avérghe el p.*, di frutta quando è mezza [G2]; **ponji**, pulcino (Valeggio) [F] [FORONI ANGELO RENATO, *Vocabolario del dialet valesà. Dai Valesagn de ieri a quei de domà parchè no gabia da desmentegarse de tuc quanc i gac morc*, Povegliano Veronese, Editrice Gutenberg, 1989.]; **polzìn**, 1. pulcino (Cerea) [AIS] 2. baco gianni (Albaredo) [G2]; **polji**, (Garda) [CrV] [CRESCINI PINO, *Il vocabolario dei pescatori di garda*, Garda, Biblioteca Comunale di Garda, 1987.] **pulzìn**, (Val d'Alpone, Carpi) [Bu., MQ, R8] [BURATI ELISEO, *Il dialetto della Val d'Alpone, Soprannomi, Folklore, Nozioni grammaticali, Dizionario, Flora e fauna, Illustrazioni e tavole a colori*, Venezia, Editrice Helvetia, 1982.] [RAPELLI GIOVANNI, *I cognomi di Verona e del Veronese, panorama etimologico-storico*, Vago di Lavagno, Edizioni La Grafica, 1995] **puljin**, [G2] **puldhin**, (Val d'Alpone) [Bu.] pulcino.

panaròto, sm. 1. scarafaggio [BD, DEDV, Zamb2] [ZAMBONI ALBERTO, *Note ed integraioni ad un nuovo dizionario etimologico d'area veneta*, in *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, a cura di Gian Luigi Borgato e Alberto Zamboni, Quaderni Patavini di Linguistica, Monografie, G. Padova, Unipress, 1989.] 2. girino (Villa Bartolomea, Zevio, Cerea, Pescantina, Valgatara, Angiari, Roverchiara) [G2, Sag] [SAGGIORO ENZO, *Insegnante di Legnago, originario di Roverchiara, Informatore*.] 3. idrofilo (Peschiera, Lazise) [G2] 4. piattola (Valeggio, Pastrengo, Malcesine) [G2] 5. prete [BD, DEDV] 6. scarabeo [Ven.]; **panaròtin de caja**, scarafaggetto (Cerea) [G2]; **panaròtolo** girino di rospo (Legnago) [G2]

piàna, sf. 1. grossa trave che sostiene il tetto in corrispondenza del displuvio [A, BD, DEDV] trave maestra (Oppeano) [BeD2] 2. terrina da tavola, zuppiera (Spinimbecco), 3. pialla (Lazise) [Z] [ZANETTI MARIA, *Il dialetto di Lazise sul Garda. Tesi di Laurea. Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Padova, a.a. 1942-43 =*

¹⁰⁴ il DISC-Dizionario Italiano Sabatini Coletti non registra questo significato

¹⁰⁵ refuso del testo: pollastrello ?

con lessico]¹⁰⁶; 4. **pianèla**, piccola terrina (Carpi) [MQ]; **pianòto**, catino, bacinella (Spinimbecco).

L'esempio seguente mostra invece ciò su cui Rigobello, nel suo *Lessico*, non si sofferma. In **goléta** viene data infatti solo la variante di significato, della quale però non viene spiegata ulteriormente la ragione della sua provenienza:

goléta, sf. 1. pialla a base convessa (Cerea) [Lu.] [LUCCHINI DANIELA, *Il lessico dei mobili di Cerea*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, a.a. 1972-73] 2. sottogola del maiale (Val d'Alpone) [Bu.]

Varianti fono-morfologiche diverse, a seconda della zona della provincia da cui provengono (riportate anche nel loro luogo alfabetico, ma senza la ripetizione del significato come avverrà invece in Zanetti) sono rappresentate, ad esempio, nei seguenti articoli:

ingenociàrse, v. [BD] **indhenociàrse**, (Spinimbecco / estinto) [OA] [OLIVATO ALEARDO (*Otèlo*), coltivatore di Spinimbecco di Villa Bartolomea.] **engenociàrse**, (Pacengo) [Bal.7, BD] [BALLADORO ARRIGO, *Folk-lore veronese. Novelline*, F.lli Drucker, 1900.] **endhenociàrse**, [BD] **inzenociàrse**, (Spinimbecco), **indhinociàrse**, (Lessinia) [Ar.] [*L'Arena*, quotidiano di Verona, a partire dal 1866.] **'ndhinociàrse**, (Verago) [M] [MANZELLI ELISABETTA, *Il dialetto di Verago (Valpolicella-Verona)*; Tesi di Laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1945-46.] **inginocchiarsi**.

gomisièl, sm. (Valeggio, Raldon) [A, BD, AIS, FM] **gromesièl**, (Verago) [M] **gromisièl**, (Fumane, Grezzana) [Gis. OL] [GISOLFI RENATA, *Il dialetto di Fumane di Vlapolicella*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, a.a. 1946-47.] [OLIVI LIANA, *Caratterizzazione della Valpantena. Saggio di fonetica storica*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, a.a. 1969-70 = parlata di Grezzana e frazioni.] **gromisièlo**, (Val d'Illasi) [BL1] [BONIOLI

¹⁰⁶ si veda, qualche anno più tardi, la pubblicazione della tesi a cura di Piervittorio Rossi, testo analizzato anche in questa rassegna

LUIGI, *Aria de la Val de Iasi*, Verona, Grafica Bertolaso, 1965.] **gumisèl**, (Albisano) [AIS] **gumisièl**, (Oppeano) [BeD2] **gomiscièl**, [Ven.] **comisèl**, (Malcesine) [T2] gomitolo

La toponomastica colpisce stavolta in misura minore di un'altra presenza molto considerevole all'interno del *Lessico*: quella cioè dei nomi di persona in dialetto. Si vedano ad esempio:

Biéto, **Bigéti Bigi**, n. diminutivi di Luigi [R4]; **Bigéto**, Luigino (Fumane) [CM2] [CONATI MARCELLO, *Veneto. Canti e musica popolare*, Libretto allegato al disco VPA 8240, (c.a. 1979).]

oppure:

Bico, n. Domenico (Valeggio) [F]

Mentre esempi interessanti di toponimi possono essere:

Piamónte, n. Piemonte (Zevio) [Pr.] [PRATELLA FRANCESCO BALILLA, *Le Arti e le Tradizioni popolari d'Italia. Primo documentario per la storia dell'etnofonia in Italia*, due voll., Udine, Casa Ed. Idea, 1941. = Testimonianze di Roverchiara, Zevio, Negrar, Verona.]

oppure:

Nichiltèra, n. Inghilterra (Soave) [Ze.6] [ZENARI PIETRO, *Poesie scelte*, Verona, Stab. Tipo-Litografico Franchini, 1891. = Parlata di Soave.]

o, ancora, la variante di 'Adige':

Àdeje, n. (Cerea) [AIS, BD] **Àdes**, (Albisano) [AIS] **Àdaje**, (Raldon) [AIS, Co.2] **Àje**, (Raldon) [AIS] Adige

Proverbi (non molti e soprattutto forniti da informatori) sono presenti ad esempio in:

Vale (la), n. le Valli Grandi Veronesi (Villa Bartolomea); *vale ciara mónte scuro, parti Tita e va sicùro*, proverbio meteorologico della Bassa (Carpi) [MQ]

oppure:

Vecéta, sf. Befana; *a la V. on paso de muséta, a San Antoniòn on paso de galon*, proverbio che riguarda l'allungarsi delle giornate (Spinimbecco) [BE] [BELLINI ERNESTA, nata nel 1908 a Villa Bartolomea, residente a Spinimbecco, informatrice]

che è registrato nel *Lessico* anche come ornitotono:

vecéta, sf. frullino (o beccaccino minore) [AO, DA, Fa. Si3] [ARRIGONI DEGLI ODDI ETTORE, *Note ornitologiche sulla provincia di Verona*, in "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", Milano, v. XXXVIII, 1899.] [DUSE ANTONIO, *Avifauna benacense*, in "Memorie dell'Ateneo di Salò", VI, 1935.] [FARÈ PAOLO A., *Postille italiane al "REW" di W. Meyer-Lübke comprendenti le postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1971.] [SIMONI PINO, *Dizionario dei nomi degli uccelli veronesi*, Verona, Provincia di Verona, Assessorato Caccia Pesca e Tutela della Fauna, 1993 (II edizione aggiornata).]

«Cose» e quindi «parole» che non esistono più si ritrovano nel lessico dei mestieri come in:

quintàne, sf.pl. lastre rettangolari di pietra, ora sostituite da lamiera zincata, che coprono le giunte delle lastre nei tetti della Lessinia [Be.3] [BENETTI ATTILIO, *Breve elenco dei vocaboli del dialetto veronese nella Lessinia in via di estinzione*, in "La Lessinia – Ieri Oggi Domani, 1986.]; **cuintàna**, pietra del tetto (Boscochiesanuova, S. Anna d'A.) [L]

oppure:

grà, grada, sf. arnese che serve a cardare la lana [BD]

giarón, sm. 1. canalone d'alta montagna, ingombro dei sassi trasportati dalle slavine [BD] 2. secca del fiume Adige (Spinimbecco), 3. striscia di terra o di detriti emergente dall'acqua (Villa Bartolomea) [Pe.A.] [PERINI ADELINO, *Villa Bartolomea. Ambiente, territorio, vicende storiche*, Villa Bartolomea, Gruppo Culturale della Pro Loco, 1994 (Legnago, Grafiche Stella).]; **jarón**, golena avventizia, sabbiosa,

dell'Adige (Castagnaro) [Do.2]; **iarón**, ghiaia mista (Verago) [M]; **giaról**, 1. greto di fiume o di torrente [Ven., BD] 2. landa [A]; **gerô**, ghiaione (Malcesine) [T2]

Anche le locuzioni che fanno lemma a sé, relativamente al numero di voci totale del dizionario, non sono moltissime; si vedano come esempi:

gnù (èsar), locuz. senza soldi (gerg.) [S7]

zito (mètare in), locuz. azzittire (Villa Bartolomea) [Vill.] [*Storia de la Vila Bartolomia feodo di Conti Sambonifazi dita in versi vilaneschi da on vilan de la Vila*, A.S.Vr. ms. di cc. 71 (provenienza Gaetano da Re) a firma Inanzio De Tomi, 1906. = Ritrovato da Paolo Rigoli, segnalato da Bruno Chiappa; parlata di Villa Bartolemea]

vòlta (tòrghe la), locuz. circoscrivere un morbo, superare la fase critica di una malattia [Bo.8] [] *in v.*, per strada (Spinimbecco), *tòr per v.*, prendere in giro (Oppeano) [Be.D2] []

oppure espressioni locuzionali e locuzioni avverbiali come:

pèze de Sago, sf.pl. misura di superficie agraria (Azzago) [Bre.] [**BRESAOLA FRANCESCO**, *Piccolo dizionario delle parole caratteristiche della Valpolicella*. Verona, Biblioteca Civica, dattiloscritto segn. n. 3312, di pp. 12.]

zopegón (nar de), avv. camminare zoppicando (Carpi) [MQ]

Interessanti espressioni da segnalare che derivano da processi di univerbazione sono:

gnamparidèa, avv. neanche per sogno (Val d'Alpone) [Bu.]

oppure il gergale:

vateciàva, interiez. vai all'inferno! (Boschi S. A.) [Fe.3] [FERIANI GIAMPAOLO, *Coriandoli de luna*, Verona, Edizioni Della Scala, 1990.]

Lemmi «isolati» nel senso usato da Cortelazzo (da un punto di vista fonomorfologico, o in quanto gergalismi, oppure parole registrate da una fonte sola), che mettono in evidenza ancor più la caratteristica del *Lessico* di comprendere in un unico testo tutte le varianti esistenti ed esistenti possono essere esemplificati da articoli come:

goànti, sm.pl. guanti (Spinimbecco)

gnùà, sf. bambina gracile, malaticcia, viziata (Veronella) [Zec.] [ZECCHINATO GIULIANO, *Il dialetto di Cucca (Veronella). Lessico e note di fonetica e morfologia*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, a.a. 1953-54.]

oppure:

gòrbia, sf. punta di ferro del bastone da passeggio [BG]

Cambi di accento (errore delle fonti?) e fitonimi li ritroviamo in lemmi come:

ginévro, sm. (Fumane) [Gis.] **ginèvro** (Val d'Alpone) [Go. Bu.] [GOIRAN AGOSTINO, *Flora veronensis*, in SORMANI MORETTI LUIGI, *La provincia di Verona*, Firenze, L. S. Olschki, 1898-1904.] ginepro (*Juniperus communis*).

mòli, sm.pl. bucanave (*Galanthus nivalis*) [Mo., Po., Go., Pe.] [MONTI LORENZO, *Dizionario botanico veronese, che comprende i nomi volgari delle piante da giardino*, Verona, Tipografia Mainardi, 1817. = Testo fondamentale per tutte le denominazioni botaniche veronesi] [POLLINI CIRO, *Flora veronensis*, Veronae, Typis et expensis Societatis Typographicae, 1822, 3 voll. con tavv.] [PENZIG OTTO, *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*. Genova, Orto Botanico della R. Università, 1924, 2 voll.]

oppure **veludino** che si presenta anche in situazioni locuzionali con variazione di significato:

veludino, sm. viola vellutata (*Tagetes patula*) [Go., Pe.]; **v. recamàto**, viola della Cina (*Dianthus chinensis*) [Po., Pe.]; **veludini**, licnide (*Lychnis dioica*) [Ga.] [GASPARI ANTONIO, *Dizionario*, vol I, vol II, Verona, Biblioteca Civica, ms. segn. n. 2282-2283. = Un grosso volume e una cassetta di schede, ca. 1850.]; **veludini, v. rósi, v. bianchi**, sm.pl. agrostemma (*Agrostemma coronaria, A. githago*) [Po.]; **v. gròsi**, fior da morto (*Tagetes erecta*) [Go., Pe.]

Mentre **verghéta**, tradotta come ‘erba mazzolina’ dal Goiran, identifica più semplicemente la ‘fede nuziale’, nei Comuni di Villa Bartolomea e Bevilacqua, secondo dati acquisiti da Rigobello da informatori diretti:

verghéta, sf. 1. fede nuziale (Villa Bartolomea, Bevilacqua) [PA, Mo.G.] [POLI ANGIOLO, *Poesie*, Legnago, Tipografia Casalini e Ortini, 1949; ristampato nel 1991 con il titolo *Tera e vilani*, Verona, Grafiche Fiorini. = Parlata di Villa Bartolomea] [MORO GIANNI, *La boaria de Iane*, Urbana, Tipolitografia F.lli Corradin, 1994, pp.239 con glossario. = Parlata di Bevilacqua.] 2. erba mazzolina (*Dactylis glomerata*) [Go., Pe.]

Maria Zanetti. *Il dialetto di Lazise*. Revisione a cura di Piervittorio Rossi. Comune di Lazise, Verona, 2005.

Un altro dei testi che rientra nell'ambito della nostra rassegna è *Il dialetto di Lazise*. Questo è primariamente il titolo di un'altra delle tesi di laurea sui dialetti del Garda che, negli anni difficili del secondo conflitto mondiale, un giovane prof. Carlo Tagliavini assegnava ad alcuni suoi studenti.

E' il decennio immediatamente successivo alla pubblicazione dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS), che suscitò il proliferare di molti studi monografici sulle parlate interessate dall'Atlante su scala maggiore¹⁰⁷.

Maria Zanetti, nata nel 1916 a Montighel, «deliziosa» contrada di Lazise¹⁰⁸, discusse la suddetta tesi, presso l'Università degli Studi di Padova, durante la seduta di laurea del novembre 1943.

Circa sessant'anni più tardi, nel 2005, il prof. Piervittorio Rossi, già curatore di un'altra delle tesi di laurea sui dialetti del Garda¹⁰⁹, dà alle stampe, postumo, rivisto e trascritto con qualche ammodernamento, l'elaborato della Zanetti.

La tesi di laurea comprendeva: un'*introduzione*, l'illustrazione fonetica e morfologica del dialetto lazisiense, un *elenco di nomi di persona* in dialetto e un *indice etimologico*; oltre, naturalmente, al *lessico*.

¹⁰⁷ Si nota che Lazise non è tra i punti di rilevamento dell'AIS.

¹⁰⁸ «Maria Zanetti nacque a Montighel, una delle più "deliziose" contrade di Lazise secondo Francesco Fontana, il 5 aprile 1916, da Bortolo, allora al fronte, e da Ermelina Beraldini. ... Morì a Verona il 27 novembre 1984» . [dalla breve biografia dell'autrice a cura della figlia, Anna Chiara Tommasi, nel saggio introduttivo al volume *La lingua salvata*, pg. 11]

¹⁰⁹ *Il dialetto di Desenzano*, revisione della tesi di laurea di Giliola Sabbadin (2000).

Maria Zanetti lo raccolse dalla viva voce dei suoi concittadini secondo le interviste previste dal questionario per la compilazione dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI), che ella aveva ottenuto dal Tagliavini stesso.

I cosiddetti ammodernamenti da parte del revisore consistono principalmente nella resa grafica delle parole dialettali che Rossi rende nella trascrizione «semplificata» proposta a partire dal 1977 dalla *Rivista Italiana di Dialettologia*. La scelta si inseriva nel solco di una sorta di tradizione creatasi per alcuni altri di questi lavori¹¹⁰, mentre l'autrice aveva adoperato la grafia proposta dal Tagliavini e formalizzata dallo stesso professore, solo qualche anno più tardi, nella *Guida alle tesi di laurea e di perfezionamento nelle discipline linguistiche* (Padova, 1946).

Oltre a questo, altri accorgimenti del revisore sono: lo snellimento di alcuni lemmi mediante la riduzione a note di informazioni fornite dall'autrice e ritenute non necessarie alla comprensione degli stessi; una struttura chiara e definita per ciascun articolo; la citazione all'infinito delle forme verbali che l'autrice aveva inserito coniugate nel *Lessico*.

Ma l'intervento più importante per il lettore risulta sicuramente la revisione del testo dal punto di vista dei contenuti che Rossi stesso dichiara di aver «corretto», soprattutto nel caso delle

¹¹⁰ « Nell'opera di revisione del testo è prevalsa la volontà di rendere facilmente comprensibile il materiale dialettale anche al di fuori della cerchia di linguisti; si è perciò deciso di adottare la trascrizione semplificata, proposta a partire dal 1977 dalla *Rivista Italiana di Dialettologia*: [...]. Inoltre è stata già utilizzata da G. Bonfandini nella revisione della tesi di L. M. Razzi sul dialetto di Salò, da G. Trimeloni nell'edizione della sua tesi di laurea sul dialetto di Malcesine nonché dallo scrivente nella revisione della tesi di G. Sabbadin sul dialetto di Desenzano. ». [*Introduzione*, pg. 14-15]

etimologie, qualora «il tempo e gli studi successivi» le avessero accertate come superate.¹¹¹

In nome di un fine radicalmente mutato -la tesi di laurea per la Zanetti, la divulgazione scientifica per Rossi- il curatore decide altresì di «riordinare» le sezioni del libro mettendo naturalmente in primo piano il lessico che occupa la posizione centrale del volume, laddove nella tesi della Zanetti esso seguiva solo alla fine, dopo le osservazioni grammaticali e le altre considerazioni alle quali era giunta la studentessa in seguito alla raccolta e al vaglio del materiale lessicale.

Oltre a questi contenuti, il revisore interviene in altre direzioni: compila, aggiungendo al testo originale, un glossario italiano-lazisiense «per offrire un rapido strumento di ricerca e confronto dei termini nelle due realtà linguistiche»; inserisce all'interno del dizionario le parole dialettali che la Zanetti aveva adoperato nella grammatica o in altri contesti, ma non compreso nel *Lessico*; aggiunge note complete che integrino gli articoli soprattutto nel rilevare la diffusione areale e le eventuali differenze di significato negli altri dialetti veronesi¹¹² o al fine di fornire delle ulteriori specificazioni sulle etimologie o sul significato dei lemmi.

Tutto ciò mette di fronte ad un lavoro piuttosto completo e sicuramente corretto, riguardo al quale tuttavia si possono fare delle osservazioni.

¹¹¹ « In rapporto al dattiloscritto originale sono state corrette etimologie che il tempo e gli studi successivi hanno mostrato superate, ... ». [*Introduzione*, pg. 14]

¹¹² In particolare, la citazione o il rimando frequente sono al *Lessico dei dialetti del territorio veronese* di Giorgio Rigobello, esaminato anche in questa rassegna.

Rispetto ad altre impostazioni, come ad esempio quella di Trimeloni o di Bondardo, l'impianto base del *Lessico* compilato dalla Zanetti risulta leggermente impoverito.

Sono stati scelti non a caso i due precedenti del Bondardo e di Trimeloni in quanto ad essi più si avvicina la costruzione di base degli articoli. Questi si sviluppano infatti illustrando tre fattori in particolare: significato, etimologia e corrispondenze negli altri dialetti.

Dal punto di vista formale, la Zanetti opta per l'esposizione asciutta e scientifica del Bondardo, piuttosto che quella discorsiva e ampia che, come si è visto, risulta essere la caratteristica distintiva di Trimeloni. Tuttavia, le corrispondenze negli altri dialetti, sono di gran lunga inferiori e meno circostanziate di quelle fornite da Bondardo.

Ugualmente dicasi per le etimologie: ampiamente esposte, con ricchezza di particolari, da Trimeloni, si riducono quasi esclusivamente, ne *Il dialetto di Lazise*, alla citazione della sola voce di derivazione, senza ulteriori approfondimenti. E' dunque l'intervento del revisore a supplire a questa carenza nelle note: talvolta dilungandosi personalmente nella spiegazione, talvolta rimandando a testi che hanno già affrontato le questioni in oggetto (i rimandi più frequenti sono alle *Etimologie venete* del Prati e al *Dizionario etimologico del dialetto veronese* di Bondardo, ma riscontri in merito alle etimologie vengono effettuati dal revisore anche sui dizionari etimologici italiani *DEI* e *DELI*, sulle *Ricerche etimologiche sul lessico veneto* di Marcato, nonché sul *LEI-Lessico etimologico italiano* di M. Pfister).

Detto ciò, viene reso il merito all'autrice di aver portato avanti la sua ricerca attingendo a fonti ancor oggi valide per l'accertamento etimologico, come ad esempio il *REW*.¹¹³

Trovandosi di fronte ad un'altra varietà linguistica della costa orientale del lago di Garda, dopo il dialetto di Malcesine illustrato da Trimeloni, viene naturale il confronto e, fin dalla scorsa delle prime pagine del dizionario, immediata la constatazione della differenza tra i due dialetti in alcuni tratti linguistici in particolare.

In Zanetti e quindi nel dialetto di Lazise si possono incontrare moltissime voci come:

šbarlòto (agg): “barlaccio, imputridito (detto delle uova)” • etimo incerto || ver. *šbarlòto* (P.B. 193)

oppure

panaròto (s.m.): “scarafaggio, blatta delle cucine” • deriv. di lat. *pānārius* “del pane” || ver. *panaròto* (P.B. 157), bresc. *panaròt* (Rosa 68), mant. *panaròt* (Arr. II,43)

che si allineano con la variante veronese del termine.

Queste sono l'esempio di un dato, già confermato da più parti, della maggiore vicinanza fonomorfologica del lazisiense al centro dialettale veronese, laddove invece, il malcesinese presentava la caduta della vocale finale che, come si ricorderà, Trimeloni traduceva nel cosiddetto «troncamento finale»; così infatti egli registrava¹¹⁴:

šbarlòt agg. m.: dicesi dell'uovo guasto, dell'uovo “barlaccio”, ma può essere

¹¹³ Anche in questo caso, il revisore decide di tagliare il richiamo costante al REW del dattiloscritto, riportandolo, sempre nelle note, solo eccezionalmente. Così precisa infatti Rossi: « Per i vocaboli di cui si ricostruisce un'origine latina popolare o volgare non è stato riportato il richiamo al REW, costante, invece, nel testo originario. ». [Introduzione, pg. 14]

¹¹⁴ Si veda anche, nel confronto dello stesso lemma **šbarlòto** - **šbarlòt**, **panaròto** - **panaròt**, la differenza tra i lavori della Zanetti e di Trimeloni, sul piano dell'esposizione e dell'approfondimento svolto negli articoli.

attribuito anche a persona (e in tal caso assume anche la forma femminile “sabarlòta”) col valore di “sciocco” (= guasto nella mente). Molto è stato proposto per la spiegazione del termine, senza però arrivare a una conclusione sicura. La proposta più semplice è avanzata dal DEI (v. “barlaccio”) [C. Battisti – C. Alessio, “Dizionario etimologico italiano”, Ediz Barbera – Firenze 1886], che facendo riferimento al ver. “sbarlòto” lo presenta come un derivato di “barilotto”, perché l’uovo “sguazza dentro il guscio, come il liquido nel barile, quando non è pieno”. Se la proposta ha la dote della semplicità, non è però tale da indurre a sicura convinzione. Un diverso suggerimento, ci proviene da RELV [C. Marcato, “Ricerche etimologiche sul lessico veneto”, CLEUP, 1982] che pensa alla derivazione del termine da “rotulare”, che, in sovrapposizione con l’aretino “barullare” (= rotolare), potrebbe dare esito a un postulato “barrotulare”. Ora noi pensiamo che la dissimilazione “rr > rl” (v. \int barlã) e l’abituale contrazione del suffisso infinitivo possono mutare “(s)barrotulare” nel nostro sbarlotà, dal quale si arriva all’aggett. \int barlòt (in perfetta concordanza col ver. \int barlòto). Confessiamo che questa successione di passaggi, senza il suffragio d’una testimonianza di riscontro, non basta a darci certezze, ma solo ci suggerisce le possibilità di una strada evolutiva del termine che finora è rimasto etimologicamente dubbio (v. anche V.e.i.) [A. Prati, “Vocabolario etimologico italiano”, Garzanti, 1951]

oppure

panaròt n.m.: scarafaggio. Sia il DEI, sia il DEV sembrano propensi a considerare il termine come un falso accrescitivo di “pani/pane”, che nei dialetti settentrionali (lomb., ver., friul.) equivalgono a “lentiggini, efelidi”, così come in spagnolo e portogh. “pagnos” = “macchie sul viso; voglie”. La voce **panaròt** = *blatta; scarafaggio* dovrebbe quindi la sua origine al colore scuro della sua figura, così come scure risaltano le lentiggini ed efelidi sul volto di una persona. Altri, come il Prati, collegano la voce veneto-polesana “panaròt”, con “panàra”, con “pane”... collegandolo col fatto che l’insetto risulterebbe particolarmente presente nelle panetterie, nei forni e nelle cucine. Ma è spiegazione poco convincente.

Un’altra differenza evidente tra i due dialetti è rappresentata dalla cosiddetta «nasalizzazione della vocale finale»: tratto distintivo nel malcesinese, è invece del tutto assente nel dialetto di Lazise; così come dimostra, tra le tante, la voce seguente:

cocón² (s.m.): “crocchia” • etimo incerto¹¹⁵ || ver. *cocón* (B.D. 52); la stessa forma in venez. (Boe. 175).

¹¹⁵ Il curatore rimanda qui alla nota nr. 73 che riferisce: «Sulle proposte etimologiche avanzate cfr. EV, p. 45, s.v. cocón e DEDV, p. 61, s.v. cocón.» . [EV: A. Prati, *Etimologie Venete*, a cura di G. Folena e G. B. Pellegrini, Venezia-Roma 1968. ■ DEDV: M. Bondardo, *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona 1986.]

che in Trimeloni presentava invece la caduta della consonante finale con conseguente nasalizzazione della vocale precedente:

cocô (altri cucô) n.m.: la crocchia, la nota acconciatura femminile dei “capelli raccolti a spirale dietro la nuca o sul capo”

Per quanto riguarda la selezione del lessico non si viene aiutati da dichiarazioni esplicite fatte nell'*Introduzione* al volume e si presume che non ci fossero intenzioni da parte dell'autrice (né tanto meno il revisore afferma di aver operato dei tagli o delle aggiunte in tal senso) di includere o privilegiare un settore in particolare del lessico rispetto ad un altro, ma la volontà di inserire all'interno del lavoro tutte le voci raccolte durante le interviste ai parlanti.

Si passa dai nomi delle piante a quelli degli animali a un linguaggio pressochè d'uso comune, senza che si percepisca una caratterizzazione spiccatamente lazisiense del lessico. Pochi sono i toponimi e, altrettanto radi, fanno la loro comparsa nel dizionario alcuni nomi generici di venti.

E non aiuta a riconoscere come voci d'uso tipicamente lazisiense neanche la scelta del revisore di relegare alla fine della lista alfabetica dei lemmi sia le poche precisazioni dell'autrice (per lo più filastrocche e detti), sia le suddette note di completamento degli articoli da egli stesso realizzate.¹¹⁶ Così ad esempio:

¹¹⁶ A proposito della scelta del curatore di elidere questo genere di informazioni dal corpo del dizionario, riducendole a note marginali in quanto non ritenute fondamentali ai fini della comprensione dei lemmi, viene immediato il confronto col giudizio di importanza che gli attribuisce invece il Cortelazzo nella *Premessa* al *Vocabolario* di Vedovelli (si veda, più avanti). Scrive infatti lo studioso patavino: «Ci sono, poi, dei nomi specifici che richiedono più di una generica e rapida definizione: [...]. Per senciòt sarebbe bastato l'equivalente 'singhiozzo', secondo un frequente comportamento dell'autore, limitato alle semplici corrispondenze dialetto-italiano, ma in questo caso egli ritiene giustamente opportuno di aggiungere qualcosa in più, la formula dialettale, che si deve ripetere in fretta per farlo cessare».

panimbródo (s.m.): “brodo in cui si mettono pezzi di pane” [nota 203 dell’Autrice] • comp. di laz. “pane” + “brodo” (cfr. s.v.) || ver. *bpanimbródo* (P.B. 157); la stessa forma in venez. (Boe. 467 accanto a *panimbrùo*).

oppure

vióla¹ (s.f.): “coccinella (insetto)” • lat. volg. **vivula*” || ver. *vióla* (B.D. 341) [nota 370 dell’Autrice]

rispettivamente completati dalle seguenti specificazioni dell’Autrice, messe in nota dal revisore:

[nota 203] È solitamente la minestra dei contadini lazisiensi quando sono indisposti.

e

[nota 370] Il folclore lazisiense conserva il detto fanciullesco: *vióla, vióla, ’nségneme la stràda per nar a scóla* “coccinella, coccinella, insegnami la strada per andare a scuola”

Si osserva altresì la presenza considerevole degli ornitonimi che supera nel numero la nomenclatura legata alla pesca e ai nomi delle specie ittiche popolanti il lago. Si potrebbe supporre, più per un’abbondanza di dati acquisita dall’autrice (la quale cita espressamente i nomi dei due informatori che le hanno rispettivamente fornito le voci), che per una maggiore importanza nel territorio dei due aspetti da un punto di vista socio-culturale.

Scorrendo interamente il dizionario colpisce nello stesso senso un altro dato che è stato rilevato e cioè la registrazione da parte della Zanetti anche di quelle parole che presentano solo una minima differenza fonomorfologica col loro corrispondente letterario¹¹⁷.

¹¹⁷ Ancora una volta, scelta radicalmente opposta sarà operata, come vedremo, da Vedovelli (*Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco* – Marzo 2005).

Ugualmente appaiono ridondanti i moltissimi lemmi presenti nel volume, che ancora una volta non si distinguono come caratteristicamente lazisiensi, ma presentano soltanto delle peculiarità tipiche dei dialetti settentrionali come ad esempio lo scempiamento della consonante doppia intervocalica, la sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche o la caduta della vocale finale: **dàno** (s.m.): “danno” • lat. *damnum* ; **setimàna** (s.f.): “settimana” • lat. *septimāna* per tradizione colta; **fadìga** (s.f.): “fatica” • lat. volg. **fatīca* ; **cristiàn** (agg. e s.m.): 1) “cristiano” 2) “uomo (essere umano, persona)” • lat. *christiānus* ; etc.

Un ulteriore dato che appesantisce la struttura generale del dizionario è costituito dai derivati. Essi sono puntualmente trattati nel loro luogo alfabetico e non, come si è già riscontrato in altri dizionari (si ricordi Crescini), all’interno del lemma di derivazione.

Così, ad esempio, la serie **bagolàr¹** (vb.intr.): ‘spettegolare; **bagoléso** (s.m.): ‘pettegolezso’; **bagolò** (s.m.): ‘pettegolezso’ non rientra in unico articolo, bensì le voci si ripetono di volta in volta col riporto delle stesse informazioni.

Allo stesso modo, **ciaciaràr** e **ciacolàr** vengono registrati l’uno di seguito all’altro senza differenze di significato o di etimologia.

Le uniche differenze sono quelle che si rilevano nelle corrispondenze con gli altri dialetti i quali presentano diversità di forma con la variante lazisiense. Il rilievo che l’autrice vuole dare a queste corrispondenze giustificherebbe probabilmente il ripetersi delle voci.

ciaciaràr (vb. intr.): “chiacchierare” • base “klakk-”, imitativa del cicaleccio || ver. *ciaciaràr* (P.B. 45), venez. *ciaciaràr* (Boe. 163), trent. *ciaceràr* (Ricci 84), bresc. *ciacerà* (Mel. I,136), *àbit* (Scar. 1), mant. *ciaciaràr* (Arr. I,171).

ciacolàr (vb. intr.): “chiacchierare” • base “klakk-”, imitativa del cicaleccio || ver. *ciacolàr* (P.B. 45); la stessa forma in venez. (Boe. 163), trent. (Ricci 84) e mant. (Arr. I,171); bresc. *ciacolà* (Mel. I,137).

Così, le diverse varianti di uno stesso termine, per scelta dichiarata del curatore¹¹⁸, si rincorrono attraverso una serie di rimandi dall’una all’altra, col ripetersi della stessa definizione. Si veda ad esempio:

sengiòto (s.m.): “singhiozzo” • cfr. s. v. *sangiòto*.

sangiòto (s.m.): “singhiozzo” • lat. volg. **singluttus* per il class. *singultus* || ver. *sangiòto* (P.B. 190); venez. *sangiòto* (Boe. 598), trent. *sangiòt* (Ricci 385), bresc. *sanglòt* (Mel. II,177), *singiós*, *singiòt* (Mel. II,229), mant. *sangiòt*, *sandòc’* (Arr. II,159) ♦ cfr. s. v. *sengiòto*.

Diversamente da Crescini o, come si vedrà, Vedovelli, che ne farà il carattere distintivo del suo dizionario, il lavoro della Zanetti risulta anche povero di esempi e locuzioni.

Queste ultime sono generalmente riportate solo nel caso in cui l’uso del termine sia limitato all’interno di quella determinata locuzione. Si vedano infatti:

bacilàr (vb.intr.): “vacillare, tentennare” • lat. *vacillāre* per tradizione colta || ver. *baçilàr* (B.D. 10), venez. *bacilàr* (Boe. 54) ♦ usato soltanto nella locuzione no ‘l ga miga tãnto da bacilàr! “non ha tanto da scherzare!”.

oppure:

¹¹⁸ « Per quanto concerne i termini presenti in due varianti (ad esempio scó-olo “scopettina” ~ scógolo oppure ìpera “vipera” ~ vîpera) si è scelta come principale la voce più usata o più autenticamente locale, indicando la variante soltanto in un lemma di richiamo. ». [Introduzione, pg. 14]

crìste, usato soltanto nella locuzione *far crìste* “fare cilecca” (detto di armi da fuoco) • lat. *Christus* || ver. *crìste* (P.B. 62), venez. *crìsto* (Boe. 209), trent. *crìsto* (Ricci 117), bresc. *crìst*, *crést* (Mel. I,170), mant. *crìst* (Arr. I,209), tutti con valori uguali o simili alla voce lazisiense⁸⁴.

Nel caso di quest’ultimo esempio, è perciò il revisore che integra in nota tali mancanze, riprendendole dal *Dizionario etimologico del dialetto veronese* di Bondardo.

⁸⁴ Il termine può essere rapportato all’antica voce veneta *crìsti*, denominazione di moneta veneziana del sec. XVI che riportava l’immagine di Cristo. I termini di riferimento più vicini alla voce lazisiense sono le locuzioni venete *far crìste* “fallire il colpo”, *non avèrghene un crìsto* “non avere il becco di un quattrino” e simili (cfr. DEDV, p. 64, s. v. *crìste*).

Giorgio Vedovelli. *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*. Edizione. Cierre Edizioni – Centro Studi per il Territorio Benacense, 2005.

La nostra rassegna si conclude con l'analisi del *Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco* di Giorgio Vedovelli.

Il testo indaga il dialetto di Torri del Benaco e Pai con diversi rimandi alla parlata di Brenzone e, in misura minore, a quelle di San Zeno di Montagna ed Albisano¹¹⁹.

Il libro si fregia della *Presentazione* di Dino Coltro che esordisce affermando: «L'originalità di questo vocabolario è già nel titolo 'Parole e fatti'».

Esso è valutato molto positivamente anche dal prof. Manlio Cortelazzo che, nella *Premessa* al volume, illustra le caratteristiche principali e i numerosi pregi dell'opera.

Tra questi, una «grafia semplice ed univoca»¹²⁰, fatta di pochissimi segni grafici che ne rendono agevole la lettura innanzitutto «agli abitanti delle zone interessate dalla raccolta», cui l'autore dichiara essere «rivolta in modo particolare» la ricerca.¹²¹

Ma osserva ulteriormente il Cortelazzo: «Questo vocabolario si distingue per due aspetti: è privo di etimologia (e questa assenza

¹¹⁹ « La parlata di Albisano compare in questo lavoro solo perché nell'ormai lontano 1921 il piccolo borgo ebbe la ventura di costituire un punto di rilevamento (n. 360) per l' AIS, l' "Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale", di Jaberg-Jud, per cui mi è sembrato significativo riportare una testimonianza di questo dialetto ... ». [*Introduzione*, pg. 16-17]

¹²⁰ « E' inutile aggiungere il vantaggio non ultimo di contare su una grafia semplice ed univoca, requisito ormai indispensabile per una retta interpretazione dei segni senza disturbare la lettura corrente da parte dei non specialisti. ». [*Premessa*, pg. 11]

¹²¹ « Il presente dizionario, ... , è rivolto in modo particolare agli abitanti delle zone interessate dalla raccolta. ». [*Introduzione*, pg.13]

diventa un pregio quando precedenti lavori hanno già dato una risposta alla ricerca di informazioni sulle origini delle voci più caratteristiche) ed è di una ricchezza e di una varietà di lemmi straordinarie».

A proposito dell'etimologia è lo stesso Vedovelli a dichiarare infatti esplicitamente: «A differenza di altri dizionari dialettali, non mi sono avventurato in approfondimenti etimologici, sia per non appesantire il lavoro, sia perché vi sono già due ottime raccolte etimologiche di termini della zona (il *Vocabolario dei pescatori* pubblicato da Pino Crescini nel 1987 e il *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine* di Giuseppe Trimeloni, edito nel 1995) ai quali si rimanda».

La sua compilazione proviene da molti anni di interviste dirette, condotte presso informatori competenti ciascuno in un diverso settore, scelti e citati tutti, uno ad uno, nell'*Introduzione*, proprio in base al loro contributo specifico: la pesca -e in particolare la «pesca delle alborelle con le *tèle*» per le contrade della costa (da Frader a Cavrìe e alla Pozza)- ; l'olivicoltura; la coltivazione degli agrumi; l'allevamento dei bachi da seta; la produzione del vino; la costruzione dei carri.

Così, scrive ancora il Cortelazzo nella *Premessa*: «Quest'ultima opera non è frutto –...– di una frettolosa compilazione, ma viene a completare lustri di dirette ricerche demologiche sul territorio, oltre che di un approfondito lavoro di scavo attraverso molte fonti, specialmente informatori provenienti da diversi paesi e specializzati in singoli campi».

Dei dialetti interessati dal suo *Vocabolario* l'autore rileva ed indica approssimativamente nell'*Introduzione* alcune scarse caratteristiche grammaticali che si limitano sostanzialmente all'osservazione delle differenze nella formazione del plurale delle diverse aree indagate:

- tranne che ad Albisano, le parole terminanti in **-t** presentano il plurale in **-ć**
- le parole terminanti in **-ó** presentano il plurale in: **-ógn** (a Torri); **-o** nasalizzata (a Pai e soprattutto a Brenzone); **-óni** (ad Albisano)
- le parole terminanti in **-ì** presentano il plurale in: **-ìgn**¹²² (a Torri); **-i** nasalizzata (a Pai e soprattutto a Brenzone); **-ìni** (ad Albisano)
- le parole terminanti in **-ól** presentano il plurale in **-ói**
- le parole terminanti in **-öł** presentano il plurale in **-öi**
- le parole terminanti in **-àł** presentano il plurale in **-ài**
- le parole terminanti in **-èł** presentano il plurale in **-èi**
- i nomi che terminano in consonante (soprattutto **-r**, **-s**, **-m**) presentano generalmente un plurale invariabile
- i nomi che terminano in **-a** presentano il plurale in **-è** (oppure **-ae** a Castelletto)
- i nomi che terminano in **-a** presentano il plurale in **-e**

¹²² Si segnala che in Vedovelli: la sottolineatura indica la vocale lunga; la grafia **ś** indica la sibilante sonora e la grafia **ć** l'affricata palatale sorda. Inoltre si ricorda che: in assenza di diversa esplicita indicazione, sulla vocale con la dieresi cade sempre l'accento; mentre i monosillabi terminanti in **-e** e **-o**, quando non sono accentati, si intendono con l'apertura vocalica chiusa.

La registrazione di questi plurali viene puntualmente riportata dall'autore all'interno degli articoli dei lemmi corrispondenti (si vedano gli esempi seguenti).

Uno degli aspetti più considerevoli del dizionario consiste nella raccolta di una vastissima nomenclatura che Vedovelli registra, all'interno degli articoli, attraverso frequenti elenchi di voci che si riferiscono tutte, per motivi diversi, allo stesso lemma.

Così ad esempio nel caso di:

Abit: s.m., abito femminile (èl **vestì** -v.- è quello maschile); pl. i **abić**; dim. l'abitìel. L'abbigliamento femminile comprendeva la **bluśa** (la camicetta), èl **bluśòt** (na bluśa pu ordinària), la **travèrsa** (corrispondente ad un grembiule, èl grombiàl), la **combinasió** (la sottoveste), la **sotàna** (indossata sopra la **còtola**, la gonna, e la **sotocòtola**), èl **corpetì** (v.), i **calséc** (le calze), la **màia** (v.), èl **maió** (ché va de sóra), le **mudànde** (v.), èl **regipèto** (o èl **busto**).

Oppure di:

Fóng: s.m., fungo; pl. i **fóng**. Erano conosciuti e consumati i **ciodign** (o: i **fóng de sòca** o i **mafiöi**, v.), i **pegorign** (v.), le **bríse** (v.), i **caporài** (v.), i **bolér** (v.), i **fóng dél sàngue** (v.), le **capelète** (v.), le **sponsiöle** (v.). Èl **fóngo** ad A. (AIS). Ogni fungo presenta la **capèla** e la **gamba**; quest'ultima alla base può avere na **calséta** (la volva) o 'n **anèl**.
> vègner su cóme i fóng: crescere velocemente.

Scrive Dino Coltro: «Di solito, nei vocabolari del dialetto, troviamo scarse citazioni dei proverbi e dei modi di dire, impoverendo così il senso del termine, limitato alla semplice etimologia. Anche in questo caso Vedovelli si distingue per le numerose citazioni di espressioni proverbiali e di modi di dire che, spesso, denunciano il

carattere degli abitanti di un certo paese, ne definiscono la fisionomia sociale».

Così troviamo lemmi che vengono definiti quasi esclusivamente da frasi idiomatiche o attraverso «le stesse parole in dialetto degli informatori» (etnotesti). Si vedano ad esempio:

Parà: v., spingere. > parà via: scacciare, allontanare; > parà le vache 'n montagna: pascolare ...; > pari a ca!: mandali a casa!; > parà só: ingoiare controvolgia; > parà för de ca: cacciare di casa.

oppure¹²³

Sopìna: s.f., afta epizootica; ¹²⁴ * l'è na malatìa ché ghé vé a le vache, ghé vé mal a le gambe, a le ónge, e tuta spiùma e vesìghe 'n bóca; quànde le vache le vegnéva da via -de pu dal Mantoà- i le fava pestàr ne la calsìna gala (én pólver), ché le se netése föra. (G.A., Pai)

Oltre a questi, gli articoli sono intervallati sia da un gran numero di foto, che da riquadri di approfondimento diversi:

La barùsola (pg. 45-46) ■ **L'envìsiga bèghe**, o **stisa bèghe**, è il provocatore. (pg. 52) ■ **Én la càmara...** (pg. 76) ■ **La càneva** (pg. 79-80) ■ **Parti del carro:** (pg. 83) ■ **I colór** (pg. 102) ■ Ecco alcune **cónte** raccolte a **Pai**:... E a **Torri**:... (pg. 106) ■ **Le contrè** (pg. 106-107) ■ **Parti del corpo umano** (vedi alle voci corrispondenti): (pg. 110) ■ **Én cosína...** (pg. 112) ■ **La lèsia** (pg. 186) ■ **Mistér** (vedi alle voci corrispondenti): (pg. 215) ■ **I olìf** (pg. 234-235) ■ **Proverbi sull'oliva:** (pg. 236) ■ **Él sòc de la pégra** (pg. 254) ■ **Le preàre de Tóri** (pg. 275-276) ■ **Le quarantóre** (pg. 282) ■ **I ré** (pg. 286) ■ **Le Rogazioni** a **Torri** (pg. 300) ■ **Le s-ciàncol** (pg. 321) ■ **Sul seciàr...** (pg. 326) ■ **I sòc** (pg. 346-347) ■ **Él tòrcol da olìva** (pg. 379) ■ **Toponimi** (pg. 379-380) ■ **I venti del lago di Garda – I véné ché sópia sul lac** (informatore Gino Ferri, barcaiolo di **Torri**) (pg. 395) ■ **E pér cavàrse la sé...** (pg. 397)

L'inserimento delle foto rientra sempre in quell'idea di «fatti che diventano parole» -secondo la definizione di Coltro- che l'autore stesso spiega così: «Allo scopo, poi, di evocare con immediatezza

¹²³ si veda anche **Grausì** citato di seguito

¹²⁴ *afta epizootica*, malattia virale epidemica di bovini, suini, ovini, che si manifesta con ulcerazioni e febbre [Dizionario Italiano Sabatini Coletti, II ed. 1999]

l'ambiente di Torri negli anni '50 e '60, gli anni che hanno segnato la fine del mondo rurale e arcaico dei comuni trattati, sotto l'incalzare del turismo, sono state inserite numerose foto di quel periodo, che forniscono un contesto iconografico in cui calare le 'parole' dei dialetti trattati» .

La ricchezza di questo vocabolario sta proprio nella registrazione di un un lessico vastissimo acquisito dalla testimonianza viva dei parlanti e non dal recupero di voci già registrate in libri scritti.

«Fatti che diventano parole» in quanto quest'opera definisce soprattutto la vita materiale dei paesi considerati, il cui carattere l'autore intravede proprio in una natura pratica dell'essere: «I dialetti dell'alto lago veronese –come d'altronde tutte le parlate popolari– hanno sempre espresso con efficacia e dovizia di sfumature la realtà materiale. Il senso pratico di gente abituata a un contatto diretto con la natura e a misurarsi ogni giorno con la dura realtà, ha fatto sì che il popolano rifuggisse decisamente l'astrazione ed il parlare è sempre stato intercalato da modi di dire, proverbi e non di rado brevi aneddoti, allo scopo di rendere efficace la narrazione o la descrizione di qualcosa. Si ricorre ancora all'onomatopea, per rendere più evidente quanto si vuole descrivere: ... ».

Esempi della varietà di accezioni e forme possono essere:

Grausì: s.m., rete tenuta tesa da due lunghi bastoni, con cui si catturavano gli uccelli addormentati nelle siepi, nelle notti fredde senza luna. * 'No i s'ènmàcia miga i osèi, i bati cóntra 'nsima al ré, i córi só e i s'ensàca 'n fón do, te sère le stanghe, te ghé dè 'n giro e i rèsta tuti dénter; i è 'n dó có stó ré, uno 'l tégni 'l grausì e quel alter èl bati da l'altra banda de la piànta pér farli nar via (S.P., Torri). A Br. è detto grausì anche un bambino mingherlino (strasét); a Torri con quest'ultimo significato si sente **sgausì**.

> nar a grauśì: si dice, a Pai, di una persona che va a moróse di nascosto (de scondó).

oppure

Séia (o, ma raro, **ségia**): s.f., sopracciglio; così a Torri, ad A. (AIS) e a Pai. La **séa** a Br. A Pai e a Br. dicono anche la **söia**, termine che significa pure 'soglia'.

«Fatti che diventano parole» nella misura in cui essi assumono maggiore o minore importanza nella comunità. Così abbiamo in certe zone la presenza di una terminologia che è sconosciuta ad altre e viceversa.

«Parole» salvate, in questo vocabolario, dalla rovina dello scorrere del tempo causata da «fatti» ovvero mestieri, usi e costumi che non esistono più.

Ne sono un esempio le voci:

Biganète: s.f.pl., canti natalizi eseguiti da gruppi di persone che andavano di casa in casa portando una **stéla** di carta illuminata e ricevendo in cambio soldi e, più spesso, vino o dolci. Ecco la **biganèta** cantata a Torri: "Noi siamo i tre Re, venuti dall'Oriente, a visitar la gente, ad adorar Gesù. Cari, cari quei pesciolini, che vien giù dagli scalini, a cantar le biganète, presto presto naréma in pace, e naréma in Tèra Santa a visitàrla tuta quanta, o che caśa benedéta, empienìme la sachéta, empienimela tanto bén, arivederci st'ano che vién!"

oppure

Graìs: s.m., graticcio di vimini, di forma rettangolare, sul quale -a Pai e a Br.- ponevano la ricotta (**poìna**) ad affumicare sul camino, in parte al fuoco; a Torri vi stendevano i fichi ad essiccare al sole. Nella malga, infine, collocavano én **graìs** sulla **benèla** (v.) e poi sopra vi mettevano èl **pairis** o **föie** a mo' di materasso. Pl. i **graìs**.

Così conclude Dino Coltro nella *Presentazione*: «Il passaggio alla scrittura, al libro, si presenta come una necessità per fermare il degrado man mano che si spegne la civiltà della tradizione orale».

Bibliografia

Angeli

Gaetano Angeli, *Piccolo vocabolario veronese e toscano dell'abate Gaetano Angeli professore di lingua toscana ec. nel R. Collegio delle fanciulle e R. Censore alle stampe e ai libri in Verona*, dalla Tipografia Eredi Moroni (a spese dell'autore), Verona 1821.

Azzolini

Giambattista Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino* (del professore Giambattista Azzolini (1777-1853), Provincia autonoma di Trento, 1976-prima edizione integrale del manoscritto ultimato a Lizzana (Trento) nel 1836.

Beltramini – Donati

Gino Beltramini – Elisabetta Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Edizioni di “Vita Veronese”, Verona, 1963.

Boerio

Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Giovanni Cecchini Editore, Venezia, 1856 (ristampa anastatica, Milano, 1971).

Bondardo

Marcello Bondardo. *Dizionario etimologico del dialetto veronese*. Verona: Centro formazione professionale grafica «San Zeno», 1986.

Bondardo, saggio

Marcello Bondardo, *Due secoli di lessicografia dialettale veronese* in Giorgio Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 1998.

Bortolan

Domenico Bortolan, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, Forni Editore Bologna, 1969 (Ristampa anastatica dell'edizione di Vicenza 1893).

Cherubini

Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese italiano*, Reale Stamperia di Milano, 1814 / seconda ed. più completa 1839-1841.

Crescini

Pino Crescini. *Il vocabolario dei pescatori di Garda*. Biblioteca Comunale di Garda. Garda, 1987.

DEI

Carlo Battisti – Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 6 volumi, G. Barbera Editore, Firenze, 1950-57.

DELI

Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, 5 volumi: vol 1 (febbraio 1979); vol 2 (ottobre 1980); vol 3 (aprile 1983); vol 4 (ottobre 1985); vol 5 (maggio 1988).

Devoto

Giacomo Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana, Dizionario Etimologico*, Seconda edizione riveduta e ampliata, Felice Le Monnier, Firenze, 1968. (Prima ed.: 1967).

Ferrero

Ernesto Ferrero, *Dizionario Storico dei gerghi italiani (dal Quattrocento a oggi)*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1991.

Ive

I dialetti ladino-veneti dell'Istria. Studio di Antonio Ive, professore dell'I. R. Università di Graz. – Con sovvenzione dell'imperiale Accademia delle Scienze di Vienna. Strsburgo. Karl J. Trübner, Librajo-editore. 1900.

Leso

Erasmus Leso, *Polemiche linguistiche e letterarie in Storia della cultura veneta*, vol 5/I - Il Settecento, Neri Pozza Editore, 1985.

Marcato, RELV

Carla Marcato, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto, rassegna critica bibliografica*, CLEUP-Cooperativa Libreria Editrice Università di Padova, 1982.

Mazzucchi

Pio Mazzucchi, *Dizionario polesano-italiano*, Tip. Sociale Editrice, Rovigo, 1907. (Copia consultata: «Finito di stampare in Bologna presso la Libreria Editrice Forni nell'Agosto 1967»).

Merzagora

Giovanna Massariello Merzagora, *Lessicografia veneta in Guida ai dialetti veneti* a cura di Manlio Cortelazzo, 1 (IV).

Ninni

Alessandro Pericle Ninni, *Materiali per un vocabolario della lingua rusticana del contado di Treviso con un'aggiunta sopra le superstizioni, le credenze ed i proverbi rusticani*, Venezia, Tipografia Longhi e Montanari, 1891. (Copia consultata: *Scritti dialettologici e folkloristici veneti*, a cura del prof. Carlo Tagliavini, con indici alfabetici del dr. Manlio Cortelazzo, vol II *Materiali per un*

vocabolario della lingua rustica del contado di Treviso, Arnaldo Forni Editore, Bologna.)

Olivieri *Toponomastica*

Dante Olivieri, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, 1961 (II ed).
Seconda edizione, riveduta e aggiornata dall'Autore, corredata di 4 tavole topografiche del Saggio di una illustrazione generale della Toponomastica Veneta (Città di Castello 1914).

Pajello

Luigi Pajello, *Dizionario vicentino-italiano*, Arnaldo Forni Editore, 1979 (Ristampa anastatica dell'edizione di Vicenza 1896).

Patriarchi

Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini, e modi corrispondenti toscani*, Padova, 1775. (Edizione consultata: *con un saggio introduttivo di Michele A. Cortelazzo*, Arnaldo Forni Editore, 2010).

Patuzzi – Bolognini

Gaetano Lionello Patuzzi – Giorgio e Alessandro Bolognini, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*, Verona, 1900.

Prati *Etimologie*

Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di G.F.Folena e G.B.Pellegrini, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1968.

Prati *Gerganti*

Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia* (Nuova edizione con una nota biografica e una postilla critica di Tristano Bolelli), Giardini editori e stampatori

in Pisa, 1978.

Prati *Valsuganotto*

Angelico Prati, *Dizionario valsuganotto*, Venezia-Roma, 1960.

Prati *VEI*

Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Multigrafica Editrice, Roma 1969, Ristampa anastatica dell'edizione originale, Torino, 1951.

REW

W. Meyer- Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1968.

Rigobello

Giorgio Rigobello. *Lessico dei dialetti del territorio veronese*. Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Verona, 1998.

Sanga *AIS*

Karl Jaberg, Jakob Jud, *AIS Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, edizione italiana a cura di Glauco Sanga in 2 volumi (secondo volume: Scelta di carte commentate).

Sanga *trascrizione fonetica*

Glauco Sanga, *Sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana* in *Rivista italiana di dialettologia*, vol 1 (1977).

Sella

Pietro Sella, *Glossario latino-italiano*, Stato della Chiesa-Veneto, Abruzzi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.

Sessa

Mirella Sessa, *La Crusca e le Crusche – Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento* (Quaderni degli «Studi di Lessicografia Italiana» pubblicati dall'Accademia della Crusca – Quaderno 5), Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1991.

Statuti veronesi

Gli statuti veronesi del 1276, colle correzioni e le aggiunte fino al 1323 (cod. Campostrini, Bibl. Civica di Verona), a cura di Gino Sandri, volume primo, Venezia, a spese della R. Deputazione, 1940.

Tomasin – Paccagnella

Lorenzo Tomasin – Ivano Paccagnella, *Gasparo Patriarchi e il Vocabolario Veneziano e Padovano in Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti del IX Congresso della società internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*, Firenze – 14-17 giugno 2006, a cura di Emanuela Cresti, Firenze, University Press, 2008.

Trimeloni

Giuseppe Trimeloni. *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*. Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, Malcesine, 1995.

Turato – Durante

GF. Turato – D. Durante, *Vocabolario etimologico veneto italiano*, Edizioni La Galiverna, 1^a Edizione-Dicembre 1978.

Turato – Durante (Nuova edizione)

GF. Turato – D. Durante, *Dizionario etimologico veneto italiano (Nuova edizione)*, Edizioni La Galiverna, III Edizione Marzo 1985; IV Edizione Settembre 1987; V Edizione Gennaio 1989. Casa Editrice

«La Galiverna», Battaglia Terme (Padova).

Vedovelli

Giorgio Vedovelli. *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*. Edizione. Cierre Edizioni – Centro Studi per il Territorio Benacense, 2005.

Zanetti

Maria Zanetti. *Il dialetto di Lazise*. Revisione a cura di Piervittorio Rossi. Comune di Lazise, Verona, 2005.

Zolli

Paolo Zolli, *I dizionari delle Tre Venezie (1975-1985)* in *Quaderni veneti* diretti da Giorgio Padoan, 4, Longo Editore – Ravenna, 1987.